ROMANZI STORICI

DI

WALTER SCOTT.

TOMO DECIMOTERZO.

WAVERLEY

O SIA

LA SCOZIA

SESSANT' ANNI ADDIETRO

DI

WALTER SCOTT.

VOLGARIZZATO

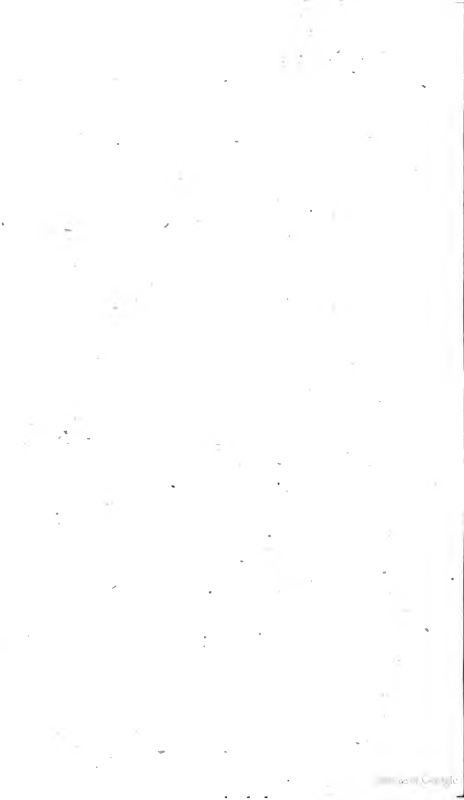
DA

VIRGINIO SONCINI.

TOMO TERZO.

NAPOLI,

PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.

1826.

WAVERLEY

O SIA

LA SCOZIA

SESSANT' ANNI ADDIETRO.

CAPITOLO PRIMO.

Pare che le cose prendano un migliore aspetto.

Il giorno vegnente, intorno al mezzodì, M. Morton fu da Waverley a dirgli che il maggiore desiderava d'averlo seco a desinare, e che era poi bramoso fino all'anima di vederlo uscito da quel brutto impaccio. Quel buon ecclesiastico avea tanto saputo dire, che il maggiore erasi voltato affatto intorno alla reità imputata ad Odoardo. Aggiungasi che gli erano arrivate da buona banda nuove interamente diverse da quelle che si erano

sparse il dì innanzi. I montanari aveano fatto un movimento retrogrado per tener l'occhio sull'esercito reale. Egli godeva dell'allegrezza che una tal notizia avea dato alla gente, sebbene dentro di sè non sapesse comprendere come potesse combinarsi quel fatto colla destrezza nota e col valore dei capi-tribù. Se non che, risovvenendosi che uguale fu il loro contegno nell'anno 1715, sperò che quella rivoluzione dovesse avere un ugual termine: e, pieno di questo lieto pensiero, secondò volentieri M. Morton, e, datosi a proteggere il giovine prigioniero, dichiarò che quella faccenda non sarebbe stata considerata altra cosa più che una giovenile balorderia da punirsi con alcuni giorni di rinchiudimento.

Quel buon mezzano non si teneva mica certo di far accettare l'invito del maggiore al suo giovine amico: era sua intenzione d'amicare vie più il giudice, onde indurlo a scrivere indulgentemente intorno ad Odoardo; ma non ardiva lasciare che questi presentisse un tale scopo, perocchè, avendo veduto quanta fosse l'alterezza sua, temette di guastare ogni cosa col toccare questo tasto. Si contentò dunque di fare osservare al prigione che quell'invito del giudice era una prova, essere egli persuaso della falsità

delle accuse, e per tal modo potè indurre Odoardo a superare la grande ripugnanza che avea concepita per quell'uomo insensibile e puntiglioso.

Fu civile l'accoglienza del maggiore, ma fredda. E Waverley in cui erasi raffreddato lo sdegno, potè studiarsi di comparir lieto, e dare a vedere almeno di non avere più ruggine alcuna. Il maggiore avea un suo fare allegro, e stava bene vicino alla sua squisita bottiglia. M. Morton possedea un naturale quietamente lieto, tal che sempre cara a tutti era la sua compagnia. Waverley si distinse con un grande buon umore, e si studiò in questo momento di spiegare tutta quanta potè la naturale sua giocondità, per darsi a vedere animoso, e sprezzatore dell'avversa fortuna. Ottenne il suo intento, e gli altri due stavano ascoltando con grandissimo diletto le sue piacevoli parole. Il maggiore avea domandata la terza bottiglia di Borgogna, quando si fece sentire dalla lunga un battere di tamburo.

Allora il maggiore, che, lasciata da una banda tutta la gravità conveniente al giudice di pace, godeva anch'egli di raccontare le sue novelle, maladì con un tuono molto energico quel contrattempo fastidioso che lo chiamava al suo dovere.

Levatosi quindi si affacciò ad una finestra che metteva sulla strada: il romore andava crescendo e non pareva già che si battesse la cassa per far marciare soldati, ma sibbene che si sonasse a stormo per qualche incendio.

Siccome io ho fatto proponimento d'essere giusto e veritiero rispetto a tutti nello scrivere questa istoria, non posso quindi passare sotto silenzio che il tamburino batteva in quel modo per far prova d'imitare in qualche guisa una sonata militare inglese; ma il suo comandante nol lasciò continuare, e gridò: « Soldati, vi proibisco di fare un sol passo al suono di questo strumento profano: e tu, o tamburino, fa di suonare l'aria del salmo centodiciannovesimo »: ma il tamburino che non era da tanto, mentre studiavasi di ubbidire al comando ricevuto, ripigliò da capo, e con più gran forza il suo primo suono assordante. L'esattezza sta bene in ogni cosa; laonde io vado persuaso che il lettore sentirà con piacere come quel valent'uomo fosse il tamburino comunale della città d'Auterton.

CAPITOLO II.

Un soldato volontario sessant' anni addietro.

Tosto che il maggiore riconobbe l'ingrato suono di quello strumento guerriero, aprì un'invetriata, e sì trasferì su d' un terrazzino dove non potè impedire che andassero anche gli altri due: quindi videro il tamburino battente la sua antica cassa innanzi a tutti; dopo di lui veniva uno che portava una vasta bandiera compartita in quattro campi, ne'quali si leggeva a caratteri cubitali: *Unione*, *la chiesa*, *il re*, *la patria:* dopo quel gran gonfalone si vedeva l'uffiziale che guidava quella truppa. Era un uomo di 60 anni circa, lungo e magro come una lanterna; il suo sguardo era rigido e severo, ma l' aria del suo viso era dissimile da quella dell'oste del Candellier d'oro, chè in quella si vedeva espressa una sordida e bassa ipocrisia, dove che nell' aspetto di quel settario stava dipinto un certo carattere

di grandezza, o dirò meglio di fanatismo. Non si poteva insomma fissare lo sguardo in lui senza richiamar alla mente alcuno di que'fatti straordinarj tanto comuni ai tempi delle guerre di religione, allora quandò si vedeva un uomo presto a sagrificare il suo avere, la libertà, la vita, piuttosto che rinunziare alla propria credenza. I segni di una tale energia, e del suo coraggio andavano uniti ad un portamento grave e maestoso, ed avea poi un suo modo di parlare energico, e ridevolmente studiato. La vista in somma di mister Gilfillan facea paura a un tempo e maraviglia, e più che altro, mettea una grande voglia di ridere. Egli vestiva interamente all'usanza de'contadini delle contrade occidentali d'Inghilterra, se non che il panno era più fino, e la foggia ancor più semplice e meno studiata: la spada e le pistole onde era ornato pareano cose fatte molti secoli addietro. Giunto che fu colla sua gente davanti alla casa del maggiore, avvicinò al suo grandissimo berrettone turchino il rovescio della mano diritta distesa, intendendo per quel segno di rendere militarmente il saluto al maggiore che si era levato il suo cappellino triangolare guernito d'oro. La sua compagnia era composta di trenta uomini vestiti di colori varj, e portanti armi di

ogni specie, tal che qualunque avesse avuto l' occhio avvezzo alla uniformità delle truppe ordinate, non avrebbe potuto contenere le risa al vedere quell'arlecchinata; nella fila anteriore si vedean certe faccie, nelle quali stava impresso tutto l'entusiasmo del loro capo. Alcuni altri, superbi del vedersi armati, si sforzavano talmente di tenere alto il capo che lo gettavano indietro, parendo loro senza dubbio d'avere così un'attitudine marziale. Alcuni altri poi stanchi del fatto cammino veniano strascinandosi come potevano, o si dilungavano di qua di là a loro grand'agio per entrare nelle osterie. « Con sei granatieri del mio reggimento, disse a quella vista il maggiore fra sè, vorrei far dare le spalle a tutti a quei poveri diavoli.» Voltosi quindi con atto cortese a M. Gilfillan, lo domandò se avesse ricevuta una lettera nella quale era parlato d'un prigioniero da condursi nella fortezza.« Sì » rispose seccamente il capo dei cameroniani.« Avrei creduto, sig. Gilfillan, che foste alla testa di un maggior numero di gente.» — « Non sono qui tutti: molti aveano sete della parola, non ho potuto negar loro di ristorarsi. » — « Mi dispiace che non mi abbiano fatto l'onore di venire a ristorarsi a Cairnvreckan: gli amici del nostro re sono padroni di tutte le cose mie. » E

Gilfillan a lui con un sorriso di compassione: « Grazie, grazie, non parlo di ristori terrestri; molti de' miei soldati godono in questo punto la beatitudine dell'udire la predica del reverendo M. Rentowel.»—« E che! in un momento in cui siamo minacciati d'essere assaliti dagl'insorgenti, voi lasciate che i vostri soldati vadano a predica!....»Gilfillan sorrise con l'aria del dispregio, e rispose:«Che sì che oggi vedremo sorgere dottori più illuminati che nol sono i veri figliuoli della luce!»—«Sia quello che le piace, rispose il maggiore, ma siccome qui adesso si tratta che ella deve scortare questo gentiluomo alla prigione di stato, e portare le sue carte a quel governatore, io la prego, signor comandante, di voler fare un po'meglio il suo dovere e marciare alquanto più militarmente. Non sarà fuor di proposito, per esempio, ch'ella faccia stare unita la sua gente, e non lasciarla sparpagliarsi qua e là come fanno le oche. Mi pare ancora che staria bene il formare un po'di vanguardia, composta de' più coraggiosi, e farla camminare avanti, onde evitare così un assalto improvviso. Tolte cotali misure, si può, al passare un bosco ovvero una terra..... Ma dal modo con cui ella mi guarda, sig. Gilfillan, capisco che posso fare a meno di darle consigli. Veggo ch'ella

vuol dirmi saper meglio di me quali ordinamenti si richieggano in tali circostanze; non aggiugnerò dunque altro che una parola sola. Io la prego di trattar dolcemente il gentiluomo che metto nelle mani di lei, e non lo tenga più ristretto di quello che le parerà assolutamente indispensabile. » — « Tra le militari istruzioni datemi dal conte di Glencairn, le quali io ho lette molte volte, e rilette, non vi ho ritrovato espresso il dovere di ricevere ordini dal maggiore Melville di Cairnvreckan. » Questa risposta fece quasi perdere la pazienza al maggiore, tanto più che vide un sorriso di M. Morton. « Signor Gilfillan, gli disse con tuono molto rigido, io le chieggo mille volte scusa, se mai avessi mancato di riverenza verso un personaggio sì distinto quanto ella è. Siccome però, se male non mi ricordo, ella ha fatto lungamente il mestiere del calderaio, così vorrei che tenesse a mente esservi un qualche divario tra il montanaro e la sua mandra. Se per ventura ella s'incontra in un qualche vecchio militare, il quale sia disposto ad essere largo verso di lei degli opportuni suoi avvisi, ella non farà male ad accettarli senza prenderne mal talento. Ma lasciamo andare. Io la riprego d'avere bene in cura ed in riguardo questo gentiluomo. Sig. Waverley,

disse volgendosi a lui, mi duole all'anima veramente di lasciarvi partire sotto una cotale scorta; ma il dovere lo comanda... Spero in ogni modo di rivedervi a Cairnvreckan in migliori circostanze.» Ed in questo, pigliata la mano di Odoardo, la strinse con molto affetto: fece lo stesso il rispettabile M. Morton, e Waverley salì sul suo cavallo, che uno di quegli archibusieri teneva per la briglia. Allora quella truppa, ordinatasi come potè in due file, s'avviò; e, nell'attraversare la terra, Odoardo ebbe la consolazione di udire che alcuni fanciulli dicevano fra loro: « Vedete là quell'Inglese? lo menano alle forche per aver tirato un colpo di pistola al maniscalco. »

CAPITOLO III.

Avvenimento.

Sessant' anni addietro costumavano gli Scozzesi di desinare a due ore, sicchè Gilfillan si mise in cammino colla sua truppa verso le quattro di una bellissima giornata autunnale; e sebbene la prigione di stato fosse lontana otto miglia, si tenea certo di arrivare colà prima di sera. Camminava egli gravemente alla testa della sua truppa, ma volgendosi a quando a quando a riguardare il prigioniero, dava a vedere la gran voglia che avea di parlar seco; e non potendo vincere quella tentazione, rallentò il passo tanto, che si ritrovò a fianco del cavallo d'Odoardo. « Ditemi un po', quel giovine, cominciò con tuono aspro; sapreste dirmi chi sia quell'animalaccio vestito di nero, con cappello triangolare, che stava colà vicino al signore di Cairnvreckan? » — « Egli è un presbiteriano. » — « Un presbiteriano... vedo.... un eretico.... un pa-

pista .... un facchino di indulgenze... (1) un cane di quella razza muta che non può, nè ha coraggio per abbajare! Stolidi! invece di atterrare come va il peccatore, gli predicano sempre perdono e pace. Così eh fanno essi il debito loro?... Così servono il cielo?... E voi sarete de'suoi è vero? » — « No, signore, io appartengo alla chiesa anglicana. » — « Buono!... un altro eretico! *Il simile ama il suo simile*, dice il proverbio. Oh avrebbon mai potuto gli avi nostri immaginare che mille mani impure dovessero venire ad abbattere la chiesa di Scozia, ch' essi fondarono l' anno 1642? Oh come presto sono state distrutte le belle sculture del santuario! » Cotali lamentazioni vennero accompagnate dai sospiri di alcuni soldati. Quanto a Waverley, non aprì bocca per rispondere alcuna cosa, chè gli parve indarno. Ma per quel silenzio Gilfillan non si perdette d'animo. « Se non vuol rispondere converrà bene che m' ascolti, disse fra sè, e tirava innanzi. Quale vergogna è mai quella, che un ministro dell' altare, invece di fare l' ufficio suo coraggiosamente, si pieghi per mille guise colpevolissime

(1) Sono parole di un eretico.

onde piacere alle potenze terrene! e vederlo legarsi con promesse, con giuramenti!... Uh! vituperio infinito! S'hanno a trovare sfacciati operai che osano por mano alla riedificazione dell'infame torre di Babilonia!! Ma tutti cotesti sleali servi di Dio non cadrebbero in tante abbominazioni, se non fosse la speranza che hanno d'agguantare cariche, titoli, ricchezze. Quella, quella cagionò tutto il loro fascinamento! Ma io vi proverò colle sagre carte alla mano, che tutti que' ricchi arredi, tutte quelle vesti pompose altro non sono che le spoglie di quelle baldracche che furono vedute assise colà sui Sette Colli, offerenti ai passeggieri la tazza della fornicazione. » E qui, chi può sapere fin dove sarebbero andate le invettive di quel militare teologo? Tanto vasto era l'argomento, tanto ferrea la sua memoria, e sì gagliardo avea il polmone, che probabilmente avrebbe continuato le sue parole fino alla prigione di stato; ma fu improvvisamente interrotto dalle grida supplichevoli d'un cotale che avea l'aria di un merciajuolo, e correva ansando da un viottolo sulla grande strada. « Chi siete? » domandollo Gilfillan. « Illustrissimo, io sono un povero merciajuolo, che vorrebbe viaggiar di conserva colla vostra gente fino alla

fortezza se lo concedete: illustrissimo signore, accordate protezione ad un povero sciagurato!... Siamo in circostanze sì pericolose! Vostra signoria illustrissima deve sicuramente conoscere in che stato siamo; ah vostra signoria illustrissima avrà grandi segreti, saprà tutto! » Allora Gilfillan, preso un contegno molto affabile, ed una voce sì dolce, che nulla più, rispose: « Deh cessate dal darmi titoli; io non son mica, vedete, un di que' tali che fanno altera mostra di sè ne' palagi, o sulle pubbliche piazze; tutti que' complimenti e quegli inchini che vanno tanto a sangue al maggiore Melville, non fanno punto per me.... Non voglio che mi diciate nè capitano, nè illustrissimo; potrei forse sfoggiarli quanto altri questi titoli ma non li posso tollerare. No! la vanagloria di quaggiù non mi sedurrà giammai; e s' egli è vero ch' io abbia qualche virtù, qualche merito, non potrà mai essere ch' io ne vada superbo. Anzi, ho pregato il conte di Glencairn, che non volesse porre altro che il mio nome sul foglio col quale mi ha spedito, e che ha sottoscritto di proprio pugno. Io non permetterò mai, fin che avrò vita, d' essere chiamato con altro nome che quello di *Abakuk Gilfillan*, *il sostenitore della*

chiesa scozzese. Ma io non piegherò mai il ginocchio dinanzi all'empio Amano. » — « Conosco la vostra casa a Mauchlin, disse allora il merciajuolo; oh che belle terre sono le vostre! oh come fertili! come ben coltivate! Io non so che vi sia in tutta la Scozia un più bel sito. Oh che prati! » — « Avete ragione, mio caro, rispose vivacemente Gilfillan, quello è un vero paradiso terrestre ... » Dissero altro su questo tuono; ma perchè io tengo che importerebbe poco al lettore l'udire quel che dissero, tornerò alla teologia di Gilfillan, il quale era secondato dalle lodi del merciajuolo, che plaudiva maravigliosamente alla pura sua dottrina, e gemendo seco dell'empietà de' tempi. « Oh che felicità la sarebbe, diceva, per tutti quei popoli che sono tuttora oppressi dal giogo della superstizione, se il cielo mandasse loro un uomo della vostra sorte a mostrare la via della verità!... Io ho viaggiato in Russia, in Polonia, in Germania, ed ho veduto cose orribili. Oh quanto vossignoria illustrissima avrebbe a soffrire vedendo da quante turbolenze, da quali dissensioni sia straziata la povera chiesa! Oh se vedesse vossignoria illustrissima, come in que' paesi si balla scandalosamente fino in domenica! »

Cotali riflessioni diedero argomento a Gilfillan di parlare d'indipendenti, di puritani, di protestanti e via discorrendo, e disse cose sì nuove e sì erudite su tale materia, che nessuno lo avrebbe tenuto da tanto; a segno che Waverley, il quale stette fin allora tutto assorto ne' suoi tristi pensieri, pose finalmente quelli da una parte per dare attento orecchio alle parole del cameroniano.

Stava il sole lanciando dall'orizzonte gli ultimi suoi raggi, quando quella truppa si trovò sopra un poggio eminente alla cui radice stendevasi una valle profonda, ove bisognava discendere, per risalire quindi su per certe rupi che si trovavano al di là tutte coperte di boscaglie, di frutici e di densi roveti. La vanguardia avea già sorpassato la cima di quel poggio: Gilfillan tenevasi presso il suo prigioniero, ed intorno a lui stavano stretti alcuni fidi, ai quali specialmente avea commessa la guardia dell'arrestato; gli altri soldati veniano appresso senza alcun ordine, e stando quella truppa così ordinata, il merciajuolo avvertì d'avere smarrito il suo cane, e mise subitamente un fischio acutissimo per rintracciarlo. Spiacque forte quell'atto audace a Gilfillan, cui parve vedere per quel modo posto in

non cale il tesoro del suo sapere teologico. « Amico dissegli, severamente, vergognatevi di pensare ad un animale inutile affatto all'opera della eterna salute. » — « Per altro, se vossignoria illustrissima volesse avere la bontà di ricordarsi la storia di Tobia. » — « La storia di Tobia! gridò Gilfillan. È tutta apocrifa, la cosa è provata luminosamente, i soli papisti citano quello scritto (1). Sareste voi mai papista? No, se Dio mi ajuti, ma concedetemi licenza, ve ne scongiuro, di chiamare anche una volta il mio caro cane, e senza aspettare più, tornò a fischiare a più non posso.

Era quello un dato segno, al quale fu risposto coll' apparire inaspettato di una mano di montanari, che sbucati fuor dalle macchie, furono sulla strada colle spade sguainate, Gilfillan senza punto sgomentarsi per ciò: « Fate cuore, amici, gridava forte, questa è la spada di Gedeone; ma il facchino non gli diede campo di adoperarla, chè strappato

---

(1) Questo e molti altri libri compresi nella Bibbia sono tenuti per apocrifi dagli eretici, ma una tale opinione è combattuta da molte ragioni ed è condannata dalla chiesa, che riconosce autentici i detti libri.

uno schioppo di mano ad un soldato, pose a terra il predicatore cameroniano. Nella mischia, uno de' catecumeni uccise il cavallo di Waverley, il quale, caduto sotto il corpo del povero *Dermid*, ne rimase malconcio; ma lo trassero di colà prontamente due montanari robusti che lo trasportarono via con loro in un attimo. Intanto furono tirate addosso a loro alcune schioppettate dalla truppa che sperò circondarli; ma essi, acciò questo non accadesse, spogliato prestamente l' ufficiale cameroniano ed un altro, che pure gravemente ferito stava disteso sul terreno, presero la fuga frammezzo alle boscaglie. Udissi ancora una qualche archibusata, ma finalmente vedendo i cameroniani essere rimasti senza il loro capo, e dubitando d' incorrere in un' altra imboscata, lasciarono andare il prigioniero, parendo loro miglior consiglio quello di trasportar via il loro capitano e gli altri feriti.

CAPITOLO IV.

Waverley in nuove angustie.

La rapidità, anzi la violenza con cui Waverley era strascinato via, arrivava a togliergli il respiro, e le grandi percosse ricevute nella caduta del cavallo gli aveano tolto ogni forza nelle gambe, sì che non poteva camminare. Avvedutisi di questo coloro che lo strascinavano, lo fasciarono in un gabbano, e lo portarono in quattro, correndo come prima, e non dicendo mai altro che alcuna parola in lingua celtica; si cambiavano a quando a quando per non perdere in tutto le loro forze, e, fatto all' incirca un pajo di miglia presero fiato.

L'eroe nostro volle richiederli . . . . ma essi prontamente senza lasciarlo andare avanti: « *Cha n'eil beurl' agam* » cioè non intendiamo l'inglese. Odoardo non sapeva ancora che questa è la solita risposta de' montanari quando o non

intendono o non vogliono intendere. Immaginossi egli allora dover esser opera dell' amico Fergus la ricevuta libertà, e fece udire a quella gente il nome di Vich-Jan-Vohr, ma nessuno mostrò intendere quelle parole.

Splendeva bellissima la luna quando, giunti sulla frondosa vetta di una collina molto erta, quivi fermaronsi, e due fra loro s' incamminarono per un sentiero onde fare la scoperta. Tornato un di loro in breve, disse una parola a' compagni, i quali ritolsero sulle spalle il loro carico, e lo portavano con ogni diligenza; ma con tutto ciò il misero Odoardo ricevea ad ogni tratto gravissime percosse incontro ai folti rami che s' incrocicchiavano sull' angusto sentiero.

Giunti al piè di quella collina, Waverley udì il rumore di un torrente; e que' montanari lo deposero sulla porta di una misera capanna; allora la porta si schiuse ed apparve l' interno di quel tugurio corrispondente affatto alla salvatichezza dell' esterno. Nessuna volta o tavolato, ed il tetto che si vedeva era tutto sconnesso: le muraglie apparivano formate di sassi e di fango, aggiuntovi frammezzo un qualche ramo d' albero. In mezzo stava il focolare da

cui saliva tanto fumo, che la stanza n'era tutta piena sebbene varie uscite avesse, e per le fessure del tetto e per via della porta che aprivano di quando in quando. Al lume di quel focolare Waverley conobbe chiaramente che la sua scorta non apparteneva alla tribù d'Ivor, avvegnachè Fergus ponea grande cura a far sì che tutti i suoi membri vestissero certa tonaca d'un tal colore, al quale si distingueva la sua tribù, ed attestava la sua anzianità, là sua possanza. Quasi tutti i capi-tribù tenevano lo stesso costume, e Waverley conobbe cotali usanze nella lunga dimora fatta a Glennaquoich. Vedendosi dunque tra le mani di gente affatto sconosciuta, girò l'occhio malinconico attorno a quella capanna, dove non erano altre masserizie che di legno. Vedevasi in un angolo un arnese che pareva un armadio, e quello era il letto; colà fu adagiato dopo che per via di segni ebbe dato ad intendere di non volere alcun cibo. Il miserello avea le reni tutte illividite, e ne pativa tanto dolore che ad ogni tratto sveniva, e finalmente gli fu addosso la febbre con freddi brividi: talchè il dì appresso quella gente conobbe non poterlo più trasportare senza grave pericolo.

Fatti varii ragionari fu concluso di lasciarlo colà fra le mani di un giovinetto e di un vecchio; tutti gli altri si partirono. Allora il vecchio spogliato Odoardo delle sue vesti, cominciò a medicare le molte lividure ed a fasciarle, servendosi a ciò della lingeria che stava nella valigia del malato, recata e consegnata fedelmente dai montanari. Postolo quindi fra le lenzuola di quel letto non in tutto cattivo, ne chiuse la porta, che stava invece di cortine, confortando Odoardo a dormire, ciò che egli fece di fatto. Eccolo di nuovo affidato ad un Esculapio montano; ma quale differenza pareva tra l' attuale suo stato e la dimora fatta nella casa di quel buon vecchio Tomanrait!

Quella febbre violenta non iscemò che sul terzo dì; allora per le cure di quei serventi, e soprattutto pel vigore del suo temperamento potè muoversi da sè, ma non senza grandissimo dolore, ed a stento. Una vecchia, che faceva da infermiera, procurava di tenere ben chiusa la porta del letto, nè minore studio metteva quel vecchio a chiuderla ogni volta che Odoardo l' apriva per guardar fuori, onde cacciar via la gran noja; ma vedendo che il malato non voleva intendere che quella porta avea

da stare serrata, vi conficcò un chiodo, e tolse via il pericolo che Waverley potesse aprirla più mai.

Egli non sapea intendere onde venisse quel tanto rigore usatogli da persone, le quali ben lontane dall' avere l'aria di fargli danno, pareano anzi intese sempre a secondare ogni altro suo desiderio. Gli stava nella mente un barlume di memoria, d'aver veduto nella frenesia cagionatagli dal male una giovine donna intorno al suo letto; era confusa affatto e vaga quella idea; ma la si stabilì in lui quando intese una terza voce, che riconobbe chiaramente dover essere di donna giovane. « Chi sarà mai? dicea fra sè; ond'è che si tiene nascosta? » E già la fervida sua immaginazione gli pose sott' occhio miss Flora; ma dopo avere fatto ogni sforzo per cacciarsi in capo, essere veramente la bella ed amabile Flora, che venia come un angelo consolatore a visitare il doloroso suo letto, sentì finalmente che la sua idea era del tutto chimerica. E di fatto, come mai pensare che quella giovinetta avesse potuto abbandonare il palazzo fortificato di Glennaquoich, dove ella potea vivere senza alcun pericolo di assalto nemico, ed abbandonarlo per andar sola in mezzo

al teatro della guerra a cercare ricovero in una misera capanna? Ed in questi pensieri, ascoltando pure la voce di quella giovine, e riconoscendo i leggieri suoi passi, sospirava caldamente e palpitava. Nojato a morte della sua prigione, cercò la via di procurarsi un sollievo col cacciare lo sguardo fuor di essa, a dispetto di quella vecchia sibilla e del giannizzero montanaro; quanto al giovinetto che fu lasciato da prima, nol vedea più. Trovato dunque un chiodo smosso in una tavola tarlata, lo trasse fuori e si servì di quello per aprire un foro, che ingrandì a poco a poco tanto da poter figurare una donna, che, avvolta nel suo mantellino, stava ragionando con quella vecchia. Ma dalla prima nostra madre in poi tutti coloro che furono agitati da una curiosità smoderata, hanno sempre trovato il loro condegno gastigo nell' impossibilità di conoscere quello che desideravano di sapere. Vide Odoardo a buon conto che quella donna non poteva essere Flora, chè la statura ne era ben diversa; ma ella stava situata in modo che non potè mai arrivare a vederla in viso, e per colmo di sciagura avvenne ancora, che mentre si affaticava ad allargare quel foro per vedere vie meglio,

l'asse scrosciò, l'opera sua fu svelata, e la femmina che volea riconoscere disparve.

Da quell'istante nessuno cercò più di impedirgli che vedesse la capanna: e non solo gli venne concesso di alzarsi, ma gli diedero mano a scendere ed uscire dalla sua prigione che gli fu letto; nè altro gli fu vietato che l'uscire dalla capanna; e postosi alla guardia della porta quel giovine, tornato allora, ogni volta che Odoardo si accostava a quella per uscire, egli lo respingeva con atto cortese e fermo ad un tempo, forzandosi di fargli capire per via di gesti esservi grande rischio ad uscire, chè l'inimico stava nei dintorni; ed anch'essa, la vecchia Giovanna, piena di paura, stava in sentinella sulla porta, onde Odoardo non ne avesse ad uscire; per la qual cosa non avendo egli per anco ricuperato lena bastevole per uscire di colà a forza, si trovò astretto ad ubbidire pazientemente. Quanto al vitto, egli ne avea al di là del bisogno, chè a tutti i pasti avea pollame e vino, ed era servito con grande attenzione e riverenza dai guardiani suoi, che non osavano mai porsi a tavola con lui. Del resto, egli stava tutto il dì affacciato ad un buco che tenea luogo di finestra, e di là altro non vedeva che

un torrente rapidissimo e largo, il quale cadendo giù da una roccia scendeva fra mezzo a molti alberi foltissimi, ricoprendo i loro tronchi di bianca spuma.

Era rinchiuso là dentro da sei giorni Waverley, quando, sentendo avere ricuperate del tutto le sue forze, pensò fermamente a trovare un mezzo per mettersi in libertà, considerando che nessun pericolo a cui potesse andare incontro sarebbe stato paragonabile alla tristezza ed alla noja intollerabile che pativa nel tugurio della vecchia Giovanna; e meditando qual partito dovesse pigliare come fosse uscito di colà, egli ne vedea due, ma l'uno e l'altro aveano grandissime spine. Il primo era quello di tornare a Glennaquoich; Fergus l'avrebbe accolto a braccia aperte, egli non ne dubitava; d'altronde, pel duro trattamento ricevuto dagli uffiziali del governo, egli si vedea sciolto affatto da ogni dovere di fedeltà: l'altro partito era quello di scendere alla marina, arrivare a qualche porto, ed imbarcarsi per l'Inghilterra. Egli stava dunque ondeggiando tra questi due pensieri, e pare cosa naturale che si sarebbe appigliato al secondo: ma era scritto nel libro del destino, ch'egli non potesse mai scegliere liberamente.

Sull'imbrunire del settimo giorno, a-

pertasi a un tratto la porta della capanna, vide Odoardo entrare due montanari, e conobbe essere di quella banda che lo avea tolto di mano al capitano Gilfillan: dissero essi due parole fra di loro, e quindi accennarono ad Odoardo che dovesse disporsi a seguitarli. Nessun avviso potea essergli più caro di questo, giacchè ponendo mente al trattamento usatogli fino allora non dovea sospettare che si avesse alcuna mira nemica contro di lui. In quel punto il suo immaginare caldo, che stette alcun tempo addormentato per forza de' timori, degli affanni, dei patimenti, si ridestò e tornò a spiegare le ale. Il suo amore per tutto quanto v'ha di portentoso gli presentò in prospettiva una quantità di straordinarie avventure. Stava per conoscere qual mano generosa lo avesse tolto dalle ugne del governo; dovea vagheggiare a momenti il viso angelico del genio benefico che s'era aggirato intorno al suo povero letto; dovea in breve operare qualche fatto luminoso, che facesse arrossire i suoi vili calunniatori . . . .

Veramente la curiosità che va congiunta con una calda immaginazione, fa nascere un certo coraggio di nuovo genere, che si potrebbe assomigliare a que' lumi, dei quali si servono gli operai nelle cave

sotterranee; la poca luce che mandano, basta a guidarli e a dar loro animo; ma dove accada lo scoppio di quelle materie infiammabili che stanno sotterra, que' lumi troppo fiacchi si spengono tosto. L'animo del nostro eroe avea ripigliata tutta la sua baldanza, e un novello sperare gli brillava nel cuore alla vista di quei montanari che mangiavano alla sfuggita e si allestivano al cammino. Pieno di lieti pensieri egli stava seduto lungi dal focolare dove tutti eransi raccolti i montanari, quando, sentendosi tocco ad una spalla, si rivolse e vide Alix la figlia di Donald-Bean-Lean, la quale fattogli cenno di star zitto gli mostrò pianamente un plico di carte, e rivolò là dove la vecchia Giovanna stava mettendo le robe di Waverley nella sua valigia. Conobbe Odoardo che Alix volea ch' egli facesse vista di non avere di lei niuna conoscenza, e tenendole l'occhio addosso vide ch'essa lo adocchiava di furto e gli accennava che quelle carte stavano avvolte in una camicia, ch'ella pose destramente in fondo alla valigia.

Quanti pensieri! che pelago di congetture pel nostro eroe! Dunque egli fu custodito fino ad ora da Alix, la donzella del deserto! Dunque quella giovinetta lasciò la sua caverna per volare presso

quel letticciuolo dove egli stava addolorato ! Ma dunque egli era nelle mani di Donald ! Che idea poteva avere Donald ? Qual uso intendeva fare della sua persona ? E andava innanzi dicendo fra sè : « Per altro niuna cosa mi è stata tolta, e questo non è lo stile di Donald e della sua gente ; la mia borsa è intatta , e poteano sgraffignarsela a loro grand' agio mentre io stava gravato dal male.... Quelle carte spiegheranno tutto sicuramente ; ma Alix mi accenna di non porvi mano se non mi trovo solo ... Dopo essersi ella accertata che io ho inteso ben tutto, non ha più volto l'occhio suo verso me...... Indi a poco Alix uscì della capanna, e passando presso a Waverley potè , col favore del bujo , fare ch'egli solo vedesse un certo sorriso suo eloquentissimo.

Dopo avere mandato più volte quel giovinetto a fare la scoperta , finalmente levatisi i montanari , fecero cenno a Waverley che dovesse andare con loro : egli allora avvicinatosi alla vecchia Giovanna, da cui fu curato con tanta diligenza , le strinse la mano , ponendo in quella un segno più concludente della sua gratitudine. E la vecchia a lui, adoperando il pretto parlare scozzese : « Capitano Waverley, Iddio vi dia del bene , e vi as-

sista ! » Odoardo fece le grandi maraviglie, chè non avea inteso mai altro che il parlar celtico dal labbro di colei. Ma la fretta della sua scorta non gli diede campo di chiedere neppur una delle mille cose che avrebbe allora voluto sapere.

CAPITOLO V.

Un accidente notturno.

Fatti pochi passi fuori della capanna, si fece posa, ed il capo di quella gente, che a Waverley parve essere il luogotenente di Donald, accennò ad ognuno di stare zitto: quindi avendo armato il nostro eroe di schioppo, pistole e d'una lunga spada, gli additò il sommo di una collina, e poi presagli la mano la pose sull'elsa della spada, e quindi sul cuore, volendo per quel modo dargli a conoscere che si voleva adoperare coraggio per farsi passo; dopo ciò s'incamminarono ad uno ad uno pianissimamente per non essere uditi. Arrivati in cima, Waverley vide il perchè aveano camminato con tanto sospetto, chè una voce gridò dalla lunga in inglese: *chi va là?* E perchè veniva il vento da quella parte, questa voce arrivò chiara, e la ripeterono ben sei volte le rocce circostanti. Eravi dunque ne' dintorni un

corpo di guardia, ma come potevano le sentinelle avvertire il passare di una banda di ladri avvezzi a battere di notte i più scabrosi sentieri? Cessato quel grido, e regnando di nuovo altissimo silenzio, i montanari ripigliarono il cammino più cautamente ancora; Waverley non domandò nulla, chè non ne avea voglia, ed osservò nell' andare che si passava presso ad un vasto casamento d' onde usciva un po' di luce per due o tre finestre. Andati alquanto più innanzi, colui che serviva di guida si fermò, e si pose a fiutare l' aria, così come fanno i bracchi spagnuoli, e quindi accennò nuovamente di far alto, ed egli, avvoltosi nel suo gabbano, andò avanti per esplorare, e tornato indi a poco, si rimisero tutti in cammino toltone un solo. Waverley imitando gli altri si arrampicò su per un' erta adoperandovi le ugne; e fatto un poco di quel cammino sì faticoso, sentì anch' egli l' odore di quel fumo di che il montanaro s' avvide molto prima. Veniva quel fumo da un casolare di pastori, cinto intorno da un muro a secco all' usanza scozzese. Il montanaro menò Waverley fin presso al casolare, forse per dargli a conoscere a qual rischio fosséro esposti, e forse anche per dargli a conoscere

tutta la sua destrezza, ed arrampicandosi su pel muro, accennò ad Odoardo di fare lo stesso, il quale avendo obbedito vide colà entro cinque o sei soldati che dormivano presso alle loro armi, ed una sentinella che passeggiava collo schioppo sulle spalle tenendo gli occhi fissi nel cielo, dove la luna stava per uscire fuori da una densa nube. Conveniva ad ogni costo passare sulla porta di quel casolare, non essendovi nessun'altra via, ma come fare ciò senza che la sentinella se ne avvedesse? E venne allora appunto la luna chiarissima a rischiarare il prato per cui bisognava passare. Il montanaro tenea l'occhio fiso nella volta celeste; ma stava immerso in pensieri ben differenti da quelli del contadino d' Omero, o dirò meglio di Pope, che di notte ha smarrita la strada; girò l'occhio contristato intorno a sè, e parve quindi avere pigliato un partito; e lasciato un altro montanaro al fianco di Waverley, fe'un cenno a questo di non battere palpebra finch'egli non tornasse, e dette sotto voce alcune parole al montanaro, scese nuovamente giù per quell'erta. Odoardo che lo seguiva coll'occhio lo vide arrivare a un certo stagno cinto intorno di folte boscaglie. Erano quelle le terre appar-

tenenti a quel buon vecchio che accolse ed albergò con tanto cuore l' eroe nostro al tornare da quella caccia. Il montanaro si tolse allo sguardo cacciandosi fra mezzo alle fratte, ed indi a poco Waverley lo vide comparire salito sulla collina dal lato opposto a quello per cui era sceso, ed avanzarsi arditamente senza badare a non fare strepito per mezzo ai cespugli. Giunto a tiro sparò contra la sentinella, interrompendole indiscretamente la sua contemplazione astronomica col forarle una spalla : il soldato rispose sparando anch' egli , ma il suo colpo andò vôto. I suoi compagni accorsero tostamente , e vedendo tuttavia l'assalitore corsero tutti verso quella parte , lasciando libero il passo da essi occupato.

Vedendo uscito a bene lo stratagemma militare del montanaro, Waverley attraversò prestamente quel prato ; e giunti tutti alla sommità di un altro colle, quivi pigliarono un sentiero per mezzo ad un bosco foltissimo, dove non vi era dubbio che alcuno li potesse trovare : e camminando colà al sicuro, udivano dietro a sè grandi grida d' allarme, e colpi di schioppo, e battere di cassa; di colà entro riuscirono ad un piano per cui camminarono forse mezz' ora : in capo a questo videro un troncone di quercia

abbattuta, che dovette essere dismisurata, e poco appresso trovarono alcuni altri montanari con tre cavalli. A quelli la guida d'Odoardo rendè tosto ragione dell'aver tanto tardato, e ripeteva il nome di Duncan Duroch, il quale arrivò indi a poco, spossato affatto dalla fatica, e parea che narrasse come era vivo quasi per un prodigio, e spiegando il modo, con cui avea gabbato coloro che gli erano alle spalle, rideva a sbellicarsi. Waverley vide benissimo che un montanaro vivo o destro come un gatto, a cui non era sconosciuta alcuna parte di quei monti, dovette leggermente sfuggire di mano alla soldatesca che lo inseguiva, la quale rimase indietro in una grandissima confusione, come si comprendeva per le grida e pei colpi di schioppo vani che si tiravano assai di lontano, all' udire i quali il salvo montanaro pigliava uno spasso maraviglioso, e, tolte nuovamente le sue armi, si studiò di far capire al nostro eroe che erano ormai arrivati in luogo di piena sicurtà.

Odoardo salì sopra uno di que' cavalli, e gli fu un tesoro, chè essendo ancora convalescente non ne potea più della stanchezza. La sua valigia fu collocata sopra un altro cavallo, e salito

Duncan sul terzo, riprese tutta quella banda il suo cammino, seguendo il quale tranquillamente furono sull'albeggiare alle sponde di un fiume rapidissimo. Quel sito era ameno oltre ogni credere; la terra parea fertile assai, e biondeggiava da per tutto un abbondante ricolto.

Sulla riva opposta del fiume sorgea un antico castello, cinto intorno da un largo fosso pieno d'acqua; il sole cominciava a dardeggiare riflesso dalle banderuole poste sulle diroccate torricelle che s'innalzavano qua e là tra i merli. Quattro grandi torri stavano sui quattro angoli; quivi era piantata una bandiera bianca, e sull'alto del muro vedevasi una sentinella in abito da montanaro, sicchè tutto annunziava che quella fortezza dipendeva dagli Stuardi.

Per arrivare colà scesero dall'altura, ed attraversarono un picciol borgo; usciva allora la gente alla campagna e non parve punto maravigliata del loro arrivo. Essi passarono oltre quel borgo, e trovato un ponte antichissimo e stretto, il quale con un arco solo attraversava il largo fiume, passarono su quello, e si trovarono all'ingresso di un viale di alberi annosi, in capo al quale videro il gotico castello.

Al loro arrivo si alzò la ferrata saracinesca, fu abbassato il ponte levatojo, si aperse un gran portone ornato di grossi chiodi, e la banda entrò nel cortile. Quivi un gentiluomo in abito da montanaro ed ornato il berretto del bianco nastro, venne a dar mano ad Odoardo che scendea da cavallo; dissegli essere il ben venuto, e lo menò in una sala mezzo diroccata, dove era un tavolato da corpo di guardia; gli offerse un qualche rinfresco, e s'avviava per andarsene, quando Waverley: « Avreste voi, disse, la bontà di mettere il colmo alla vostra cortesia, dicendomi dove son io, e se deggio considerarmi prigioniero? »—« Egli non istà in arbitrio mio, rispose il governatore, il dare risposta alle vostre inchieste: vi basti sapere, che quello dove siete è il castello di Doune nel distretto di Menteltb, e che voi non dovete qui temere di nulla. »—« Potrei almeno sapere a chi deggio questa notizia? »—« Io sono Donald Stuart, il governatore di questa fortezza, e tenente colonnello negli eserciti di sua altezza il principe Carlo Odoardo. » Detto questo uscì prestamente, onde scansarsi da nuove inchieste.

Allora l'eroe nostro sentendosi stracchissimo si gettò su quel tavolato e dormì.

CAPITOLO VI.

Continuazione del viaggio.

Era già passata buona parte del giorno quando Waverley si destò, e avvertito fu dal suo stomaco che non avea mangiato nulla da lungo tempo, ma si presentò tosto a lui una lauta colezione. Per altro il colonnello non si lasciò vedere, chè temeva la curiosità del suo ospite; mandò invece un servidore ad offerire in nome di lui tutto quello che al prigioniero potesse abbisognare nel viaggio, facendolo avvisato che dovea rimettersi in cammino quella sera medesima. Il nostro eroe fece molte domande a quel servidore, ma furono tutte indarno: egli o non sapeva nulla o non intendeva quello che gli veniva domandato, e levata prestamente la tavola lasciò di nuovo il giovinetto in braccio a' suoi pensieri.

Stava Odoardo considerando quanto bizzarra fosse la sua fortuna, la quale

pareva godersi togliendogli sempre l'arbitrio di far nulla da sè medesimo, e mettendolo sempre in altrui potere; quando l'occhio suo si rivolse alla valigia, che aveano posta là dentro mentre egli dormiva. Sovvennegli allora subitamente di Alix veduta nella capanna, e andò tosto per levare quelle carte che avea veduto nascondersi fra la biancheria, ma in quel punto entrò il servidore del colonnello Stuart, ed agguantata la valigia se la pose sulle spalle, ed usciva. « Galantuomo, disse Waverley, avreste la bontà di permettere almeno che muti la mia camicia? » — « Ne avrete dal colonnello . . . . . Io tengo l'ordine di mettere le vostre robe tutte sulla carretta: e senza dir più se ne andò colla valigia, lasciando il prigioniero pieno d'amarezza e di stizza: indi a poco si udì il romore della carretta che usciva dalla corte, e vide che per allora almeno non gli era concesso di comprendere quale fosse lo stato suo, e che volessero significare gli strani accidenti veduti in poco d'ora, e pieno di cotali tristissime riflessioni stette colà solo ben cinque o sei ore.

Finalmente udì il calpestio di molti cavalli, ed apertasi la porta entrò a lui il colonnello a domandarlo se desiderasse

pigliar qualche cosa prima di partire. Il giovinetto sentendosi in istato di onorare anche il pranzo, accettò l' offerta, e prestamente fu messo in tavola. Quel governatore si diede a conoscere un vero gentiluomo campagnuolo co' suoi ragionari, dentro ai quali si studiava di cacciar per diritto e per rovescio tutti quei termini militari che sapea. Egli stava lontano dagli argomenti politici con tutta cura, e richiesto alcuna volta da Waverley su cose tali, sfuggì sempre col dire, che non gli era permesso d' entrare in quelle materie.

Terminato il desinare, il governatore disse ad Odoardo, che avendo saputo essersi mandata via sul carro la sua valigia, avea pigliato la libertà di fornirgli un po' di biancheria pel suo bisogno, finchè arrivasse là dove troverebbe le robe sue, e dettogli buon viaggio, uscì tosto, e nel tempo stesso venne un servidore ad avvertir Waverley che il suo cavallo era pronto.

Sceso nel cortile, Odoardo vide molti cavalieri destinati a scortarlo; egli montò a cavallo, ed uscirono dal castello di Doune. La sua scorta non pareva composta di soldati, ma di cittadini radunati ed armati in fretta per qualche straordinario bisogno: le loro divise somi-

gliavano un po'a quelle de'cavalleggieri di Francia, ma comparivano tanto male adattate e sì imperfette che davano un' aria stranamente ridicola a que' militari posticci; e sebbene mostrassero destrezza nel maneggio, poteva tuttavia conoscere chiaramente, chi avesse veduto truppe regolari sì come Odoardo, non essere que' soldati altra cosa che servidori o cacciatori; e di fatto i loro cavalli parevano addestrati a tutto, toltone allo stare e muoversi uniti come vuol essere de'cavalieri militari. Quella gente avea per altro un aspetto guerriero, e chi li avesse tolti ad uno per uno potea trarne un utile partito, componendone un corpo di cavalieri sbandati, i quali riescono alle volte formidabilissimi. Alla testa di questo squadrone stava uno che Odoardo conobbe subito essere sir Balmawhapple, non ostante tutto il suo vestito militare che lo trasfigurava.

Sebbene Odoardo vedesse non dover egli essere guardato troppo di buon occhio da quel gentiluomo, atteso quello che era nato quando si videro fra loro la prima volta, bramava nulladimeno che fosse tolto via ogni ruggine, onde potere una volta avere qualcheduno con cui parlare, chè da gran tempo non aveva aperto bocca. Bisogna però dire

che stasse fortemente scolpita nel cuore dell' orgoglioso falconiere l'idea della ferita avuta da sir Bradwardino per cagione di Waverley, imperciocchè egli non volse mai lo sguardo al prigioniero, nè diede mai segno di ravvisare chi egli fosse, e marciava tutto fiero avanti a quella poca truppa che boriosamente chiamava il suo squadrone. Andava avanti di lui un trombetta, ed una bandiera portata da suo fratello; al suo fianco stava il tenente. Era costui un vecchio vivace e pieno di buon umore, ed al viso suo rubicondo e bernoccoluto si vedea ch' egli doveva avere tutte le virtù toltane la temperanza. Portava un certo suo cappello tagliato alla carlona, ed andava via zufolando un'aria vinosa, e dava a vedere chiaramente, che la politica, ed il parteggiare, e fin lo scopo di quel viaggio erano per lui cose del tutto indifferenti. L' unico suo pensiero era quello di stare in equilibrio sulla sua bestia, la quale avea l'incarico di guidare il padrone.

Parve ad Odoardo di poter aver un qualche lume da quel buon uomo; se non altro, disse fra sè, costui mi dirà dove andiamo. E vistoselo vicino cominciò: « Abbiamo una bella sera. »

— « Sì certo, la notte non dovrebbe essere brutta. » — « Pare che il ricolto di quest' anno debba essere abbondante. » — « Lo dico anch'io; ma possa il diavolo strascinare i fittajuoli e gl' incettatori, che fanno orribilmente rincarare il fieno! Non si sa più come dare a mangiare ai cavalli. » — « Voi siete forse il quartier mastro, signore? » — « Padron sì, quartier mastro, tenente, maestro di maneggio, medico, maniscalco... Nessuno insomma avrebbe cura di questi cavalli se io non vi pensassi; io li compero, io li mantengo, e tocca a me a guarirli se sono malati. » — « Potrei domandarvi dove si va adesso? » — « Ad una brutta faccenda. » — « E come vi andate voi dunque, che mi parete un uomo di garbo? » — « Dite benissimo, ma non si può sempre fare quello che si vorrebbe. Il nostro giovine lord mi ha dato l' incarico di somministrargli questi cavalli, il prezzo convenuto mi pare discreto... ma non ne ha un soldo; mi ha dato dunque un *buono* pagabile dal cassier generale il giorno di San Martino; allora tornerò a casa... Veramente sento che non istà bene muovere guerra al governo.... e lo fo proprio di mala voglia; ma veggo che per essere pagato

non ho altro che questo mezzo . . . Del resto non credeste mai ch' io avessi la mira di fare qualche vendetta , vedete; oh ! io non ho inimicizia con nessuno. » — « Voi non siete dunque militare di professione ? » — « No , la Dio mercè , ripigliò quel coraggioso partitante , il mio mestiere non è quello di bardare cavalli , ma d' averne cura. Io sono mercante di cavalli , e se aveste mai a passare da Whitson - tryst , e voleste comperare un bucefalo più leggero del vento , toccherà a me a servirvi da galantuomo : Giacomo Jinker non ha mai ingannato nessuno , e meno poi vorrebbe cercare d' ingannare un gentiluomo come voi siete ; io so quanta venerazione meritino le persone del vostro merito , e so che siete conoscitore di cavalli tanto quanto lo è lord Balmawhapple.

Il nobile capitano , udendo profferirsi il suo nome chiamò a sè l'imprudente ufficiale , e con tuono molto severo lo domandò se gli fosse uscito di mente l' ordine dato di non parlare al prigioniero. A queste parole il mal trasformato cozzone , abbassato il capo , andò a collocarsi alla retroguardia , e per iscuotere giù dalle orecchie quella bravata , fece una viva contesa sul prez-

zo del fieno con un contadino, il quale se volle avere a fitto una terra da Balmawhapple dovette contentarsi di pigliar l'armi e seguirlo.

Waverley conobbe essere per lui miglior consiglio quel di starsene zitto, chè se avesse tentato di parlare ancora poteva l'insolente Balmawhapple adoperare dispoticamente dell' autorità che allora teneva sopra di lui. Due ore appresso furono ne' dintorni della fortezza di Stirling, e videro sventolare sui merli la bandiera d' unione che brillava co' suoi colori ai raggi del sole cadente. Allora Balmawhapple lasciata la strada volle passare col suo squadrone per mezzo al parco reale che sta intorno alla fortezza.

Se Waverley avesse avuto l' animo pacato, avrebbe sicuramente pigliato un gran diletto osservando quel sito romantico che facea tornare alla mente bellissime ed alte rimembranze. Egli passava allora sopra un terreno che fu il campo di molti chiarissimi torneamenti. Ne' bei tempi della cavalleria, su quella rupe a cui passava presso stavano sedute le belle spettatrici dei luminosi fatti d'arme, e facea voti ciascuna alla vittoria affinchè coronasse il proprio cavaliero. La chiesa antica,

della quale vedeva le gotiche punte, accoglieva i guerrieri amanti, ai quali le innamorate davano il premio dovuto al valore ed alla fedeltà; colà in quel maestoso palazzo venivano onorati i prodi campioni; e nelle sue vaste sale si terminavano quelle belle giornate con sontuose danze notturne, dove sincerissima appariva l' allegrezza. Tutte queste considerazioni doveano naturalmente correre nel capo ad un giovine riscaldato dalle idee romanzesche. Ma il nostro eroe stava immerso tutto in una meditazione ben più grave, dalla quale un improvviso accidente lo scosse. L'altero Balmawhapple non potendo contenere la gioja del vedersi alla testa di un corpo di cavalleria sotto le mura di una fortezza nemica, ordinò che si sonasse la trombetta, e che fosse spiegata la bandiera. Quest' insulto non piacque a quei di dentro, e quando lo squadrone fu a tiro della batteria bassa si udì una cannonata, e la palla fischiò presso l' orecchio del sig. capitano. A questo colpo non bisognò che comandasse *al galoppo*, poichè ciascuno di que' cavalieri pensando alla propria salvezza, mise a prova la bontà dei cavalli del sig. Jinker, i quali sbandatisi qua e là pe' campi non cessarono

di galoppare sino a che non furono arrivati sopra un'altura fuori del tiro di quel cannone che li aveva salutati tanto scortesemente. Debbo dire per altro a gloria del vero che Balmawhapple stette sempre di dietro, che fece il poter suo per richiamare ed assembrare la sua gente, e che rivoltosi verso la batteria tirò un colpo di pistola; ma stando lontano da quella forse un mezzo miglio, non si sa bene qual conseguenza sia derivata da questo suo atto di vendetta.

Lo squadrone attraversò la famosa pianura di Bannokburn, e toccò il territorio di Torwood, ricordante ai contadini di Scozia, gloriosi, ma terribili fatti, come sono le feste di Wallace e le crudeli imprese di Grime. Quindi furono a Falkirk, altra piccola città famosa nei fasti scozzesi, e destinata ad essere distinta per famose gesta anche nella guerra d'allora. Quivi Balmawhapple volendo passare la notte ordinò di fare alto, e quella gente pigliò alloggiamento affatto a caso, senza che il capitano prendesse alcuna misura onde mantenere la militare disciplina. Quanto al degno quartier-mastro avvisò soltanto di trovar modo onde non gli venisse meno l'acquavite, e volle averne della migliore. Nessun corpo di

guardia, nessuna sentinella guardavali da un assalto nemico; procacciarsi il bramato liquore, ecco tutte quante le loro cure. Tantochè, attesa una sì grande negligenza, bastavano sei uomini risoluti per tagliare a pezzi quella truppa. Molti di que' terrazzani erano affezionati al principe pretendente, molti temevano che quel fosse un laccio teso, e che non tutta colà stasse la forza de' montanari, ed i più erano interamente indifferenti alle cose della politica. Passò dunque quella notte tranquillamente, e Waverley udiva continui canti, in onore della famiglia degli Stuardi.

Il giorno vegnente lo squadrone partì all'alba per Edimburgo. Que' soldati doveano aver pensato a tutt'altro quella notte che a dormire, perchè erano pallidi e smunti. Arrivarono a Lintithgow, terra famosa per quell'antico palazzo che era a que' dì un oggetto di maraviglia, e che è stato ora ridotto all'uso di baracche onde alloggiarvi i prigionieri francesi. Deh riposino in pace le ossa di quei saggi amministratori che hanno potuto persuadere il governo ad astenersi dal profanare il loro paese!

A mano a mano che si avvicinavano alla capitale della Scozia passando per mezzo a campagne fertili e ben colti-

vate, udivano semprepiù il romore del cannone. Ella è dunque già cominciata l'opera del devastamento, disse fra sè Waverley sospirando, ed allora Balmawhapple pensò di dover pigliare qualche precauzione. Ordinò dunque di serrar bene le file e di trottare forte. Giunti sopra un'altura d'onde vedevasi la città d'Edimburgo, stesa al pie' dei monti, seppero che i montanari eran padroni della città da tre giorni, e che stavano allora assediando la fortezza posta sopra una collina, dalla quale gli assediati facevano fuoco su tutta la truppa nemica che si parava loro davanti; ma quel fuoco andava scemando, ed era cessato interamente quando Balmawhapple arrivò presso alla città colla sua gente. Questi però ricordandosi del saluto datogli a Stirling, e non ne volendo ricevere altri, deviò dalla strada, e fatto un giro andò verso l'antico palazzo di Holy-Rood, ed appena ebbe posto piede sulla gran piazza di quel superbo monumento della grandezza dei re scozzesi, consegnò il prigioniero ad un uffiziale di montanari, il quale lo condusse tostamente nel palazzo. Passarono per una lunga e stretta galleria dove stavano dipinti a fresco i ritratti di tutti i re di Scozia, sebbene la maggior parte di loro abbia vissuto in

tempi nè quali era affatto ignorata l'arte del dipingere a fresco, e da quella galleria Waverley entrò colla sua scorta nell'anticamera del principe Carlo Odoardo, il quale stava allora in possesso del palazzo che appartenne ai suoi antenati. Colà un andare e venire d'ufficiali d'ogni grado, un darsi e riceversi comandi, un continuo spacciarsi lettere da parecchi segretarj, dava chiaro a vedere che dovea nascere a momenti un qualche fatto d'arme decisivo. Waverley, vedendo che nessuno volea nulla da lui, andò a ritirarsi fra le imposte di una finestra, ed ivi si assise aspettando ansiosamente che alcuno gli spiegasse tutto quel mistero.

CAPITOLO VII.

Waverley trova un vecchio amico e ne acquista un nuovo.

Stava l'eroe nostro assorto in tristissimi pensieri, quando si sentì battere una spalla in un modo confidentissimo, e udì dirsi: « Ebbene, vi ha egli ingannato il profeta dei monti? neghereste ancora di aprir gli occhi? » Si rivolge Odoardo e si trova tra le braccia di Fergus Mac-Ivor, il quale disse: « Siate il ben venuto nel palazzo di Holy-Rood. Questo soggiorno magnifico è restituito finalmente al suo legittimo padrone... Vel dissi io pure che la nostra impresa avrebbe avuto buon successo, e che voi sareste caduto nelle mani de' Filistei, volendo scostarvi da me! » — « Oh mio caro Fergus, quale conforto è per me il trovare finalmente un amico!.... Che fa la sorella vostra? » — « Sta bene, gode de' nostri trionfi ed esulta con noi. » — « È ella qui? » — « Qui nel palazzo no, ma in

città : la vedrete fra poco ; ma prima di tutto bisogna che vi faccia conoscere un amico che mi ha parlato più volte di voi , sebbene voi non abbiate mai pensato a lui ; ingrato , venite meco » ; e lo condusse nella sala delle guardie. Allora un bel giovine d'aspetto nobilissimo uscì fuor dalla gente che gli stava intorno , e venne ad incontrare il nostro eroe , il quale , come narrò poi , non ebbe bisogno di osservare nè il gran cordone , nè la gemmata *giarrettiera* per riconoscere in lui il principe , chè gli bastò l'aria nobile e buona del suo volto. « Mi sia permesso , disse Fergus con un profondo inchino , di presentare all'altezza vostra il discendente d'una delle più antiche famiglie d'Inghilterra..... »— « E delle più chiare per fedeltà, soggiunse il principe ; scusatemi se v'interrompo, mio caro Fergus , vi pare egli che bisogni un maestro di cerimonie dove si tratti di presentare un Waverley a un discendente degli Stuardi ? » Così dicendo stese gentilmente la mano al nostro eroe, il quale diede contrassegni di quella venerazione, che era dovuta ai natali ed allo stato di quel principe. « Ho saputo , disse il principe , che voi siete stato maltrattato , sig. Waverley , nel Pert-Shire , e viaggio facendo per venir qui ;

io ne sono dolentissimo, e vi prego di perdonare ai colpevoli. Siamo in tempi sì difficili che si può appena separare i nemici dagli amici... Ed io stesso non so in questo momento se possa sperare di avere in voi un amico... Leggete questa carta, e ditemi che cosa debba io argomentare, vedendo che l'elettore d'Annover dichiara che i Waverley sono colpevoli d'alto tradimento per essersi mostrati costantemente affezionati al legittimo loro re. Io dovrei dunque riguardarvi come un mio caro; ma con tutto ciò vi dico che non voglio meco altro che veri amici; se voi, sig. Waverley, avete intenzione di tornare nel seno della vostra famiglia od in qualsivoglia altra terra, io vi farò stendere un passaporto e lo sottoscriverò di mio pugno: così potessi preservarvi dai rischi ai quali vi esporreste ..... allontanandovi adesso di qui!.... Che se il signor Waverley volesse battere la strada gloriosamente battuta già dal rispettabile suo avo sir Nigel; se gli piacesse di abbracciare una causa che non ha alcun altro merito, toltane la giustizia; se si determinasse ad unire la sua sorte a quella di un proscritto che viene a gettarsi fra le braccia del suo popolo onde riavere il trono de' padri suoi, io posso

accertare il signor Waverley che si troverà a lato di una persona degna di lui... La fortuna cieca potrà far me sciagurato a sua posta, sconoscente non mai. »

Il capo della tribù d' Ivor avea preveduto qual dovette essere la conseguenza di quell' abboccamento tra Odoardo ed il principe; le parole di questo commossero tutto il cuore di Waverley, a cui erano cosa nuova affatto i modi e le frasi cortigianesche, tanto che senza più badare si determinò. E come poteva egli difatto resistere alle espressioni affettuose d' un principe tanto a lui conforme pel suo coraggio e pe'suoi sentimenti eroici? Proscritto e perseguitato sì come vedevasi dal suo governo, qual dubbio potea trattenerlo dall' abbracciare la difesa di una causa che fino dai primi suoi anni avea inteso chiamar sacra? Egli non ebbe campo nè di pensare, nè di riflettere; strascinato dal suo cuore, cadde in ginocchio a' piedi del principe, e disse: « Degnate accogliere il giuramento che io fo di vivere e morire servendo l'altezza vostra, cui consagro il cuore e la mano. » Lo rialzò tosto il principe e se lo strinse al seno tenerissimamente; volgendosi poi a Fergus: « Quanto mai vi so grado, disse, o mio caro Fergus, che mi abbiate fatto fare l' acquisto d' un co-

tanto amico! e presentando Waverley a tutti gli uffiziali superiori che gli stavano attorno: Miei signori, disse loro, l'acquisto che noi facciamo di questo giovane gentiluomo ci deve dare buone speranze di vedere la nostra giusta impresa secondata dall'Inghilterra. L'illusione svanirà: e le gran famiglie di quella provincia vedranno essere debito loro d'accogliere il discendente dei loro legittimi sovrani.»

Fergus, il quale amava veramente Waverley, sì perchè vedeva in lui un certo pensare non dissimile dal suo proprio, sì perchè sperava di vederlo sposo di sua sorella, giubilava tutto vedendolo unito a quella parte ch'egli sosteneva con tanto calore; senza chè mi pare d'aver già accennato che questo capo-tribù non era affatto scevro d'ambizione, per la qual cosa non è maraviglia che si pavoneggiasse per aver renduto un importante servigio al suo principe, il quale dava in faccia a tutti sì aperti segni del suo aggradimento, e si mostrava lietissimo dell'annoverare fra i suoi amici un Waverley.

Per dare un pubblico contrassegno di stima e di confidenza al nostro eroe, il principe lo informò subito dello stato in cui si trovavano le cose. « Signor Wa-

verley, gli disse, egli è sì gran tempo che voi siete sequestrato fuori della società, che probabilmente dovete essere pochissimo istrutto delle strane mie avventure. Avrete per lo meno inteso parlare dello sbarco che feci nel distretto di Moldart, accompagnato da sette uomini; vi sarà noto che i valorosi capitribù sono venuti prontamente ad incontrarmi, offerendomi il loro braccio, sì che in un baleno io fui alla testa d'un formidabile esercito. Avrete fors' anche inteso a dire come il generale in capo dell'elettore annoverese marciava incontro a noi con un esercito assai numeroso coll'animo di combatterci; ma, veduto il terribile aspetto de'nostri, mutò consiglio, e volse i passi verso Aberdeen, lasciando tutta la pianura abbandonata ed indifesa. Noi abbiamo posto a profitto questa ritirata del nemico, ed abbiam preso la strada d'Edimburgo, mettendo in fuga due reggimenti di cavalleria che s'erano cacciato in capo il pensiero di sterminare tutti i montanari che avessero voluto venire oltre la fortezza di Stirling. Arrivati qui, si venne a sapere esservi una grande dissensione dentro la città tra i magistrati e la cittadinanza, sulle misure da prendersi; chè i primi affermavano che bisognava difen-

dersi, gli altri voleano aprire le porte; ma in questo mezzo il mio amico Lochil, ed accennava quel bel capo-tribù battendogli la spalla, tolse via ogni suggetto di contesa, forzando le porte con seicento de' suoi cameroniani. Dopo quel primo fausto evento tutto è andato a seconda: adesso per altro vengo informato che il nemico si è mosso verso Dunbar; sì che pare indubitato ch' egli abbia l' intenzione di riacquistare Edimburgo. In questo stato di cose, io ho convocato il consiglio di guerra, e ne ho avuti consigli diversi; alcuni, considerata la maggioranza delle forze nemiche, tanto rispetto al numero che all' istruzione; considerato il difetto d' artiglierie, e la debolezza della nostra cavalleria, mi consigliano che mi ritragga fra i monti, e là vorrebbero che menassi a lungo la guerra fino a tanto che fossero arrivati i soccorsi che aspettiamo dalla Francia, e per dar tempo a tutte le tribù di porsi in arme. Alcuni altri all' opposto affermano, che, nelle presenti circostanze, ogni mossa retrograda sarebbe fatale, perchè rattiepidirebbe l' ardore de' nostri, e ci toglierebbe il vantaggio dell'acquistar nuovi amici; uno dei caldi sostenitori di questa seconda sentenza è il giovine vostro

amico Fergus Mac-Ivor. E questi allora prontamente: « Se i nostri montanari sanno poco della moderna arte guerresca, possedono vie meglio il vantaggio dell' assaltare impetuosamente; il loro coraggio agguaglia la divozione de' loro capi che non li abbandoneranno mai. » — « Poichè si è tratta la spada, bisogna gettar via il fodero, disse il principe; mettiamo la nostra speranza nel Dio degli eserciti a cui è nota la giustizia della nostra causa: ma mi sarebbe grato di udire anche il parere del sig. Wawerley. » Il nostro eroe si coprì tutto di un modesto rossore, e disse vivacemente: « Come oserò mai, o mio principe, di metter fuori il parer mio intorno ad una materia da me sì poco conosciuta? Quel partito più mi piacerà, il quale più presto mi metterà in istato di dare a vostra altezza una qualche prova del sincero mio affetto. » — « Questa risposta è degna d'un Waverley, disse il principe; abbiatevi un grado confacente al nome illustre che portate, ed alla vostra patente di capitano sia sostituita quella di maggior generale, e starete vicino a me in qualità di mio ajutante di campo, fino a che mi sia permesso di darvi il comando di un reggimento. » — « Io prego vostra altezza reale di avermi per iscusato, rispose

Waverley, se non posso accettare queste graziose offerte vedendomi in mezzo a tanti uffiziali che più di me sono meritevoli di cotali grazie. Quanto a me, non bramando altro che di giovarmi delle loro lezioni e del loro esempio, starò contento a servire l'altezza vostra come volontario sotto il comando dell' amico Fergus, se così le piace. » Ed a lui il principe, cui andò moltissimo a genio quella risposta: « Permetterete almeno, o mio caro montanaro, che io abbia il piacere di armarvi; e sfibbiatasi la cintura della spada: Questa è una vera lama di *Andrea Ferrara*, gli disse, ed è sempre stata riguardata come una reliquia fra gli arredi della nostra famiglia: ma non saprei qual miglior uso ne potessi fare di quello che ponendola nella vostra mano; accettate anche queste pistole siccome un pegno della mia stima; anch' esse sono della stessa mano del *Ferrara*... Colonnello Mac-Ivor, voi dovete aver molte cose a dire all' amico vostro; non voglio trattenervi di più: ma ricordatevi l' uno e l'altro che stasera voglio che stiamo insieme. Chi sa se debba essere l' ultima volta che ci vediamo in queste sale antiche!.. Ma il giorno avanti alla battaglia non si deve pensare a cose malinconiche... A rivederci stasera, miei cari. »

CAPITOLO VIII.

Si comincia a capire qualche cosa.

« Ebbene, qual vi sembra? « disse Fergus all' amico suo nello scendere le scale « Ah! perchè non ho io mille vite a dare per un cotal principe, rispose il fervido Odoardo. » — « Io mi teneva certo che avreste detto questo, solo che lo avreste veduto . . . Con tutto ciò, egli non è affatto privo di difetti . . . . dirò meglio, egli si trova in uno stato difficile molto . . . Sempre attorniato da una folla di uffiziali irlandesi ! . . . Non lo lasciano solo neppure un momento ! . . . E gli danno certi consigli tanto strambi ! . . . Ma quello che è più strambo di tutto sono le loro pretensioni ! . . . Credereste, che per prudenza ho dovuto lasciar da banda il mio titolo di conte datomi in ricompensa di quanto ho fatto in dieci anni ? . . . L' invidia veglia sempre, mio caro, e voi avete operato egregiamente ricusando il posto d' ajutante

di campo: ve n'ha due vacanti; ma uno è domandato da Clanronald, da Lochil, e da quasi tutti gli altri capi-tribù in favore del giovine Aberchallader, l'altro è ambito dagli Irlandesi; accettando voi quel posto, vi tiravate addosso l'odio di tutti coloro che speravano di ottenerlo. Mi fa poi una gran specie che il principe vi abbia offerto la carica di maggiore; egli avrebbe dovuto pensare che un titolo di tenente colonnello non fa per un gentiluomo che può somministrare cencinquanta soldati a cavallo... Pazienza! amico mio, il giuoco si cambierà.... Pensiamo adesso al vostro vestito, giacchè per dirvela schietta voi siete acconciato in un modo non troppo degno di comparire a corte. » — « Veramente dal dì che ci siamo lasciati io ho sempre portato quest'abito da cacciatore onde non dare nell'occhio... Voi m'intendete... » — « Capisco tutto... E volea venire io stesso nel Pert-Shire a trarvi da quell'impaccio, ma non ho potuto, chè stavamo allora tutti intesi a metterci in ordine per la battaglia che si sperava di dare a Cope; dovetti quindi affidare altrui quest'incarico... Oh ditemi dunque tutto quello che vi è accaduto. »

Waverley narrò per minuto tutto quello

che il leggitore sa, e Fergus ascoltandolo attentamente, giunsero in una strada rimota dove Mac-Ivor avea il suo albergo presso una vedova giovine e gaja molto, alla quale il viso, il fare, e le opinioni politiche del giovine capo-tribù piacevano fuor di misura.

« Callum! gridò Fergus all' entrare in casa, a me tosto *Shemus an Snath* (Giacomo dell'Ago)»; avea costui l'onore d'essere il sarto di Vich-Jan-Vohr e non si fece attendere lungamente. « Shemus, disse a lui il capo, tu sai come si vesta un uomo ben fatto: fa quanto sai, e dammi tostamente vestito questo mio amico sì bene, da far quindi parlare di te a corte. Taglia una cotta sul fare della mia, un mantello come questo, ed un berretto turchino somigliante a quello del principe: io gli darò il mio farsettino verde guernito d'argento, che pare fatto sulla sua vita, ed è nuovo intatto. Callum, dì a Maccombich che tragga fuori lo scudo più bello: la spada e le pistole le avete dal principe, mio caro Odoardo, io vi provvederò d' un pugnale, e d' un pajo di scarpe armate di ferro, ed eccovi un degno figlio d' Ivor. »

Dati per tal modo gli ordini suoi, Fergus tornò a ragionare su quello che era accaduto a Waverley. « Capisco

adesso benissimo, disse, che Donald-Bean-Lean vi ha tenuto in prigione... Bisogna che sappiate come, quando io mi posi alla testa della mia tribù per unirmi al principe, diedi commissione a quel galantuomo di Donald di fare una corsa onde procacciarmi reclute, e condurmele sollecitamente. Quel degno gentiluomo invece di fare quello che io gli aveva ordinato, vedendo le terre prive di ogni presidio, avrà creduto buono di guerreggiare per proprio conto. Mi par di vederlo correre la pianura e mettere a saccomanno *Greci* e *Trojani* senza distinzione, col pretesto di riscuotere il soldo di protezione: e chi sa che lo scellerato non si sia servito anche del mio nome, ovvero imprudentemente del suo! Ma v'accerto io che se ho la sorte di tornare a Glennaquoich, quella birba avrà a fare con me... Voglio farlo strangolare... Oh vedo chiaro che voi foste nelle sue mani: l'arte con cui vi tolsero dalle ugne di quel vecchio pazzo di Gilfillan è tutta di Donald, ed io son quasi certo, che quel tal merciajuolo era Donald egli stesso. Quello che mi fa una gran meraviglia, è il sentire che non vi è stato tolto neppure una spilla, e che non abbia nemmeno voluto che pagaste un buon riscatto. » — « Chi vi disse

che io stava colà nascosto? » — « Il principe stesso, il quale voleva essere giornalmente informato de' fatti vostri: egli mi disse solo che voi stavate in mano della nostra gente; ed io non ebbi coraggio di domandargli di più: chiese a me quello che si potesse fare di voi, ed io lo pregai che vi facesse tradurre a sè in qualità di prigioniero di guerra. Mi parve di dover prendere questa prudente misura per non mettervi in mala vista presso il governo, sì che ve ne avvenisse guajo nel caso che fosse intenzione vostra di tornare a casa: ed io allora ignorava interamente, come vi ho già detto, che foste accusato d' alto tradimento. Fu dunque dato l' incarico a quella bestiaccia di Balmawhapple di condurvi con quel suo squadrone da Doune fin qui; ma oltrecchè egli ha proprio un' antipatia per ogni nobile e generoso sentimento, io credo che sia adirato ancora con voi per quel suo duello col barone di Bradwardino, e credo anzi che abbia sparlato molto di voi su quell' affare, e che ne sieno poi nate a vostro discapito quelle ciarle che arrivarono fino al vostro reggimento. » — « Dite bene, mio caro Fergus, ma voi non mi dite nulla di vostra sorella. » — « Che volete che vi dica? Ella

sta benissimo; è albergata da una sua amica... Per tutte le ragioni mi è sembrato opportuno di farla venir qui. Tutte le belle di Scozia converranno ad Edimburgo per le feste guerriere che si hanno a fare. Voglio ancora che sappiate in confidenza che a quest' ora più d' uno tra i più distinti capi-tribù, e più di un ufficiale d' alto grado stanno sospirosi desiderando la sorte d' ottenere la sua mano. »

Queste ultime parole contristarono Waverley sommamente: egli conosceva Flora e sapea ch' ella non era tale da seguire in tutto i consigli del fratello; e sebbene vi fosse fra loro una grande simpatia, Waverley non dubitava punto ch' ella non seguisse la voce del cuore, e non fosse schietta e leale sì come pareva. Fergus, che era un vero cortigiano, conobbe i sentimenti interni che agitavano in quel punto l' amico suo, e disse: « Flora verrà sicuramente stasera al festino che si dà al principe.... Io la sgridai molto quando al partir vostro da Glennaquoich non volle scendere a dirvi addio.... Non volli poi allora mortificarla obbligandovela... Temetti che un secondo rifiuto... » Mentre egli parlava si udì una voce nella corte, e Waverley la

riconobbe tostamente. « Mio caro amico, lasciate che ve lo dica un'altra volta, dicea quella voce; voi avete violato tutte le leggi militari, e se non dovessi perdonare alla vostra inesperienza sarei costretto a dirvi ben altro. Chi vi ha insegnato a porre in catene un prigioniero di guerra? L' *ergastulum* è fatto per altri prigionieri. Qual diritto avete voi di trattare un gentiluomo come se fosse un vostro schiavo? »

E dopo queste parole udirono la voce aspra di Balmawhapple, il quale partiva bestemmiando, ed era già uscito dalla porta quando Odoardo arrivò nella corte per riverire il degno barone di Bradwardino. Questi pareva ringiovanito, tanto gli stava bene addosso la divisa militare, la quale rinvigoriva i robusti lineamenti della sua severa fisonomia. Il grado di cui era rivestito, e la conoscenza che avea del suo sapere nell' arte guerresca, aveano aggiunto qualche cosa alla gravità del suo contegno ed all'aria nobile e maestosa che metteva in tutte le sue azioni; egli accolse Waverley con aperti segni di tenerezza, e domandò premurosamente varie cose intorno alla sua destituzione. « Non vorrei mai che voi pensaste ch'io abbia potuto avere ombra di ti-

more che vi siate meritato quell' affronto; domando queste cose, perchè credo che il barone di Bradwardino abbia diritto e possanza che basta per far isvanire le vili calunnie onde si è perseguitato un giovine gentiluomo, che per mille ragioni egli tiene come un suo proprio figliuolo. » Arrivò allora Fergus e narrò al barone quale brillante accoglienza avea fatto il principe al comune loro amico. « Io mi congratulo con voi, disse il barone ad Odoardo strignendogli la mano, e di cuore mi congratulo di vedervi sotto le bandiere del nostro legittimo sovrano. Egli è vero che in ogni tempo fu grandissimo delitto la violazione del *sacramentum militare*, ma egli è pur vero che un cotal legame viene sciolto quando vi è *dimissio*. Avrete ben letto il trattato di *Sanchez* sul giuramento. Vi dico poi che gl'infami bricconi che vi hanno sì vilmente calunniato meriterebbero d' essere puniti a tenore della legge *Memnonia* che troviamo citata da Cicerone in una delle Verrine: ne troverete parola anche nella legge *Rhemnia* . . . . Mio caro Waverley, io avrei ben creduto che prima d'accettare un posto nell' esercito del principe avreste domandato qual grado occupasse il barone di Brad-

wardino: avreste udito che sono colonnello di un reggimento messo insieme da me, e che avrei a grandissimo onore che voi vi entraste. » Odoardo si scusò col dire che dovette dare prontamente risposta al principe, e che in ogni maniera egli ignorava affatto che il suo degno amico fosse all' esercito. Terminato quel discorso, Waverley domandò nuove di miss Rosa, ed intese dal barone che era venuta ad Edimburgo con miss Flora, accompagnata da una banda di montanari. « Ho dovuto appigliarmi, disse il barone, a questo partito, per non esporla a tutti gli accidenti della guerra; Tully-Weolan non poteva essere nè piacevole nè sicura stanza per una giovinetta priva d' ogni sostegno .... Vorrei quasi invitarvi a vedere le opere d' assedio che ho fatto fare, vorrei mostrarvi che bastioni, che batterie coperte, che mezzelune... Moriva di spavento la mia povera Rosa sentendo il cannone della prigione di stato, e non giovò nulla ch' io le facessi veder chiaro coi principj di *Vauban* e di *Coehorn* che le mie opere erano a tutta prova, e che le palle da cannone non vi potevano penetrare ... Oh vi saluto... Vado per ordine di sua altezza a far mettere in uno tutti gli equipaggi dell' esercito,

conclamare vasa.» —«Non vi vorrà grande fatica » disse ridendo Fergus. « Chieggo scusa al colonnello Mac-Ivor, se sono di un parere diverso. So che varii tra i vostri montanari hanno una gran cura di alleggerire chi è troppo caricato d'equipaggio, e non saprei dirvi di quali e quante cose ho veduto andar carichi i vostri montanari lungo il cammino. Ne ho perfino veduto uno, e vi domando scusa un' altra volta, colonnello, ne ho veduto uno con questi occhi, il quale avea sulle suespalle uno specchio.»—« Lo credo benissimo, rispose celiando Fergus, e se vi foste data la pena di domandargli che cosa egli facesse, vi avrebbe risposto sicuramente, che chi ha buon occhio e piedi lesti, trova qualche cosa sempre. Ma dite la verità, mio caro barone, non è egli vero che cinquanta cosacchi darebbero un maggior guasto, che tutte unite le nostre tribù, e guidate da quel cavaliero dallo *specchio*? » — « Siam d'accordo, colonnello; i vostri montanari sono tali quali gli ha descritti uno storico, orribili all'aspetto, ma dolci nei lor modi: *ferociores in aspectu, mitiores in actu.* Ma io sto qui celiando con voi altri figliuoli cari, mentre il mio dovere mi chiama al *parco-reale*: addio, addio, giovinetti.»—« Spero, disse

Fergus, che ci vedremo a pranzo. Io so stare a pan nero quando bisogna; ma a me pure piaciono i buoni bocconi ed i lauti pranzi; mi ricordo delle lezioni che ho ricevute in Francia.»—« Lo so, lo so, e mi è noto ancora che voi siete qui *il padrone della casa*, come direbbero gl'Italiani; farò d'essere qui a tre ore in punto. Addio, buone gioje..... il dovere va innanzi a tutto; io vado ad invigilar gli affari del campo, voi altri badate a quelli della cucina. »

CAPITOLO IX.

Desinare guerresco.

Giacomo dall' Ago, manteneva sempre la parola quando il whisky non glielo impediva. Ma questa volta il whisky non potè fare ostacolo, perciocchè Callum-beg che si sentiva tuttora debitore di un qualche atto di riconoscenza verso Waverley, che non accettò la sua offerta quando volle liberarlo dall' oste del candellier d' oro, colse quest' occasione per pagare il suo debito; e postosi ai fianchi del sarto della razza d' Ivor, non lo lasciò pigliar fiato fin tanto che non ebbe compiuta l' opera; e Shemus, incoraggiato da qualche bicchiere di vero cognac, cucì gli abiti di Odoardo con tanta forza che poteano campare tre volte più che il loro padrone: altronde, non dovendo fare il farsetto, il sarto non impiegò gran tempo a vestire il nuovo montanaro.

Quando il nostro eroe si vide indosso

l'antico abito de' Celti, il cui taglio facea sì ben comparire la sua bella persona, la quale avea un' aria elegante piuttosto che robusta, si affacciò volentieri ad uno specchio. Io spero che il lettore gli vorrà perdonare questo leggero atto di vanità che in quella circostanza avrebbe forse commesso ognuno. E veramente Odoardo così vestito non parea più quel di prima. Di sotto a quel leggiadro berretto uscivano i suoi bellissimi capelli neri, e notate bene che l' eroe nostro portò sempre i suoi propri capelli, sebbene a que'dì ognun li tagliasse per mettere la parrucca. Tutte le sue forme svelte, leggere e maschie a un tempo apparivano di sotto a quella leggiadra cotta d'arme

E fuor da quella sua vaga pupilla,
Di Marte il foco e quel d' Amor scintilla.

Una certa aria timida accresceva moltissimo la grazia e la maestà del suo volto. « È proprio un bel giovane! disse Evan-Dhu-Maccombich, il quale facea le funzioni di scudiero presso Fergus, un bel giovine veramente!» — « È amabile, ne convengo, rispondeva la vedova Flochart, ma non lo è però mica tanto quanto il vostro colonnello.» — « Io non voglio far confronti, nè togliere nulla al vostro favorito; dico solamente che il sig. Wa-

verley somiglia ai nostri bei montanari più che non si somigliano tra loro due granelli d'orzo. Per bacco, pare che abbia sempre vestito quella cotta e portato lo scudo! E saprà anche adoperar bene la spada, vedete! Oh statene certa, l'ho veduto più volte giuocare di scherma a Glennaquoich con Fergus, la domenica.» — « Che cosa dite mai, sig. Maccombich! Il vostro colonnello non avrà sicuramente commesso questo peccato d'irriverenza.» — «Oh così dico anch'io; sappiate però, mistriss Flochart, ch'egli è un santarello, e nel tempo stesso un gran diavolo.» — « Ditemi, signor Maccombich, è dunque proprio vero che domani è il giorno della battaglia?» — «Aspetto che torni a casa il colonnello per dargli questo bell'annunzio.» — « Ah dunque, signor Maccombich, anderete a guardare nel muso a que'terribili dragoni?» — «Così spero, mistriss Flochart, e farà ciascuno quel che potrà, come disse Conan a satanasso.» — « E in quel parapiglia vi sarà anche il colonnello?» — « E come no? Vi so dire anzi per cosa indubitata ch'egli menerà i primi colpi.» — « Santa provvidenza! che cosa mi dite mai? E se i rossi lo uccidessero?...» — « Oh! se questo accade, mistriss Flochart, io conosco tal persona, che ne

rimarrà contristata tutto il tempo della sua vita .... Oh voi procurate almeno di farlo vivere bene oggi, e non vi scordate che l'ora del desinare è vicina ... Sentite chi avrete a pranzo. A buon conto il colonnello, che tornerà a momenti: l'amico suo Waverley, quello che pigliò un sì gran diletto poco fa a rimirarsi nel vostro specchio: avrete ancora quel nojoso vecchio barone di Bradwardino, colui che uccise il giovine Ronald Ballenkeiroch: vi sarà il suo cancelliere Macwheeble, quel birbone che ci fa tanto ridere quando monta sulla sua cavalla: e finalmente vi sarà anche il vostro umilissimo servo Evan-Dhu, il quale vuol far l'elogio del vostro cuoco tacendo e mangiando sempre. Oh andate ad acconciarvi, mistriss Flochart, che dovete essere l'ornamento della tavola. Sappiate che dovrete porvi al primo posto, se no il colonnello non vorrà sedere. Un altra cosa ho a dirvi, mia bella signora, ricordatevi dell'acquavite di Francia. »

I convitati furon puntuali, e tosto fu messo in tavola. Mistriss Flochart, tutta lieta e vigorosa, come appariva per l'incarnato del suo viso, andò a sedersi in capo della tavola, benedicendo nel cuor suo la sollevazione dei popoli, onde ve-

niva a lei una sì brillante compagnia:
In faccia a lei si collocò il colonnello,
e come furono assisi il barone e Waverley, Macwheeble e Maccombich, fatte le debite riverenze ai loro capi si andarono a sedere uno a destra e l'altro a sinistra del colonnello Fergus. Le vivande furono squisite, e l'ambizioso Vic-Jan-Vohr apparve lietissimo, chè nel suo pensiero vedeva già coronate di brillantissimo successo le sue speranze; il misero non pensando ai rischi ai quali andava incontro, esultava all'impazzata, ed invitava i convitati a fare lo stesso. « Così deve essere, diceva il barone: *nunc est bibendum nunc pede libero pulsanda tellus!* Vorrete perdonare al mio tesoriere se non gli pare in viso la nostra allegrezza; egli pensa seriamente a rimettere danaro nel vôto scrigno. »—« Veramente, rispose il cancelliere, m'accorgo che do il capo nel muro; vedo benissimo che il danaro è il nerbo della guerra, so che senza danaro non si fa nulla; ma io non posso trar sangue da una rapa. »—« Per altro, disse il barone, i bei luigi d'oro che vi ho dati pei bisogni del mio reggimento non dovrebbero essere spesi tutti . . . . e se lo sono, non importa . . . Sappiate, colonnello, che ho fatte carte false per mettere in punto questo reggimento, ma

quando i debitori fanno orecchio da mercante, come si può uscire d'impiccio? » — « Ah veramente con questi debitori è una disperazione! Posso avere l'onore di offerirvi metà della mia borsa? Per tal modo voi dormireste quieto stanotte, e questo basta affatto, chè dentro domani qualcheduno ne provvederà il bisogno. » Waverley fece la stessa esibizione al colonnello; ma questi: « Vi ringrazio ben di cuore, disse, figliuoli cari, io non porrò mano nel vostro borsello. Non vi è questa necessità per ora; il signor Macwheeble troverà il mezzo di provvedere ai miei bisogni, io ne son certo. » A queste parole il cancelliere scolorì tutto nel viso, tremò sulla seggiola e parve colpito da un fulmine. Tossì quindi, sospirò, e poscia fece un lungo preambolo in cui esponeva la grande affezione ch'egli avea pel suo padrone. Protestava d'essere presto a servirlo, vivendo e morendo, di giorno e di notte, al caldo e al gelo: dette le quali cose volle far credere d'aver posto sotterra in una cassetta tutte le lettere di cambio a fine di metterle al sicuro, e concluse dicendo, che in questo momento sarebbe meglio avere del contante, e che il barone non avrebbe fatto male ad accettare le esibizioni de' suoi generosi amici. « Che

ardire è il vostro di darmi cotali consigli? disse a lui il barone con una voce che troncò affatto le parole di Macwheeble; se vi piace di stare al mio servigio, fate di eseguire quello che vi ho detto prima di mettervi a tavola; non mi obbligate a ripeterlo un'altra volta. » Se Macwheeble fosse stato condannato a trarsi il sangue dalle vene per darlo al barone, non avrebbe sentito un dolore più grande di quel che gli fecero provare le ultime parole del suo signore. Chinò mestamente il capo sul petto, e non potè profferire una sola sillaba, e dopo essersi dimenato assai sulla scranna, si volse a Glennaquoich per dirgli balbettando che se avesse danaro da dare ad interesse, egli si sarebbe incaricato di porlo in mani sicure. A questo, Fergus rispose con un riso sbellicato, e, come potè parlare, disse: « Mio caro cancelliere, io vi ringrazio infinitamente della vostra cortese offerta; sappiate che un militare non ha altro cassiere che l'ospite sua. Mistriss Flochart, pigliate, disse, cavando alcune monete d'oro dalla borsa, abbiate la bontà di guardare questo piccol deposito; io vi costituisco mio cassiere e mia esecutrice testamentaria. Se mi ammazzano ricordatevi di dare qualche cosa ai Calliaches che faranno

la più bella prova di gagliardi polmoni, gridando addio! addio! a Vic-Jan-Vhor. »—« Va bene, disse il barone, ecco un vero *testamentum militare*: presso i Romani non solo era considerato valido, ma tenevasi anzi privilegiato. » Ma le parole di Fergus commossero troppo la sensibile mistriss Flochart, la quale, lagrimando e singhiozzando, respinse lungi da sè con segni d'orrore quelle monete, e il colonnello rimettendole tranquillamente nella borsa: « Giacchè, disse, non le volete voi, serviranno esse a pagare il granatiere che mi spaccherà il cranio; procurerò per altro che le abbia più tardi che sia possibile. » Macwheeble non potè contenersi dal dire anche qui il suo parere, e poteva egli mai star zitto mentre ragionavasi di danaro? « Non sarebbe mal fatto, diss' egli, che vossignoria legasse quella somma a miss Mac-Ivor . . . . . . gli accidenti della guerra sono tanto incerti . . . . costa sì poco a scrivere due righe . . . s'ella comanda, io rogherò un atto di donazione *causa mortis*. »—« Mio caro amico, se mai accadesse a mia sorella questa disgrazia, ella avrà a pensare ad altro che a queste quattro monete. »—« Questo è un fatto *incontrovertibile*, ma vossignoria deve sapere, che l'affanno per quanto egli sia

grande . . . . si soffre per altro più facilmente che la fame, non è vero? » — « Questo è un fatto *incontrovertibile*, ed io conosco anzi tal persona a cui questa saggia riflessione toglierebbe ogni dolore, quand'anche perdesse tutti i suoi parenti, tutti gli amici, tutti i benefattori; ma con tutto ciò vi è ancora una qualche anima capace di un tal dolore, presso a cui la fame, la sete, ed ogni altro disagio sono un nulla . . . . e la mia povera Flora . . . » Quest'idea contristò all'anima tutti i commensali. Il barone volse il pensiero tosto a sua figlia, e gli cadde dagli occhi un dirottissimo pianto. « Signor Macwheeble; disse con voce rotta dai singhiozzi, tutte le mie carte, i miei affari tutti stanno nelle vostre mani; se muoio siate giusto verso la mia povera figlia. »

Sebbene il cancelliere fosse egoista oltre ogni credere ed avaro, non vorremo per altro accusarlo d'una assoluta durezza. « Ah mio rispettabile signore, disse, mettendo un grido dolorossimo, se debbo mai vedere una tale sciagura, assicuratevi che quand'anche non mi rimanesse che un solo quattrino, io lo offrirò di buon cuore a miss Rosa...Anderò, vedete, a procacciarmi lavoro, dovessi copiare scritture per due soldi

al foglio, anzichè soffrire che manchi la più piccola cosa alla mia padroncina. E se mai avverrà che la bella baronia di Bradwardino e Tully-Weolan, con tutte le sue dipendenze, giardini, chiusure, fattorie, mulini, granaj (e singhiozzando seguitava), terre aratorie, pascoli, stagni, boschi, pantani, unitamente a tutti gli accessorj *annexis connexis* e diritti di scutato, albinaggio, berlina, forca, tutta insomma l' alta e la bassa giustizia...(e pigliava fiato, asciugandosi intanto gli occhi con un lembo del suo collarino; se mai avverrà dico, che un sì bello e nobile podere, tolto alla erede del mio signore e padrone, vada in mano del giovine Grabbit, il quale non è altro che un detestabile *Whig*, un vero *Annoverese;* e se questo giovine Grabbit, che sa leggere appena, mi togliesse la mia carica di cancelliere... »; e qui i gravi e spessi singhiozzi gli tolsero di poter continuare, sì che questa scena che era cominciata in una maniera tenerissima, finì colle risa smascellate di tutti i convitati.

« Via, via, fate animo, mio caro cancelliere, disse Fergus, vôtate allegramente il vostro bicchiero, chè il barone tornerà sano e salvo, e coperto di gloria a Tully-Weolan, e lo vedrete presto

padrone ancora della ricca possessione di Killancure.t, chè non merita di possederla quel villano poltrone, il quale si è andato a nascondere invece di unirsi ai bravi gentiluomini, che stanno combattendo pel loro legittimo re. »—« Ed io saprei averne cura » disse il cancelliere asciugandosi gli occhi. « Va benissimo, caro sig. cancelliere, ma intanto pensiamo ad altro. Voglio che sappiate, signori miei, ch'io ho ideato di condurre mistriss Flochart nella chiesa cattolica, per udirla a cantare; voi mio caro barone, che avete conoscenza della musica, bisognerebbe che la udiste a cantare i salmi.... Che voce! che espressione! un angelo!....» —« Oh! oh! colonnello, che andate mai dicendo? rispose mistriss Flochart..... Spero che questi signori mi faranno il favore di pigliare una tazza di te meco prima di andare a corte; vado a metterlo in ordine io stessa. »

Detto questo, mistriss Flochart uscì, e gli altri rimasero a ragionare di guerra e di politica, come ognuno può pensare: ma io non verrò narrando quel che dicessero, non sapendolo bene nemmen io, chè non fu parlato se non quando la servitù uscì della sala, così consigliandoli la prudenza.

CAPITOLO X.

Festino.

Era partito pel campo de'montanari l'alfiere Maccombich, e Macwheeble si era appartato per fare la digestione, e per meditare come potesse proclamare la legge marziale in qualche casa di banco indicatagli da Evan Dhu: quando Waverley, Fergus ed il barone partirono ancor essi per recarsi al palazzo di Holy-Rood. I due ultimi erano allegri oltre ogni credere, e cammin facendo il barone scherzò molto intorno all'aria seducente che aveva acquistato Waverley indossando il vestir montanaro. « Se avete qualche idea di amoreggiare una scozzese, gli disse, non vi dimenticate que'versi di Virgilio che dovrete recitarle:

> Nunc insanus amor duri me Martis in armis,
> Tela inter media atque adversos detinet hostes.»

« Udite ora la mia canzone, disse Fergus:

Inglesi, a me d'amore
Non state a ragionar;
Un vago montanar
Mi punse il core. »

Giunsero al palazzo senza avvedersi della lunghezza del cammino; vennero prontamente introdotti nell'appartamento del principe.

Grandissimo fu il numero de' gentiluomini, chiari per nobiltà e per ricchezze, che poser mano alla sconsigliata impresa dell'anno 1745; e le signore tutte aveano abbracciato caldamente la causa d'un giovine principe, amabile e valoroso, che andò a porsi tra le braccia de' suoi popoli, quale eroe da romanzo, piuttosto che qual destro politico, sì che Odoardo, che non avea mai veduto il bel mondo, dovette andare in estasi al mirare l'aspetto di quelle antiche sale, state prima sì lungamente deserte, ed ornate allora, e tutte fiorenti per la gran folla di cavalieri e dame. Non erano gli arredi gran che sontuosi; ma erasi fatto quanto si poteva per quelle circostanze, e la festa in somma compariva brillantissima. Quivi il nostro giovine innamorato adocchiò tosto l'oggetto di tutti i suoi pensieri: tornava in quel punto miss Flora da una danza al suo posto ac-

compagnata da miss Bradwardina: e quelle due giovinette aveano tratto intorno a sè un gran numero d'ammiratori, tanto apparivano bellissime, sebbene poste frammezzo alle più rare bellezze che allora vantava la capitale della Scozia. Stette molto intorno a loro il il' principe stesso, e molto s'intertenne, specialmente con Flora, la quale ebbe l'onore di ballare con lui, distinzione usata verso lei, forse perchè era stata allevata in Francia, e parlava speditamente quella lingua e l'italiano ancora. Finito un certo ballo, Fergus colse un istante di posa per accostarsi alla sorella sua, ed Odoardo lo seguì stupidamente senza nè vedere, nè intender nulla. Egli si trovò in quel punto abbandonato da quella speranza che viva avea sempre portata nel cuore; tanto lo sgomentò il contegno della sua amante, e tutte le sue dolci illusioni svanirono allora affatto, senza che potesse egli nemmeno rammentare da quale origine avesse avuto esca e principio quella fatale sua fiamma. Andava egli seguendo i passi di Fergus colla fronte priva di baldanza e bassa; tale appunto procede al supplizio il condannato, passando lentamente in mezzo alla folla, che tirata dalla curiosità si serra intor-

no a lui, e addita ed esclama; ma egli nè vede, nè sente cosa alcuna.

All'accostarsi di Waverley si vide appena appena un' ombra di turbamento e di agitazione sul volto di Flora. « Sorella mia, disse Fergus, vi presento un figlio adottivo della famiglia d'Ivor. » — « Io sono ben contenta d'aver un *secondo fratello*, rispose Flora,. e disse queste parole con un tuono che nessuno avrebbe avvertito, ma lo intese Odoardo, che stava ascoltando combattuto da mille timori, e vide chiaro, che quelle parole volcano dire, rinunciate o Waverley all' idea ch' io possa essere per voi altro giammai che una amica; e voltosi tutto confuso e tremante all' amico suo, vide ch' egli si mordea le labbra, la qual cosa lo confermò interamente nella sua dolorosa opinione. « Ecco dunque terminato il sogno! disse fra sè; addio mie care speranze! e il gran dolore lo fece pallido come la morte. « Oh Dio! gridò Rosa, egli non è ancora guarito! » e disse questo sì vivamente, che l'intese il principe stesso. Questi, accostatosi a Waverley, lo pigliò per mano e dissegli di volergli parlare a parte: sì che Odoardo, forzato dalla circostanza, fece uno sforzo per rimettersi in un contegno tran-

quillo, e seguì il principe tra le imposte d'una finestra. Quivi udì chiedersi assai cose intorno alle famiglie inglesi che tenevano la parte dei *Torys*, sul loro potere, e circa i servigi che potessero rendere alla casa degli Stuardi. Sa il cielo come rispose Odoardo a quelle domande, che lo avrebbero imbarazzato assai quand'anche avesse avuto la mente pacata; il principe ne sorrise più d'una volta, ma continuò ad intertenersi col nostro povero eroe, parlando egli solo per dargli campo di rientrare in sè stesso. Molti tengono per fermo, che quel trattenimento segreto non avesse altro scopo tranne quello di convalidare una certa voce che il principe avea sparsa sopra un'alta missione onde si voleva far credere che fosse incaricato Waverley: ma le ultime parole che gli disse il principe possono persuadere tutt'altro, e fors'egli non parlò che a seconda dell'impulso di un cuor sensibile ed amoroso. « Mio caro giovine, gli disse, bisogna assolutamente ch'io vi dica, che vado altero di un segreto confidatomi da una bella signorina...... So tutto insomma...... E state certo che desidero ardentemente di veder concluso quest'affare. Ma per ora procurate, ve ne prego, di conte-

nervi: siamo circondati da certe persone che vedranno benissimo quello che ho veduto io, e non so poi se useranno prudenza al par di me. » Ciò detto, egli fece una giravolta, e si accostò a varii ufficiali superiori che lo aspettavano.

Allora Waverley si pose a considerare tutto quello che aveva udito, e vide la necessità di badare a sè e non farsi scorgere dalla gente: e volendo seguire il consiglio del principe e procacciarsi anche per questo lato la sua stima, fatto un grande sforzo a sè stesso, andò là dove stavano unite miss Flora e miss Rosa, e, postosi a ragionare con queste, s' accorse, contro ogni sua aspettazione, d' essere in grado di sostenere il dialogo tranquillamente. Se il mio lettore ha mai corso le poste in Iscozia, deve sicuramente ricordarsi con che ripugnanza quelle povere rozze sciancate offrono il collo alla servile collana, e con che lento passo s' incamminano sulle prime, ma quando hanno sentito sugli scorticati fianchi tre o quattro di quegli argomenti convincentissimi che stanno in mano del postiglione, si scaldano e trottano senza bisogno d' altro stimolo. La mia similitudine non è troppo nobile, lo capisco, ma ella serve ad ogni

modo a dare un' idea del cambiamento fattosi nel nostro eroe, e del modo disinvolto e vivace con cui si contenne tutto il rimanente di quella sera: io vorrei farne una pittura, ma temo di non venirne a capo colla debole mia prosa: versi, versi vorrebbon essere per trattare una materia così brillante.

L'ingegno è premio a sè stesso così come la virtù: Waverley gioiva dentro di sè di aver trovato prontamente un'occasione onde dare a conoscere che gli venne fatto torto, e che la fu una vera ingiustizia quella fredda accoglienza fattagli da miss Flora. L' oltraggiato suo amor proprio applicò opportunamente sulle ferite del suo cuore certi caustici tormentosi assai, ma salutari. Posto nella famigliarità del principe, destinato a rappresentare una bella parte nella rivoluzione che dovea farsi, vedendosi non inferiore ad alcuno de'gentiluomini che formavano quella nuova corte, o volesse considerarsi il suo ingegno, ovvero le sue forme, giovine, ricco, d'un nobilissimo casato, era egli degno forse di diventare lo zimbello dei capricci d'una femmina?..... «Non sarà mai vero, disse fra sè risolutamente:

Sprezzo, o donna, il tuo gel, gli sdegni tuoi,
Altero io son quant'esserlo tu puoi.»

Odoardo ruminò il senso di questi due versi, e risolvette quindi di far tutto il poter suo onde dare a vedere a miss Flora d'aver fatto male a disprezzarlo, e di avere con ciò procurato maggior danno a sè stessa, che a lui..... «Mi conosca ella, dicea fra sè, e si penta d'avermi perduto; vedrà allora ch'io non era fatto per chiederle mercede, ma sì per farle onore..... Il principe stesso la pensa in questo modo; non ha egli infatto voluto farmi intender questo?...... *State certo che desidero ardentemente di veder conchiuso quest'affare*...... Che avesse parlato per sè stesso?.... Fergus, arriverebb'egli ad ambire?..... Ah lungi da me questi pensieri tormentosi!..... Legga nell'avvenire chi vuole..... Noi badiam sopra tutto di non avere aria malinconica nel giorno che precede una battaglia..... Guai se si confermassero quegl'ingiuriosi sospetti che la malignità ha risvegliato contro di me! No, i miei nemici non avranno argomento onde potermi accusare ch'io sia senza coraggio e senza onore.»

Pieno il capo di cotali pensieri, rinvigorito da un sorriso del principe, Waverley sciolse la briglia al suo ingegno vivace, ed alla calda sua immaginazione, spiegò la sua brillante eloquenza, e in

un momento fu apprezzato quanto valea, plaudendo ciascuno all'arguzia dei motti suoi, all'evidenza ed alla forza de'suoi ragionamenti; e destatasi a poco a poco una voglia generale di metter fuori acume ed ingegno, ebbe egli campo di far conoscere quale fosse la sua mente e quanto il sapere; ed era un incanto il vederlo trasvolare lievemente dalla celia vivace al discutere erudito, e di là alle più fine e più profonde considerazioni; ed oltre al bello ingegno, argomentavasi la bontà del cuor suo al vedere quella sua franca e schietta allegria. Quel primo buon successo gli diede coraggio, sì che fece acor più, dando a tutti maraviglia e diletto; le signore, lasciato il ballo, andavano accostandosi tutte a quel gran cerchio, che l'amabile gentiluomo inglese aveva attirato intorno a sè; fu presentato a molte delle più illustri dame, ed egli dava a vedere sempre una gentilezza si facile e sì naturale, ed una prontezza d'ingegno per cogliere l'opportunità nel lanciare i suoi motti, che di più non poteva essere dove avesse passati tutti i suoi giorni tra le più scelte brigate d'una capitale. Le belle stavan tutte immobili ad ascoltarlo, a mirarlo.

La sola miss Flora, fra tante persone maravigliate, rimaneasi fredda ed indif-

ferente; stupiva però fra sè al vedero Odoardo far mostra di tanti talenti a lei ignoti fin allora, ed io penso ch'ella sentisse in quel punto un qualche rammarico per avere respinto da sè con poco consiglio un amante, che parea destinato a brillare grandemente. Ella avea sempre riconosciuto in Odoardo, tra i suoi difetti, la *mauvaise honte*, e le parea imperdonabile; tenne ella come un indizio certo di un basso e corto ingegno quell' aria rattenuta che hanno gl'Inglesi, della quale essa non avea alcuna conoscenza per essere stata allevata in mezzo al brio aperto di una corte straniera; per la qual cosa concluse tra sè, che la vivacità mostrata da lui in quel momento non poteva essere altro che l'effetto d'alcune accidentali circostanze, e ferma in questo pensiero tenne il suo proponimento.

Ma Rosa al contrario stava ascoltando con un animo ben diverso le parole del nostro eroe, e molto le piaceva il considerare, ch'ella aveva già prima d'allora conosciuto ed apprezzato quel giovine senza bisogno d'essere mossa dal giudizio della gente, e stava tutta assorta nel diletto dell' udire i plausi dati al suo caro, e non era quel diletto amareggiato da timore alcuno o da ge-

losia. Ella non batteva palpebra, e stavale dipinta nel volto un' estasi dolcissima, e forse quella sera, seguita poi da tanti e sì fieri disastri, Rosa godè del più vivo e del più puro diletto che possa essere mai sentito da cuore umano. « Barone di Bradwardino, disse il principe, io non vorrei affidar mai la mia amante al vostro giovine amico: egli ha un tantino del romanzesco, non si può negare, ma con tutto ciò, io tengo che nessun giovane sia più di lui amabile e seducente. » — « Eppure posso assicurare l'altezza vostra, rispose il barone, ch' egli è qualche volta più serio di me che ho sessant' anni: bisognava che vostr' altezza l' avesse veduto a Tully-Weolan, talora passeggiare pensieroso e tacito come un ipocondriaco, e talora rimanere immobile un' ora intera come un' automa, e correre talora a guisa d' un pazzo, tanto ch' io sono stupito vedendo come tutto a un tratto egli abbia rivestito quell'aria tanto soave e gioviale. » — « Io tengo che questo derivi dalla cotta di montanaro che ha messo indosso, disse Fergus, giacchè, sebbene io abbia sempre riconosciuto in Waverley un giovine amabile, pieno d' onore e di senno, l' ho però veduto spesso pensoso ed astratto. »

— « Tanto più io gli debbo essere tenuto, disse il principe, se ha messo fuori solamente stasera, per fare onore alla mia persona, certi talenti che tenne sempre ascosi fino ai suoi più cari amici . . . . Ma l'ora è tarda, e sta bene che noi ci prepariamo alla giornata di domani . . . . . Spero, signori, che mi farete l'onore d'aggradire una piccola cena. »

Tutta la brigata passò in un altro appartamento, dove stava una lunga serie di tavole, sopra una delle quali erasi posto un baldacchino, ed ivi stava il seggio del principe, il quale vi si assise con una cert'aria sì maestosa a un tempo e sì buona, che dava veramente a conoscere l'alto suo lignaggio, e facea un grande contrasto coll'attuale sua situazione. Trascorsa forse un'ora, l'orchestra diede il segno che la festa era terminata. « Mie bellissime dame, disse il principe alzandosi da sedere, io vi prego d'accettare i miei sinceri ringraziamenti per l'onore che avete fatto al *povero proscritto* . . . . Miei bravi e fedeli amici, buona notte: faccia il cielo che il diletto e la gioja che abbiamo gustato stasera ci presagisca un ritorno vittorioso e lieto in questo antico palazzo degli avi

miei, per ricominciare da capo queste belle feste. »

Ogni volta che il barone di Bradwardino raccontò poscia quel tenero addio del principe, non tralasciava mai di ripetere con un tuono mestissimo:

« Audiit, et voti Phœbus succedere partem
Mente dedit; partem volucres dispersit in auras. »

CAPITOLO XI.

Partenza.

Il tumulto in cui stava l' anima del nostro eroe fece ch' egli non potesse trovar sonno; si addormentò però finalmente, e fu trasportato dai suoi sogni a Glennaquoich. Colà parevagli di vedere la festa lieta d' Holy-Rood, e gli pareva anche di udire il suono delle cornamuse, la qual cosa non era un sogno, imperocchè il capo della banda de' sonatori addetti alla tribù d'Ivor passeggiava presso alla stanza di Fergus, e facea (come disse poi mistriss Flochart, a cui forse i *menestrelli* non davano diletto) un romore sì grande che meno vi volea per isvegliare un morto. Quel suono che giovò maravigliosamente al principio per dare un colore di verità al sogno di Waverley valse infino a destarlo; ed udendo egli il rumore degli zoccoli di Callum (era divenuto Callum il suo cameriere) com-

prese chiaro essere ora d' alzarsi. « Non vuole alzarsi vossignoria? disse Callum. Sappia che Vich-Jan-Vohr ed il principe sono già sulla costa che mena al parco-reale. » Allora Waverley si alzò tosto, ed assistito da Callum pose indosso i novelli suoi abiti. Dissegli Callum che le sue antiche vesti non avendo voluto rimanere a Doune, erano arrivate e desideravano vedere il loro padrone; per le quali parole Odoardo intese essere giunta la sua valigia, e venutogli tosto in mente il misterioso fascio di carte postovi dalla fanciulla della caverna, ardeva di voglia di aprirla; ma sentì non essere quello il momento d' indugiare. E riverita mistriss Flochart si partì con Callum avendo ricusato un bicchier di liquore da lei presentato, e fu egli forse il solo fra tanta gente che non accettasse una simile offerta.

« Amico, disse a Callum, dove troverò io un cavallo? » — « Un cavallo? che cosa vorreste farne? Vich-Jan-Vohr marcia a piedi alla testa della sua gente (nominò il capo parendogli di dire più che se avesse accennato che il principe stesso camminava a piedi). Non volete voi seguirlo? » — « Sì, amico mio; dammi dunque il mio scudo, aggiusta-

melo bene addosso; va bene così? che te ne pare?» — « Voi mi parete affatto quel bel montanaro che sta dipinto sull'insegna dell'osteria di Luckie Midvlemap.» Questo parve un grande elogio a quel povero giovine a cui quell'insegna sembrava un capo-lavoro di pittura; ma Waverley non gustò bene quella lode e non ebbe voglia di dire altro.

Arrivati sopra un'altura che è detta il colle di S. Leonardo, videro il parco reale collocato nella valle, che giace fra il monte Arturo e la catena di rocce che stanno davanti ad Edimburgo dal lato meridionale. Questo fu all'occhio di Waverley un quadro de' più animati che avesse veduto mai, e sebbene gli tornasse a mente d'avere osservato qualche cosa di somigliante alla gran caccia, conobbe che, rispetto a questo gran quadro, quella non fu che una miniatura. Su tutte le punte delle rocce circostanti stavano i sonatori delle cornamuse, ed alla diversa forma di quegli stromenti riconoscevasi la tribù a cui appartenevano. La nuda terra era stata letto a que' montanari, ed alzandosi allora in fretta e confusamente, somigliavano ad uno sciame d'api quando tocco è il loro alveare e che sbucano fuori tutte alla rinfusa

per vendicarsi; l'aspetto ed il muoversi di quella gente vigorosa facevano vedere quella destrezza che vale tanto negli esercitamenti militari. Era per vero dire un po' di confusione in que' movimenti, non essendo essi conseguenza d'un comando; ma contuttociò camminavano con sufficiente ordine, tanto che un generale sarebbe stato contento, ma un istruttore gli avrebbe derisi. Bello era il vedere il color vario degli abiti onde era distinta ciascuna tribù; bello era il vederle tutte riunirsi sotto il proprio stendardo. La massa si aprì incontanente, e si videro sventolare per l'aria piume, mantelli, bandiere: stava scritto su quella di Clanronald: *Ganiong coherign* (*nessuno ardisca farmi contrasto*), e tutte le altre ancora mostravano le loro leggende, ed i loro emblemi. Quindi quella massa andò ristringendosi, e formò una lunga linea che tenea tutta quella valle: nel centro di quella stava lo stendardo del principe, in cui era dipinta una croce sopra un campo bianco con questo motto: *Tandem triumphans* (alfine trionfante).

La vanguardia era composta delle piccole bande di cavalieri messe insieme da varii gentiluomini, che aveano arruolato i loro servitori ed i loro contadini; vedevansi in lontananza i molti loro sten-

dardi; ed era anche abbellito il quadro dalla vista di alcuni cavalieri sbandati attorno, tra i quali Waverley riconobbe Balmawhapple colla sua gente, e con quel suo uffiziale Jinker, che per comando del barone era con molti altri disceso al grado di sott'uffiziale. Costoro correano galoppando frammezzo alla folla per trovare il loro posto, non avendo potuto arrivar prima, attesi gl'incantesimi delle Circi cittadine, e le lunghe notturne libazioni. Fra questi tardi arrivati cavalieri alcuni cercavano di unirsi alle loro bande, facendo un giro intorno all'esercito, ed alcuni passavano per mezzo alla fanteria, non senza grande incomodo e rischio de' pedoni, e qui uno scompigliarsi, un contrastare, un imprecare, un maledire, erano bello spettacolo tra mezzo ai movimenti regolari che andava facendo l'esercito per ordinarsi.

Mentre Waverley stava contemplando intesamente questo quadro affatto nuovo per lui, udì un colpo di cannone, tirato dalla fortezza sopra alcune bande di montanari, che in quel punto passavano presso alle mura per riunirsi all'esercito. Ma Callum non gli permise di fare altre considerazioni, e gli fece osservare che la tribù d'Ivor formava la vanguardia,

ed erasi già incamminata da lungo tempo. « Tosto che il nostro cannone avrà dato il segno, essa affretterà il passo vieppiù, e vossignoria, non vuole riunirsi a noi? » Allora il nostro eroe senz' altro dire s' incamminò tosto, e passando presso alle varie bande esaminò tutti que' guerrieri, i quali non erano men terribili veduti a parte a parte d'appresso, di quel che parvero veduti in massa alla lunga. Quelli che stavano nelle prime file di ciascuna tribù erano armati di spade, di scudi, di schioppi, di coltelli e di pistole; dietro a loro venivano i gentiluomini tutti ed i congiunti dei capi. Tutta questa gente avea un'aria sì fiera, mostrava tanta intrepidezza ed insieme tanto fuoco, ed era sì adatta ad assaltare, a combattere, ad inseguire, che non avrebbe potuto trovar nulla di meglio chi avesse cercati tutti gli eserciti ordinati dell' Europa. Venivano appresso quelli che si chiamano villani (essi non poteano tollerare un tal nome, affermando, e forse con qualche ragione, di essere derivati da un sangue più chiaro e più antico che non era quello de' loro capi); quelli della tribù di Couls discendevano da Couchal, padre di Fin, ossia Fingal; quelli della tribù di Moray venivano da Macbeath, quel

re sì famoso pelle sue sciagure; quelli della tribù di Donnochis andavano alteri d'avere avuto per primo capo Robertso Dathole, e via via discorrendo vantavano tutti origine molto illustre; ma quei tapini pareano il ritratto della miseria, chè tranne alcuni cenci erano quasi ignudi d'ogni vestimento a guisa degli *Iloti*; aveano pigliate le armi per seguire la volontà dispotica de' loro capi dai quali aveano in dono l'uso *della legna e dell'acqua*, erano mal pasciuti, mal vestiti e peggio armati. Quanto al difetto delle armi proveniva dalla misura generale pigliata dal governo in forza della quale gli Scozzesi ne furono spogliati. Quell'ordine del governo fu deluso da molti capi, alcuni de' quali poterono conservar quasi tutte le armi delle loro tribù, alcuni altri aveano consegnate quelle soltanto che non erano più buone a nulla: ma che che si fosse, que' poveri *Iloti* erano molto male armati, e mentre nelle prime file non vedevansi che uniformità d'abiti e d'arme, le seconde pareano composte di ladri. Questi portava una scure, quegli una spada senza fodero, un altro era armato d'un moschetto senza pietra o senza il cane, quell'altro avea una sola lancia, moltissimi non aveano altro che i loro coltelli, o tutt'al più

erano muniti di bastoni ferrati. L'aria trista e selvaggia di que' miserabili, la barba ed i capegli che portavano sparsi ed incolti li rendevano terribili agli abitanti della pianura; ed era sì poco conosciuta quella razza d'uomini a quei dì, che allorquando per cagione di guerra scendevano giù al piano, erano oggetto di maraviglia e di terrore, nè più nè meno che se fossero stati antropofagi, o selvaggi. Qual dovette essere mai lo stupore di Waverley, il quale non aveva altra idea dell'essere dei montanari tranne quella datagli dalle enfatiche relazioni di Fergus, quando vide un'esercito composto appena di quattro mila uòmini, la metà de' quali non aveano arme, e pensò che con questa gente si volea rovesciare un governo? Stando egli in questi pensieri udì darsi il segno del marciare collo sparo di un cannone. Era quella tutta l'artiglieria che possedevasi da coloro che meditavano una così strana rivoluzione. E fu desiderio del principe che si lasciasse stare quell'antico e disutile pezzo, ma udì con somma sua meraviglia pregarsi da tutti i capi-tribù che volesse permetterne l'uso, adducendosi l'idea ferma che stava in capo a tutti i montanari di non poter vincere senza l'ajuto del prodigioso loro cannone: fu

dunque dato in mano a tre o quattro artiglieri francesi, i quali non se ne servivano che per dar segnali.

Allo sparo di quel cannone tutto l'esercito si mise in movimento riempiendo l'aria di alte grida giulive, e sonando a più non posso pifferi e cornamuse. Allora la cavalleria che stava alla vanguardia si ordinò in isquadrone e marciò preceduta da cavalleggieri destinati a spiare la posizione del nemico. La fanteria seguì lo stesso movimento marciando in due masse: e Waverley si vide costretto a correre se volle raggiugnere la tribù di Vich-Jan-Vohr.

CAPITOLO XII.

Un avvenimento conseguitato da considerazioni dolorose.

La tribù di Fergus, veduto il nostro eroe, fece alto, si ordinò in battaglione quadrato, e lo accolse colà dentro al suono dei suoi stromenti e con grida grandissime di gioja. Molti lo conoscevano già per quel gentiluomo ch' egli era, e parvero lieti oltre ogni credere vedendolo vestito da montanaro. « Oh oh piano un poco, disse uno de' montanari a Maccombich; voi plaudite a costui nè più nè meno che se fosse il nostro capo. »—« Se non è desso, è il fratel suo, » rispose Maccombich. « Ah! capisco adesso, egli è forse quel bel gentiluomo inglese che deve essere lo sposo di miss Flora!» —« Può darsi che lo divenga, e può darsi che no, mio caro Gregorio; questo a noi non deve importare. » Arrivò in quel mezzo Fergus ad abbracciare il volontario, e consolarsi

del suo arrivo, e fece questo coi più vivi contrassegni di cordialità; gli spiegò quindi il perchè la sua banda era sì poco numerosa. Ho dovuto, diceva egli, mandare attorno molti miei soldati a compiere missioni importanti. Fatto sta che quel grande scemamento proveniva dalla mancanza di Donald-Bean-Lean, il quale avea tratto via con sè il fiore della tribù. Aggiungasi che molti di coloro ch' egli avea aggregati novellamente alla sua tribù, erano stati obbligati per certo loro giuramento di fedeltà a seguire gli stendardi de' loro primi capi. Oltre a ciò, molta gente avea tolto a Fergus il capo di una tribù rivale, che avea con ogni studio chiamato sotto la sua bandiera grandissimo numero di gente, e tenevasi armato e presto, sebbene non avesse per anche dichiarato a qual parte volesse accostarsi. Ma Fergus si consolava, pensando che i suoi guerrieri erano sì ben forniti d' armi, e sapean maneggiarle sì destramente, che il principe disse poter essere paragonati ai soldati delle guardie francesi. Il vecchio Ballenkeiroch, che teneva il posto di maggiore, si unì agli altri ufficiali per accogliere amichevolissimamente il novello figliuolo d' Ivor, e per congratularsi del vederlo pigliar parte alle fatiche ed

alla gloria della tribù. Uscito l'esercito de' montanari del villaggio di Daddington, seguì alquanto la grande strada d'Edimburgo alla piccola città d'Addington; quindi, passato il fiumicello Esk, fu lasciata a mano manca la pianura che scende fino al mare, e si volsero i passi a diritta per andare ad occupare le alture di Carberry, il qual luogo è famoso nella storia di Scozia, perocchè quivi la sventurata Maria si pose tra le mani de' suoi sudditi ribellati. L'esercito montanaro fu condotto a quella volta, perchè il principe era stato avvertito come l'esercito del governo, avendo passata la notte al di là d' Addington, intendeva di marciare rapidamente sopra Edimburgo, tenendo la costa del mare, sì che occupandosi dai montanari quelle alture, le quali in molti punti dominavano la strada per cui dovea passare l'esercito nemico, v'era luogo a sperare di poter combattere con vantaggio. Intanto si distesero nella pianura di Carberry, sì perchè ivi poteano trovare un qualche rinfresco, sì perchè di là era facile il salire sulle dette alture quando bisognasse. Venne in questo una staffetta ad avvertire Mac-Ivor che il principe volea parlare con lui, ed annunziò che la vanguardia erasi scontrata col nemico,

che vi fu una scaramuccia, e che il barone di Bradwardino avea mandati alcuni prigionieri. Allora Waverley uscì dalle file per intendere le novelle, e vide arrivare cinque o sei dragoni, tutti coperti di polvere, i quali galoppando a briglia sciolta venivano ad avvisare che l'esercito del governo erasi avviato tutto lungo la costa del mare; indi a poco gli parve di udire una voce lamentevole, e tendendo l'orecchio intese alcune parole del suo parlare nativo. Venivano que' gemiti da una cava, ed Odoardo, a cui la voce della sciagura soleva toccare sempre il cuore, si avviò a quella volta, ed entrato colà dentro, altro non potè vedere per il bujo del luogo, tranne un fascio di color rosso. Era un misero prigioniero ferito, al quale i montanari aveano tolto tutto, eccetto il mantel rosso in cui stava inviluppato. « Per amor di Dio! disse il dolente, un sorso d' acqua. » —« Subito, subito, disse Waverley, togliendo quel misero tra le sue braccia, e portandolo all' imboccatura di quell' antro; bevete, » disse, ponendogli alla bocca il suo fiasco. « Mi par di riconoscere questa voce, disse il moribondo, ed esaminando con un occhio maravigliato l'abito di Waverley, disse dolorosamente « ah no! non è il giovine cavaliere! » Così chiamavasi

Odoardo al castello di Waverley. Egli all'udir quelle parole rabbrividì, e contristato il cuore da mille dolenti immagini, esaminò quel volto già contraffatto dalla morte, e lo riconobbe. « Ah mio caro Hongton! esclamò, mio carissimo Hongton! Siete voi? » — « Oh Dio! qual consolazione è la mia! . . . Io . . . . . non isperai di poter udire la voce . . . . . di uno de' nostri prima di . . . . morire. . . . Sono stato gettato qui . . . . acconciato come vedete . . . . . perchè non ho saputo spiegarmi . . . chè voleano sapere quanto fosse numeroso . . . . il nostro . . . reggimento . . . . Ahimè, signor cavaliere . . . . perchè mai siete stato lontano da noi tanto . . . tempo? Perchè lasciare che . . . . quello scellerato . . . . Ruffino c' ingannasse così? Dubitavate voi, forse . . . . che noi non fossimo . . . . disposti a seguitarvi . . . . anche sotterra? » — « Ruffino! Che cosa dite mai? Io non so nulla di questo, e vi accerto che egli è un impostore abbominevole. » — « Me lo era bene immaginato io . . . . sebbene . . . . mostrasse il vostro . . . . sigillo . . . . Io fui degradato . . . . e . . . . » — « Via, via, state quieto, mio caro, non vi affaticate col parlare, corro in traccia d' un chirurgo.

In quel punto tornò Fergus dal consiglio di guerra che erasi tenuto presso

il principe, e «buone nuove! gridò all'amico, buone nuove! Fra due ore al più verremo alle mani: il principe s'è posto alla testa dell'esercito; e sguainando la spada ci ha detto: Amici, io getto via il fodero. Su, su, Waverley, andiamo.» — «Abbiate pazienza un istante, ve ne prego; osservate quel povero prigioniero che si muore: dove si potrebbe trovare un chirurgo?» — «Caro amico, io non saprei veramente; sapete pure che in tutto il nostro esercito non vi ha che due o tre giovani francesi, i quali, a mio credere, non sono altro che garzoni di spezieria.» — «Ma quell'infelice è moribondo!» — «Mi duole veramente! ma questa sorte toccherà innanzi sera a molti altri: oh andiamo, andiamo.» — «Non posso, vi dico, quel giovine è figlio d'uno degli affittuali di mio zio.» — «Ah, quando poi egli è un vostro vassallo, bisogna pigliarne cura; corro a chiamarvi Callum-Beg. *Ceade millia mollighéart*, bestemmiò fra sè partendo; qual demonio, diceva, ha posto in capo al barone di cacciarci tra i piedi i suoi prigionieri!»

Il pensiero affannoso che Odoardo pigliava per quel ferito, lo rese molto stimabile agli occhi dei montanari, e quando poi seppero che quell'infelice era un suo vassallo, gridarono con en-

tusiasmo, che Waverley era degno d'essere capo-tribù, e che bisognava amarlo al pari di Vich-Jan-Vohr. Arrivò Callum correndo, ma il povero Hongton era già spirato, pregando il suo giovinetto padrone d'aver cura del vecchio suo padre e della sua carissima madre, e scongiurandolo che non volesse andare così in gonnella ad affrontare gli agguerriti soldati inglesi.

Waverley si sentì stringere il cuore da un fiero affanno, e mille pensieri lo rimordevano volgendo l'occhio sulla sua passata condotta. Ordinò a Callum di nascondere quel cadavere nella grotta, e quegli ubbidì tostamente, non tralasciando però di frugare ben bene in tutte le sue saccoccie; ma quest'ufficio era già stato fatto, sì che non potè fare altro che dar mano al mantello, ed a guisa di quel cane che nasconde l'osso, andò a porre il suo bottino entro un cespuglio, che notò bene per riconoscerlo al ritorno. Egli pensava sicuramente di farne un buon mantellino per la vecchia sua madre. Bisognò quindi affrettare il passo assai per raggiugnere la tribù, che si avanzava rapidamente, onde occupare le alture sopra il villaggio di Trancat, presso al quale l'esercito nemico dovea passare di forza.

Il tristo abboccamento di Waverley col suo brigadiere, pose l' anima sua in tormentose considerazioni. La confessione di quel povero giovine, gli dimostrò che il suo colonnello avea operato giustamente, mentre che erasi adoperato il suo nome per incitar i soldati alla fuga. Gli sovvenne in quel punto d'aver perduto il suo sigillo nella caverna di Bean-Lean, e tenne per fermo che quell' uomo sì destro lo avesse agguantato, e se ne fosse servito per dar fede alle favole con cui tese inganno ai soldati, colla mira di trarne qualche grande profitto. Allora vide chiaro che le carte poste nella sua valigia dalla figlia di Donald, doveano poter isvelare tutto questo iniquo mistero, ed oppresso da cotali pensieri, egli avea sempre negli orecchi le parole dolenti del suo brigadiere: *Ah! signor cavaliere, perchè mai ci avete abbandonati?* « Ah sì, dicea fra sè, io sono l' ingiusto, io il crudele; essi aveano lasciato la casa paterna: privati della protezione di un signore generoso ed umano, vennero a porre il collo sotto il duro giogo militare, ed aveano riposto tutta la loro fidanza in me, ed io promettendo loro assistenza li consolava; ma invece di mantenere la mia promessa, gli ho vil-

mente abbandonati in balia alla loro inesperienza, per andare a trarre una vita vagabonda senza alcun rispetto pel mio onore.... ed eccoli caduti per colpa mia nei lacci d' un vile scellerato. Oh fatale indolenza d' animo, quanti guai mi hai tu procacciato! »

CAPITOLO XIII.

Il giorno innanzi a quello d'una battaglia.

Sebbene l'esercito de' montanari avesse marciato rapidamente, era ormai il sole presso al tramonto quando toccò le alture che dominano tutto quel vasto piano che si stende da settentrione a mezzodì, lungo la costa del mare. Ivi stanno i due villaggi di Scaton e di Cokenzie, e più in là il borgo di Preston, ed è quello l'unico passo per giugnere alla capitale della Scozia. Fino a Preston la strada è affatto aperta, quindi innanzi è tutta serrata dalle su nominate alture che le stan sopra. Il generale inglese erasi diretto a quella volta per due ragioni: prima perchè la sua cavalleria avea quivi campo di spaziare, ed in secondo luogo, perchè, sapendo che i montanari venivano da Edimburgo, sperava di combatterli fronte a fronte; ma i suoi calcoli tornarono vani, imperocchè il principe, ovvero chi lo con-

sigliava , avea pensato di lasciare interamente libero quel passo , ed avea tolto piuttosto di trarsi all' alto.

L' esercito montanaro ivi ordinò subito la sua linea , e la vanguardia inglese , sbucando dal villaggio di Scaton, andò a schierarsi nel piano. Waverley vedea distintamente gli squadroni di cavalleria avanzarsi l' un dopo l' altro preceduti dagli scorridori , e porsi in linea a mano a mano che giugnevano , volgendo la faccia all' esercito del principe che aspettavasi da quella banda. Dietro alla cavalleria venivano le artiglierie , le quali furono tostamente messe in punto , e volte incontro alle alture. Dopo quel primo corpo marciavano quattro o cinque reggimenti di fanteria , ben serrate le file e colla bajonetta in canna; dietro a quelli si vedevano altre artiglierie , e veniva in ultimo un altro corpo di cavalieri. Mentre l' esercito del governo si metteva in linea , quello de' montanari si ordinò con eguale celerità, sì che in un baleno trovossi presto all' assalto , e ne diede segno con urli orribili , che furono ripetuti dall'eco delle montagne. Corrisposero gl'Inglesi con grida giulive , quasi sfidando a battaglia , e tirarono qualche cannonata contro gli scorridori montanari , sì che l' esercito

di questi ardeva per voglia di cominciare l'assalto. « Ecco, ecco i rossi, disse Maccombich a Fergus, come per incitarlo; essi pajono l'aquila che scende ruotando sulla greggia..., non vorrei che que'bricconi pretendessero d'essere i primi ad assaltare: su, corriamo! »

Non era molto il cammino che aveano a fare i montanari giù per quella costa, ma grandi ostacoli lo rendevano impraticabile, chè vi erano molti ruscelli, e molti argini facevano inciampo, e v'era inoltre una larga e profondissima frana, la quale teneva tutto il lungo di quella costa; attesa la quale situazione ne veniva per conseguente, che, mentre i soldati delle tribù avessero fatto ogni sforzo per superare tutti quegli ostacoli, si sarebbero trovati sotto la tempesta delle archibusate nemiche. Visto adunque un tanto pericolo, i capi delle tribù si posero in mezzo, e colla loro autorità contennero l'impeto de' soldati, mandando invece una qualche banda de' più arditi a scaramucciare e cercar qualche passo.

Bello e nuovo spettacolo era il vedere que' due eserciti, d'un aspetto cotanto diverso, e che in quel punto aveano in mano il destino della Scozia: stavano mirandosi l'un l'altro tacita-

mente, sì come due pugilatori che van cercando cogli occhi dove convenga menare il colpo. Vedevansi fuor delle file i generali ed i capi di ciascun esercito stare osservando l'inimico col cannocchiale in atto di ricevere avvisi, di dare ordini; galoppavano di qua di là gli scorridori, onde vieppiù bello ed animato compariva quel quadro: a quando a quando venia trasportato fuor del campo un qualche ferito; e si vedevano i contadini starsene sulla porta delle loro capanne, aspettando con impazienza e spavento l'esito di quella lotta terribile. Due vascelli colla bandiera inglese spiegata stavano presso alla costa colle vele raccolte: il cassero, i palchi e la gabbia apparivano coperti di spettatori.

Fergus ed un altro capo ebbero ordine di marciare verso il villaggio di Preston, ed ivi pigliare di costa l'inimico, per obbligarlo a mutar posizione. Per riuscire a ciò, Fergus andò a porsi nel cimitero di Tranent. « Ottimamente, disse Evan-Dhu, così potremo essere sotterrati in luogo sacro. Ma il generale inglese per isnidarlo di là mandò due cannoni protetti da un corpo di dragoni. Questi andarono tanto sotto il muro del cimitero, che Odoardo figurò

l' alfiere della compagnia che egli avea comandata, riconobbe quella tromba ch' egli soleva ubbidire, udì chiaramente la voce del colonnello da cui era stato amato sì teneramente, e rivolti gli occhi intorno a sè, vedendo la nuova milizia, nella quale erasi arrolato, considerando lo strano abito che avea indossato, gli parve quello un sogno da infermo. « Dio mio! diceva fra sè, è dunque proprio vero che io sono un traditore della patria, un vile disertore, un perfido? Ah, che l' infelice Hongton parea che me lo dicesse! »

Il suo colonnello, avanzatosi per fare la scoperta, non si trovava discosto che pochi passi. « Voglio dargli un passaporto, disse Callum, ed appoggiò pianamente lo schioppo al muro, dietro il quale si teneva celato; rabbrividì Odoardo parendogli di veder commettere un parricidio, chè i bianchi capegli del suo colonnello gli tornarono a mente, e pensò che tutti gli ufficiali del reggimento lo amavano come un padre. « Ferma! disse a Callum un vecchio montanaro, ritira il tuo schioppo, l' ora sua non è giunta per anco: ma domani badi a sè . . . . . la morte gli pende sul capo. » Callum lasciò tosto l' impresa, chè era supertizioso oltre

ogni credere, ed il colonnello, nulla sapendo del corso pericolo, tornò tranquillamente alla testa del suo reggimento.

Intanto l'esercito inglese avea mutato posizione stendendo la sua linea dal mare al villaggio di Preston, e divenendo quindi ancor più difficile l'assaltarlo, fu richiamato Fergus per ordinare in altro modo l'esercito de' montanari; visto il qual movimento il generale inglese tornò a formare una linea paralella a quella delle tribù, nei quali movimenti fu speso molto tempo: e stando loro addosso la notte, i due eserciti parvero disposti a ristarsi per allora da ogni impresa, togliendo consiglio di passar la notte in arme senza lasciare il loro posto.

Capisco che per questa sera non si farà nulla, disse Fergus a Waverley, andiamo a trovare il barone che sta alla retroguardia. Avvicinandosi al posto di quel bravo ufficiale, osservarono con qual cura, con che prudenza avea collocati i suoi grandi e piccoli corpi di guardia, le sue velette, le sue sentinelle. Avanzatisi lo videro che stando in mezzo a' suoi soldati leggeva l'orazione della sera, col tuono e colla gravità d'un ministro dell' altare: parve degna di riso al principio quella sua positura, ma osservata la situazione in cui stava, la

prossimità della morte, l' aria affatto guerriera di tutta la sua gente, tutto concorreva a rendere grave e maestoso quell' atto divoto. « Sebbene io sia cattolico, disse Fergus a Waverley, e come tale mi sia anche confessato questa mattina, non avrei nessuna difficoltà ad assistere alla cerimonia protestante di quel venerabile vecchio, di quel bravo militare. Aspettarono quindi tacitamente che il barone avesse terminato. « Figliuoli miei, disse questi alla sua gente chiudendo il libro, raccomandatevi al Dio degli eserciti, riposate in pace, e pensate a far domani il vostro dovere onoratamente. » Volto quindi a Fergus ed a Waverley, li ringraziò della loro visita. « Dite di grazia, lo domandò il capo-tribù, che vi pare della nostra situazione? » — « Figliuoli cari, rispose il barone, sapete quel che dice Tacito: *In rebus bellicis maxime dominatur fortuna*, il qual detto equivale al noto poverbio: *fortuna e dormi*, e soprattutto quando sei alla guerra. Ho fatto co' miei soldati un po' di orazione per animare la loro fede ed il loro coraggio, non già ch'io pretenda profanare il sagro ufficio spettante ai ministri dell' altare; ma questi poveri figliuoli che mi vengono dietro, aveano

bisogno d'essere avvalorati. Quando il numero è scarso bisogna rinforzare vieppiù l'ardire. Facciasi quello che per noi si può, e pel resto confidiamo nell'arbitro assoluto degli umani destini . . . . . Oh, a rivederci domani, miei cari, buona notte . . . . Avrei una cosa a dirvi che mi affligge assai, ma è tempo di pigliar riposo . . . . a rivedervi domani. » — « Bisogna confessare, disse cammin facendo Odoardo a Fergus, che il barone, sebbene abbia un qualche lato ridicolo, può essere proposto per modello dei veri militari. » — « Egli ha guerreggiato lunga pezza tra le truppe francesi; ed io non so comprendere come mai si possa combinare in lui tanto senno con tante fanciullaggini . . . . . Avrei desiderato che ci aprisse il suo cuore, e ne dicesse quella cosa che lo affligge tanto . . . , Il pensiero di sua figlia sicuramente . . . . . Sentite queste trombe? » — « Sonano la ritirata, disse Waverley, e danno avviso anche a noi che bisogna andare a riposare. »

Era il cielo bello sereno e tutto scintillante di stelle dal lato occidentale, ma verso oriente salivano dense nebbie, le quali andavano stendendosi sul campo degli Inglesi. Le loro ultime sentinelle giugnevano sino all'orlo della profonda

frana di sopra descritta; e si ravvisavano illuminate dal languido chiaro dei fuochi, che si erano accesi qua e là. Passavan taciti i due amici frammezzo ai montanari, che giacevano in un sonno profondo presso le loro armi. « Quanti di questi campioni domani dormiranno un altro sonno! disse Waverley. »—« Non pensiamo a queste cose, rispose Mac-Ivor; teniamo a mente che sacra è la causa per cui abbiamo sguainato la spada; non è più tempo da fare altre considerazioni. » Quest' avviso non ammetteva contraddizione, ed Odoardo se lo cacciò bene in capo, onde far tacere certe voci che di dentro lo inquietavano. Stese unitamente al suo amico un letto coi loro mantelli, e vi si adagiarono. Callum che avea in guardia la persona del capo, si pose presso a lui; ed intuonata con voce piena e distesa una canzone celtica non tacque fin tanto che non vide addormentato il suo padrone.

CAPITOLO XIV.

Battaglia.

Aveano i due amici dormito poche ore, quando furono chiamati da parte del principe; s'avviaron tostamente a lui, e cammino facendo udirono sonare le tre. Stava egli in mezzo a tutti gli ufficiali superiori, seduto sul fascio di stoppie che gli aveva servito di guanciale. Finivasi in quel punto il consiglio ed il principe disse: « Coraggio, miei bravi amici! Ognuno si ponga alla testa della sua gente! . . . Una guida sicura e fidata ci condurrà per un sentiero lungo e difficile per mezzo ad un terreno paludoso, onde arriveremo inosservati fino al campo nemico. Sorpassato questo primo ostacolo, Iddio e le vostre spade faranno il resto. »

Queste parole infusero coraggio ed allegrezza in ogni petto: i capi fecero marciare le loro tribù più chetamente che si potè; e voltosi a mano destra si trovò

l'esercito in mezzo ad un pantano da cui spacciavasi animosamente. S'erano dissipate le nebbie, onde il chiaro della luna li guidava per que' passi difficili; ma sul far del giorno tornò ad abbujarsi il cielo sì profondamente, che essendo giunta la vanguardia in fondo della valle, presso alla marina, si sentirono talmente impacciati in un cammino impraticabile, che non s'avanzavano quasi niente, temendo di sbandarsi; ma fu vinto quel grande ostacolo e tornarono a camminare velocemente. Trovavasi la tribù d'Ivor a pochi passi dalla pianura, in cui stava l' accampamento nemico, quando intesero il calpestio d'una pattuglia che non poterono vedere per la nuova nebbia che s'era distesa. « Chi va là? » gridò un dragone, che stava in veletta. « Zitti: disse Fergus ai suoi soldati, zitti! chi ha cara la sua vita guardisi bene dall'aprir bocca. » Allora la sentinella scaricò su loro la sua carabina; e quindi corse ad unirsi al suo squadrone. « *Hylas in limine latrat*, disse il colonnello Bradwardino. Quel briccone va a gridare all'armi in mezzo al campo. »

La tribù d'Ivor era già tutta distesa nella pianura, e teneva un campo, dove poco innanzi fu una ricca messe; ma in quel punto si trovava battuto e pesto

come un'aja. Il restante dell'esercito veniva presso rapidamente. I tamburi inglesi batterono la *generale*, e Fergus ordinò tosto i suoi per modo che erano presti al combattimento. I montanari formavano due linee onde tenevano occupato tutto il piano dal pie' del monte fino al mare. La prima era destinata all'assalto, l'altra formava un corpo di riserva; nel mezzo stava la poca cavalleria comandata dal principe stesso. Fu suo grande desiderio di porsi tra i primi assalitori, ma tanto lo pregarono tutti e lo scongiurarono, che lasciò quella sua idea.

Le due linee si scagliarono rapidamente addosso all' inimico. Ogni tribù era ordinata in una falange di forma conica; i meglio armati, ossia *i più fortunati*, che vale lo stesso presso i montanari, teneano le prime file, gli altri stavano loro alle spalle, spingendoli, aizzandoli, e raddoppiando per tal modo la loro vigorìa, il loro ardire. « Gettate via il mantello, disse Fergus a Waverley, a momenti avrete caldo. » Tutti i montanari gettarono il loro e si resero vieppiù spediti; si arrestarono quindi tutti un istante e tacquero. Levatisi dal capo i loro berretti volsero l'occhio al cielo e s'inginocchiarono. In quel punto O-

doardo sentì un palpitare violento; se fosse effetto di paura, ovvero di ardore, nessuno lo può sapere, ma probabilmente v'era un poco di tutti e due que' sentimenti; ma i pifferi tornarono a sonare le cornamuse, i montanari mettevano grida terribili, Odoardo si scosse, ed il suo entusiasmo si ridestò. Spuntava allora il sole, le nebbie si andavano diradando, e si alzavano a guisa d'una cortina, sì che apparirono i due eserciti l'un presso all'altro in atto d'azzuffarsi. Quello degli Inglesi s'era ordinato in linea paralella a quello dei montanari, ed era sostenuto ai fianchi dalla cavalleria, e dalla artiglieria. « *Figli d'Ivor*, gridò allora Fergus, comporterete voi che i Cameroniani abbiano la gloria dello scagliare i primi colpi? Su, su, avanti! » I suoi guerrieri risposero con un grido di gioja, e si slanciarono coll'impeto del lione incontro al centro delle file nemiche, seguendoli tutte le altre tribù.

La linea inglese fu sfondata dalla tribù d'Ivor, tutti gli altri montanari precipitarono addosso alla cavalleria, la quale, colpita da subito spavento, si sbandò tostamente. I cannonieri, trovandosi senza difesa, lasciarono i loro pezzi, e si sbaragliarono fatta appe-

na una scarica che incitò viemeglio il coraggio della tribù.

In quel momento di confusione e di terrore, il nostro eroe vide un ufficiale superiore inglese presso un cannone, che egli stesso avea tirato contro la tribù d'Ivor. Maravigliato Odoardo al contemplare l'alta e bella statura di quel militare, e l'aria marziale che gli stava in viso, avvisò di salvarlo dalla morte che gli stava sul capo, e, correndo a lui, gli gridò che si arrendesse; ma quegli rispose scagliando un gagliardo colpo di spada, che Waverley parò tosto col suo scudo, contro al quale l'arma si spezzò. Dugald-Mahong, fu allora sopra a quell'ufficiale e menatogli un manrovescio gli avrebbe spiccato il capo del busto; ma Odoardo parò anche quel colpo: sì che quell'ufficiale vedendo che sarebbe stato indarno ogni altro sforzo, commosso dalla generosità del giovine guerriero, che gli avea salvata la vita, consegnò a lui prontamente la mezza sua spada. « Dugald, disse allora Waverley, vi comando in nome del capo di custodire questo prigioniero; guai a voi se gli farete alcun danno, e guardatevi anche dal toccar nulla delle cose sue, io vi compenserò. »

Ma la battaglia era ancora caldissima

sull'ala diritta; onde v'accorse Waverley. Quivi stavano gli antichi battaglioni inglesi che furono alla guerra di Fiandra, e tenevano intrepidi il loro posto: ma siccome le loro file troppo distese riuscivano deboli, furono rotte in cento luoghi dalle falangi montanare, le quali, coll'impeto de' loro assalti, rendeano vani tutti gli argomenti dell'arte guerresca, e ridotte così in pezzi le file inglesi, furono sbaragliate in un momento, chè nessun soldato potea resistere combattendo a parte a parte con quegli agili e gagliardissimi montanari: grande fu il macello fuor di misura.

Volgendo l'occhio intorno a tutta quella scena di desolazione e d'orrore, Odoardo vide il suo colonnello che, dopo aver fatti inutili sforzi per riunire il suo reggimento sbandato, vistosi affatto solo, correva qual bravo ufficiale a mettersi alla testa di un pugno di fanti che si difendevano, poste le spalle contro il muro. Osservò Waverley, ch'egli dovea essere ferito in più luoghi perchè tutte insanguinate erano le sue vesti e la sella del cavallo: sentì allora tosto un vivo desiderio di salvare la vita a quel vecchio rispettabile che pur si batteva da disperato, e correva a lui.... Ma oime! lo vide cadere a terra. Si cacciò allora violen-

temente fra mezzo alla folla de' montanari, che mirando al ricco bottino si strignevano addosso al moribondo e raddoppiavano i loro colpi, e trovò che l' infelice non aveva per anche perduto il sentimento. Riconobbe egli Odoardo, e tenendo fiso in lui lo sguardo appassionato, parea che si sforzasse di volergli parlare, ma non potè, e sentendosi morire, congiunte le sue mani, spirò. Non badò molto Waverley a quello sguardo in quel momento fervente; ma risovvenutosene appresso non sapea darsi pace.

Il campo risonò tutto del grido di *vittoria!* la battaglia era terminata e vinta. Bagagli, artiglierie, cassa militare, tutto fu in potere de' montanari. L' esercito inglese fu distrutto: tranne pochissimi pedoni, nessuno potè sfuggire la morte o la prigionia. Balmawhapple fu morto per mano di alcuni fuggiaschi, cavalcando egli un vivace cavallo. Ardito quanto il cavaliero, inseguiva una dozzina di dragoni, i quali come se l' ebbero tratto appresso un quarto di miglia si rivolsero subitamente e circondantolo gli spaccarono il capo. Fu allora veduto, che a torto accusavasi lord Falconer d' essere *privo di cervello*.

Poco spiacque la disgrazia di Balmawhapple: molte persone che aveano conoscenza di lui, opinarono con Maccombich, che la sua morte non fosse dannosa ad altri tranne che allo *Scherif.* Quanto al suo tenente Jinker sostenne, che il cavallo non avea alcuna colpa di quel caso, essendo tal bestia da potersi guidare con un filo di seta. « Sir Falconer dovea badare a me, che gli avea raccomandato di non toccarlo nè colla frusta nè collo sperone. Ha voluto fare a modo suo, suo danno.»

Questa fu l'orazione funebre di lord Balmawhapple.

CAPITOLO XIV.

Imbarazzo non previsto.

Appena terminata la battaglia il barone di Bradwardino adempì a tutti i doveri spettanti alla sua carica, e quindi andò prestamente a trovare Glennaquoich ed il suo amico. Stava il primo occupato a calmare certe liti insorte tra i suoi vassalli sulle prodezze operate in quella giornata, e più che più, sulla divisione del bottino. Tra tutte le ragioni di piato la più calda concerneva un orologio d' oro, il quale dovette appartenere sicuramente a qualche ufficiale inglese. Quello dei due pretendenti, a cui fu sfavorevole le decisione del capo, si consolava fra sè dicendo: *ho almen piacere che gli tocchi la bestia morta; ella non vive più da due ore*. E veramente quell'orologio, ch' egli tenne essere un animale vivo, erasi fermato, perchè nessuno lo avea caricato. Era dunque appena decisa quella lite, quando

giunse il baronetto, il quale sebbene avesse un'aria tranquilla e contenta, dava nulladimeno a conoscere un qualche interno affannoso pensiero. Scese dal suo fido caval di battaglia, e consegnandolo ad uno de' ragazzi del capo: « Figliuol mio, gli disse, sappi che io non sono mica un uomo cattivo: eppure sono capace di strangolarti, se mai saprò che tu abbi bastonato o fatto alcun male al mio povero *Berwik*. Va là, mio caro, disse al suo cavallo accarezzandolo, vanne, amico mio, abbi un po' di pazienza, chè non ti farò aspettar molto.

Così è, miei cari, disse il barone, la vittoria è piena, assoluta. Mi è spiaciuto solo che la cavalleria nemica si sia sbandata così presto; avrei avuto gusto a mostrarvi un bell' assalto di cavalieri, o dirò meglio pugna equestre, *praelium equestre*, ma quei vili mi hanno tolto questo piacere, il suono de nostri stromenti ha disperso i superbi Filistei. Ad ogni modo, ho avuto l'onore di sguainare anche una volta la spada per sostenere la nostra causa antica!...

Bisogna che dica sinceramente, ch'io non ho operato in questa battaglia tanto quanto voi altri; ma che cosa poteva io fare? bisognava che stessi pron-

to colla mia cavalleria per dare ajuto dove il bisogno si fosse trovato maggiore. Un cavaliero corre un maggior rischio che un fante, eppure tocca spesso ai fanti l'onore del più bel colpo; deve invidiare o detrarre alla loro gloria un bravo cavaliere? Non mai, o miei cari giovanetti, col tempo conoscerete se ho ragione; adesso vi prego l'uno e l'altro di ascoltarmi attentamente, onde possiate giovarmi coi vostri consigli sopra un affare gravissimo, da cui dipende l'onore della casa di Bradwardino; vorrei dunque trattenermi con voi altri due; perdonate, mio caro Maccombich, e perdonate anche voi, galantuomo. » Era questo il vecchio Ballenkeiroch, il quale, memore tuttavia della morte del figliuol suo, tenea fiso lo sguardo nel barone con atto di sdegno e di sprezzo tale che egli cominciava già ad avvedersene, quando Fergus ordinò al suo maggiore di andarsene, ed accompagnandolo via gli fece vedere col tuono imperioso di un capo-tribù, quanto fosse intempestivo in quel momento il rinnovare un' antica lite. « La pianura è tutta coperta di cadaveri, disse fra i denti quel vecchio nell' andarsene, eppure io troverei il posto per collocarvene un altro . . . E se non por-

tassi rispetto a voi, Vich-Jan-Vohr, vorrei qui ad ogni costo o cadere, come cadde il figliuol mio, o far pentire quello spavaldo di Bradwardino ...» Fergus riuscì a calmarlo, e tornò tosto dove il barone lo attendeva. « Colui è il vecchio Ballenkeiroch, disse sotto voce, il padre di quel giovanetto che perì or fanno otto anni, in quella sgraziata faccenda che nacque a Tully-Weolan. »— «Oh! che cosa mi dite? rispose il barone, a cui quella considerazione tolse ogni risentimento; oh! non so che dire, il suo dolore è troppo giusto; capisco, che io non posso essere un oggetto caro agli occhi suoi: perdono alla sua collera; ma vi confesso, Glennaquoich, che avete fatto bene ad avvertirmi di questo; se no, ad onta di quelle occhiate bieche, io gli avrei fatto conoscere che nessuno è da tanto da far paura a *Cosimo Comino di Bradwardino*. Ma atteso quello che mi avete detto io voglio rispettare la sciagura ... Ohimè! Io non ho successione maschile, sarebbe mio debito di soccorrere quel padre infelice a cui ho tolto l' unico figlio ... Ma adesso si tratta dell' onore della mia casa: ascoltatemi con attenzione. »

I due giovani amici stavan dunque tacendo ed aspettando impazientemente

di udire da lui che cosa fosse quell' affare tanto grave che sì lo premeva, ed egli disse così: « Figliuoli miei, l' educazione accurata che avete avuto e l' uno e l' altro mi fa credere che dobbiate essere informatissimi della materia feudale » Fergus temendo forse che il baronetto si accignesse ad una istruzione su quell' argomento, accennò subito col capo d' averne una piena conoscenza, ed avvertì col gomito Odoardo di fare lo stesso. « Or bene, miei cari, saprete anche che la baronia di Bradwardino è costituita feudo allodiale, non soggetto ad alcuna gabella, e che allor quando fu conferito il titolo di barone ad uno de' miei onoratissimi antenati, non gli venne ingiunto altro dovere, tranne l'onorevolissimo incarico di levare dai piedi gli stivaletti al re dopo una battaglia *pro servitio detrahendi, seu exuendi caligas regis post battaliam* . . . » Fergus si volse ad Odoardo, e tratteneva a stento il riso mordendosi la lingua. E il barone continuava: « Due grandissimi dubbi si affacciano ora alla mia mente intorno a questo mio dovere: vorrei primieramente sapere, se quest' ufficio annesso alla mia baronia, io debba renderlo a tutti i re della terra, ovvero soltanto al nostro . . . . il *diploma* d' in-

vestitura dice semplicemente *gli stivaletti del re* (caligas regis). Io vorrei sapere da voi altri se il principe che non è re, abbia diritto d' avere da me quest' omaggio: voi ben vedete quanto grave sia la presente questione!»—«Io non dubito punto, disse Mac-Ivor con un tuono tutto serio, che il principe non debba aver quest' onore; non è egli reggente? or bene, voi sapete quanto io lo so, che alla corte di Francia si danno al reggente gli onori reali. Vi dico poi schiettamente, che se dovessi cavare gli stivali al principe, ovvero al re suo padre, io vorrei piuttosto cavarli al principe.» — «Dite benissimo, ma qui non si parla d' alcuna persona, particolarmente: la mia questione è generale; e vedo chiaro che l' esempio da voi posto innanzi degli usi stabiliti alla corte di Francia, deve considerarsi di grandissimo peso. Vedo quindi che il nostro principe ha diritto d' avere omaggio da tutti i grandi del regno, e per conseguente da me. Non v' ha dubbio che ogni fedele suddito debba vedere nel principe reggente la persona del re stesso, e tributargli la stessa riverenza, lo stesso ossequio. Tolga il cielo ch' io abbia in animo di menomare il suo potere col ricusare di fargli un omaggio,

da cui gli deriverà cotanta gloria! Vi è noto senza dubbio quanto onorevole e splendido sia il diritto che ha il capo del corpo germanico di dire ad un barone dell' impero: *levami gli stivali* . . . . . La vostra riflessione intorno al diritto che ha il principe è dunque evidente, ed io non ho più alcun dubbio su ciò. Il secondo mio dubbio non si potrà sciogliere, io temo, così facilmente. . . . Il principe non ha stivali, nè grandi, nè piccoli; ma veste certi suoi calzaretti. » Fergus fece nuovi sforzi per contenere le risa, e rispose: « Mio caro barone, avrete sicuramente inteso quel proverbio che dice: essere cosa impossibile il togliere le brache ad un montanaro; non vorremo noi dir lo stesso circa gli stivali del principe? » — « Va bene, ma non vorrei che per quella parola *Caligæ*, si dovesse intendere anche il calzaretto; Cajo Cesare, successore e nipote di Tiberio, non fu detto *Caligula* per altra ragione, se non perchè da giovinetto trovandosi al campo con suo padre Germanico, portava certo sandalo molto più leggero che non erano quelli portati dagli altri soldati, e si chiamava *Caligula*, diminutivo di caliga. Ma vi è ancor più: una tal calzatura fu portata

lunga pezza dai monaci, ed io ho letto in un vecchio glosatore delle regole poste da S. Benedetto all'abazia di Saint-Amand, che i calzaretti doveano essere legati con correggiuoli. »—« E questi sono appunto i calzaretti che porta il principe. »—« Mio caro Glennaquoich, credo che abbiate ragione; il santo glosatore spiega di fatti il suo pensiero in un modo assai netto: *Caligæ dictæ sunt quia ligantur; nam socci non ligantur, sed tantum intromittuntur;* vale a dire, si chiamano calzaretti perchè si debbono legare come si fa delle calze, laddove gli stivali o stivaletti *socci* s' indossano senza legarli. Ma non è finita la cosa; le espressioni del diploma mi pajono dubbie: *levare* e *trarre*; *exuere seu detrahere*: il primo termine è applicabile evidentemente ai calzaretti, il secondo agli stivali; vedete che nuova incertezza! . . . Se potessi avere qualche libro che trattasse di vestiti (*de re vestiaria*), troverei forse qualche lume. » — « Temo che qui non vogliate trovar nulla di quello che desiderate, disse Fergus adocchiando i suoi montanari che tornavan dal campo carichi delle spoglie de' morti; eppure questa gente non lascia di pensare alla materia dei vestiti. » Questo motto andò a sangue al barone, che era

di buon umore, e sorrise; ma tornò subito seriamente al suggetto del suo discorso.

« Il mio cancelliero Macwheeble, disse, è persuaso ch' io non debba tributar quest' omaggio onorevole se non ne sono richiesto, e che un magnate del regno debba essere chiamato dal re dove gli bisogni quest'ufficio, e che nel solo caso ch' io ricusassi di ubbidire potrei essere accusato di aver mancato al debito ingiuntomi dalla investitura, e che fintanto che non si potrà provarmi che io sia stato chiamato, eccitato, spinto, e sempre indarno, nessuno avrà diritto d'imputarmi alcun mancamento. Per la qual cosa io sono venuto qui da voi altri, miei cari amici, per domandarvi se pare anche a voi che stia bene, che vada io stesso ad offrire il mio servigio al principe, sponendogli come io sono presto al mio dovere dove egli m'imponga di adempierlo. Ho fatto stendere dal mio cancelliere una dichiarazione in buona e valida forma; eccola qui. In essa io dichiaro a S. A. R. che dove mai le paresse di farsi levare calzari o calzaretti, stivali o stivaletti da altre mani fuor di quelle del barone di Bradwardino qui presente e pronto, quest'atto di S. A. R. non potrebbe nuocere menomamente ai diritti, ai titoli ed ai pri-

vilegi dell' altefato Cosimo Comino di Bradwardino, il quale è sempre disposto ad adempiere il debito annesso alla sua carica, posta la quale ampla dichiarazione, ogni pretensione che si potesse mettere in campo da qualunque altro gentiluomo di camera, paggio, od altro ufficiale a pregiudizio dell' altefato Cosimo Comino di Bradwardino, dovrà essere considerata nulla e di nessun valore, e come non avvenuta, e non potrà ledere per nulla i titoli dell' esponente, il quale dichiara come ha dichiarato d'essere qui presente, all' effetto di adempiere personalmente al dovere annesso alla baronia di Bradwardino, Tully-Weolan, e sue dipendenze: ecco il memoriale, amici miei, leggetelo. »

Fergus disse prestamente che non bisognava, avendo benissimo inteso ogni cosa, e lodò a cielo il pensiero del barone, il quale tutto lieto e pago se ne andò pei fatti suoi.

« Benedica Iddio quel povero uomo! disse Fergus a Waverley; un uomo più strano io credo che non si possa trovare in tutta la Scozia; mi dispiace di non averlo consigliato di recarsi stasera a corte portando sotto il braccio uno stromento per cavare gli stivali: io sono certo ch' egli avrebbe abbracciato il mio con-

siglio, solo che avessi potuto darglielo senza ridere. »—« Io non veggo, mio caro Fergus, per qual ragione godiate tanto a deridere un uomo sì rispettabile ». — « Non vedete che egli ha pieno il capo solamente della grande cerimonia di levare gli stivali? Egli tien per fermo non esservi al mondo affar più grave di questo; io penso anzi ch'egli abbia impugnato le armi colla sola mira di rivendicare quell'onorevole suo diritto. Se io avessi voluto contrastargli, egli mi avrebbe dato dell'ignorante, della frasca, e chi sa che non mi avesse anche gentilmente sfidato. Mi sfidò una volta per un'inezia infinitamente più frivola che non è questa: ve la vorrei contare . . . ma non ho tempo adesso: voglio andare al quartier generale per disporre il principe a questa stravagantissima scena. Io sono certo ch'egli la piglierà in buona parte perchè la cosa non è altro che ridicola, e bisognerà sostenere seriamente la cerimonia; uno scoppio di risa guasterebbe ogni cosa. A rivederci, mio caro Waverley. »

CAPITOLO XVI.

Il Prigioniero inglese.

Come fu partito Fergus, Waverley sentì un gran desiderio di veder quell' ufficiale ch' egli avea fatto prigioniero, ed andò tosto a lui, che unitamente a molti altri prigionieri era guardato nella casa di un gentiluomo poco lontana dal campo di battaglia. All' entrare colà dove stavano tutti i prigionieri, Odoardo riconobbe tosto il suo, non solo pel maestoso aspetto di lui, ma ben anche perchè lo vide specialmente guardato da una sentinella armata d'una scure. Era Dugald Mahony, il quale non si dilungò mai un passo da quell' ufficiale, dal momento in cui fu posto sotto la sua custodia, tanto gli stava a cuore l' avuto comando, e più ancora la promessa ricompensa, la quale egli calcolava fra sè dover essere grossa, mirando al grado che avea il prigioniero. Egli in somma avea scrupolosamente adempiuto al suo

debito, non abbandonando mai il suo prigioniero e guardandolo da qualunque insulto. Riferì quindi a Waverley che il *soldato rosso* era stato custodito sì come gli fu commesso da sua signoria, e che dal punto in cui sua signoria fermò in aria la scure, nessuno avea più osato offenderlo e minacciarlo, e che nemmeno una mosca avea potuto avvicinarsi a lui. Waverley confermò un'altra volta la sua promessa di ricompensarlo largamente, e si appressò all' ufficiale inglese a cui domandò cortesemente se potesse far nulla per alleviare la sua sorte infelice. « Io non sono mica sì poco pratico del mio mestiere da non conoscere le vicende della guerra, disse quell'ufficiale: nessuna querela io muovo sul mio stato presente: solo mi dolgo del vedere cotal guerra nel seno della patria nostra; in qualunque altro luogo io vedessi tali scene sanguinose, non ne sarei inorridito. » — « Ancora una giornata come questa, disse Odoardo, e v' assicuro che non iscorrerà più una goccia di sangue; la pace metterà allora ogni cosa in buon ordine. » A queste parole il prigioniero crollò il capo, e sorridendo disse: « Io mi trovo in tale stato, che il contrastare con voi sarebbe follia; questo solo però voglio dirvi, che, non ostante il buon successo da

voi altri ottenuto, non ostante tutto il vostro valore, voi non siete assolutamente da tanto da poter compiere la vostra impresa; questa è un'opera troppo superiore alle vostre forze. »

Arrivò in quel punto Fergus: « Andiamo, disse, Odoardo; il principe va a pernottare a Pinkie-house bisogna che andiamo colà se vogliamo assistere allo *scalzamento*: oh non sapete, che il barone ha avuto la crudeltà di obbligare anche il cancelliere Macwheeble a venire al campo? Ah se vedeste quel povero uomo come trema tutto all'aspetto de' nostri montanari! Ora egli sta ascoltando il barone che lo istruisce intorno al modo di presentare al principe quella tale dichiarazione; pare che lo sciagurato caschi in accidente ogni volta che ode una schioppettata, e il suo padrone lo sgrida, richiedendolo se gli pare che ad un ufficiale di sir Bradwardino stia bene l'aver paura. Badate a me, gli va gridando, che è questo vostro tremore? Se dieci bombe scoppiassero ai miei piedi io non lascierei a mezzo un' opera che riguarda l'onore del mio casato. » — « Come ha mai fatto il barone ad indurlo a venire fin qui? » — « Il cancelliere erasi tratto fino a Mussebbourg sperando, come io penso, di far accettare qualche lettera

di cambio col favore della vicinanza delle armi; qui ricevette comandi replicati dal suo padrone di venire a lui; sì che egli intendendo che la battaglia era affatto terminata, si strascinò fino a Preston: e muove grandissime querele per gl'insulti ricevuti in viaggio da qualche bricconcello de' nostri, che lo ha quasi fatto cascar morto per lo spavento, presentandogli la bocca d' una pistola per aver da lui un qualche scellino. Io ho ascoltata questa sua grande lagnanza; ma non mi pare che una sì leggera chiappoleria valga la pena d' instituire un processo... Oh andiamo, andiamo Waverley.»

« Waverley!... sclamò l'ufficiale prigioniero con tuono di grande stupore, Sareste voi mai il nipote di sir Everardo?» — « Per l'appunto, signore » rispose il nostro eroe, maravigliato un po' per quella grande esclamazione. « Ah! che il vedervi mi consola e mi contrista nel tempo stesso! » — « Non saprei indovinare per qual ragione io abbia l' onore di far nascere in voi questi sentimenti.» — « Lo zio vostro, vi parlò mai del suo amico Talbot?» — « Spessissimo, signore, e sempre encomiando quel gentiluomo il quale sposò già miss Emilia Blondevill; ora, se non erro, è colonnello, e trovasi in terra ferma.» — « Vengo infatti di

là pur ora, e trovandomi per caso in Iscozia ho creduto che anche qui fosse il mio posto, giacchè vidi di poter combattere per la mia patria. Ah sì, mio caro sig. Waverley, son io medesimo quel colonnello Talbot, il quale si fa una gloria di confessare, che dalle mani generose del rispettabile sir. Everardo vostro zio ebbe la sua fortuna, la sua felicità, il suo grado. Ah gran Dio! come può stare ch' io trovi il suo nipote qui, rivestito di quegli abiti, combattendo per una simile causa!» — « Signore, ripigliò alteramente Fergus, tanto alla causa per cui egli combatte, quanto all' abito che veste è dovuto rispetto.» — « Se lo stato in cui mi trovo non mi vietasse di contrastare, potrei farvi conoscere facilmente che nè il coraggio, nè lo splendor de' natali posson far giusta un'impresa non giusta... Ma, con licenza del sig. Waverley e colla vostra soprattutto, se mi è lecito il domandarla, io ho bisogno di dirgli alcuna cosa relativa alla sua famiglia.» — « Il signor Waverley non ha bisogno della mia licenza per far quello che gli piace...... Odoardo, vi lascio; quando avrete dato ascolto a questo novello vostro amico, spero che verrete meco a Pinkie.» — « Ben volentieri, mio caro Fergus.»

Allora Glennaquoich, composto il suo mantello in una foggia affatto maestosa, il che egli faceva di rado assai, uscì di là. E Waverley ottenne licenza di poter condurre il prigioniero in un giardino attiguo: quivi passeggiarono alquanto senza aprir bocca; il colonnello dopo aver pensato con che termini dovesse dar principio al suo ragionamento, parlò così:

« Sig. Waverley, io so di dovere a voi la mia vita; ma vi confesso che mi sarebbe più caro d'averla perduta che di vedervi vestito in quel modo, ed ornato di quel nastro. » — « Colonnello Talbot, io vi perdono questi rimproveri: il vostro modo di pensare è una naturale conseguenza dell'educazione che avete avuta e dei pregiudizj ne' quali foste allevato; ma non capisco poi come non vogliate veder ragionevole la condotta di un uomo, il quale, trovandosi indegnamente ferito nell'onore, coglie l'occasione che gli si presenta per trarre vendetta d'una iniqua calunnia. » — « Il partito a cui vi siete appigliato ha vie meglio confermato le voci ingiuriose che correvano contro di voi; ognuno ha veduto che la vostra deliberazione era già presa prima. Dite, sapete voi in che tremendo rischio avete posto-

la vostra famiglia? » — « La mia famiglia posta in rischio!..... Non so nulla.... spiegatevi. » — « Così è, signore. Quand'io partii dall'Inghilterra lasciai vostro padre e vostro zio in istato d'accusa: venne loro imputato il delitto d'alto tradimento, furono posti in carcere, ed a grandissimo stento abbiamo potuto trarneli, ottenendo che il governo accettasse una sicurtà. Io ho intrapreso il viaggio di Scozia col solo scopo di cavarvi fuori dall'abisso nel quale vi ha precipitato la vostra inesperienza. Vedo pur troppo quanto l'adesione vostra aperta al partito de' ribelli sarà fatale alla vostra famiglia, a cui il solo sospetto che ciò fosse avvenuto, procacciò sì gravi angustie. » — « Veramente non saprei comprendere, rispose Odoardo, per qual mia gran fortuna il colonnello Talbot s'affanni cotanto pel mio vantaggio. » — « Sig. Waverley, la vostra pungente ironia non potrà distogliermi dal mio proposto, che è quello di parlarvi schiettamente come ho fatto fino ad ora. Io deggio a vostro zio più che un figlio non deve ad un padre; il mio rispetto verso di lui tiene della filiale pietà; ma con tutto ciò io non potrò giammai sdebitarmi di quanto gli debbo; so di fargli cosa grata rendendo servigio a voi;

questo io farò dunque, vogliate voi o non vogliate. Rammento quello che avete fatto per me sul campo di battaglia, ma questa rimembranza non ha accresciuto nulla il desiderio che già ardentissimo io aveva di salvarvi, e che voi non potete mai raffreddare con tutta la vostra indifferenza. » — « Egli può stare, o signore, che voi parliate per un sentimento di benevolenza, e di cordialità; ma permettetemi di dirvi che il vostro tuono è troppo aspro e duro oltre misura.. » — « Giunto in Inghilterra, continuava il colonnello, trovai vostro zio tra le mani della giustizia per causa de' sospetti che la vostra condotta aveva destati.... Egli è un mio caro amico, ve l'ho già detto; è il mio benefattore, mi piace a ripeterlo.... egli sagrificò i suoi affetti alla mia felicità, e mi ha di poi sempre guardato coll'occhio di un tenero padre...... Io la trovai in prigione questa cara persona, avvilita dalla sua disgrazia, e più ancora dalla asprezza con cui veniva trattata, lasciate che pur lo dica, per causa vostra. Ah signor Waverley, il vostro procedere è barbaro, è atroce! Molti fra i miei parenti possono qualche cosa nel governo, vi è forse noto: io volli che si adoperassero tutti in favore di

sir Everardo, e non li lasciai in pace fintantochè non lo vidi posto in libertà: quindi partii per la Scozia; trovai il vostro colonnello: oimè, che pensando solamente alla morte infelice di quella degna persona, voi dovreste esecrare questa rivoluzione! Ragionando seco lui di voi io m'avvidi, che quell'ottimo ufficiale, avendo accuratamente esaminati i colpevoli della ribellione accaduta nel suo reggimento, avendo conosciute alcune circostanze speciali, e soprattutto tenendo sempre una buonissima opinione della vostra onestà, era di avviso che il vostro fallo fosse degno di scusa, tanto che io mi teneva certo di poter accomodare questa faccenda solo che avessi avuto la fortuna di rinvenirvi; ma la ribellione fatale ha distrutto ogni mia speranza.

» Io corro la carriera militare da un pezzo, eppur v'assicuro che non ho mai veduto gl'Inglesi colpiti dallo spavento come gli ho veduti in questa infelice giornata. Oh vergogna! fuggire all'aspetto di una banda d'uomini privi d'armi e di disciplina militare! E mi tocca a vedere che l'erede, il figliuolo adottivo del mio caro amico gode di una vittoria della quale dovrebbe arrossire! Ah che invece di deplo-

**

rare la sorte del vostro colonnello io dovrei invidiarla! »

Splendeva cotant' aria di dignità e di grandezza nel ragionare e nei modi del colonnello, tanto era dipinto il dolore profondo sui lineamenti del suo viso, e fu sì commovente il tuono della sua voce quando parlò della cattura di sir Everardo, che il nostro eroe si trovò stupido e conquiso affatto, sì che gli parve opportunissimo l' arrivo di Fergus, il quale venne un' altra volta ad interrompere i loro ragionari.

« Sua altezza reale, disse entrando Mac-Ivor, ordina al sig. Waverley di recarsi tosto al quartier generale. » A queste parole il colonnello Talbot lanciò a Waverley uno sguardo rimproveratore, che non isfuggì all' occhio di lince del capo-tribù. « Tant' è, diss' egli con un tuono fermo, il sig. Waverley deve recarsi presso il suo principe incontanente. » Allora Waverley voltosi al colonnello: « Ci rivedremo, disse, e intanto ordinerò che vi sia dato tutto quello che vi può bisognare. » — « Nulla mi bisogna, riprese il colonnello; per qual ragione dovrei essere io trattato meglio, che tanti altri bravi i quali in questa miserabile giornata hanno preferito di mettere la vita a rischio e d' incontra-

re la cattività alla vergogna di fuggire da . . . ? Oh perchè mai non rimasi anch' io sul campo di battaglia ! Potessi almeno sperare che le mie parole penetrassero nel vostro cuore ! questo sarebbe per me un grandissimo conforto. »

« Ordino da parte del principe che sia strettamente guardato il colonnello Talbot, disse Fergus alle guardie montanare; egli è tal prigioniero da doverne fare un gran conto. »—« Badate che nulla gli manchi, disse Odoardo, e che gli sia portato quel rispetto che si addice al suo grado. » — « Ma che questo non tolga ch' egli sia cnstodito rigorosamente, replicò Fergus. »

L'ufficiale di guardia promise di eseguire quegli ordini ; e Waverley seguì Fergus verso la porta di quel giardino dove stava aspettando Callum con tre cavalli. Come fu sulla porta Odoardo si rivolse a riguardare il colonnello Talbot, e questi mentre rientrava nella prigione condottovi dai montanari fece un cenno colla mano ad Odoardo quasi volesse dirgli di pensare a quello che aveva udito. « Questi cavalli hanno riposato quanto basta, disse Fergus mettendo il piè nella staffa, vediamo un po' se vorranno trasportarci a Pinkie con quella rapidità colla quale trasportavano colà nella pianura i dragoni fuggiaschi. »

CAPITOLO XVII.

Alcuni particolari poco interessanti.

« Il principe, disse Fergus, mi avea parlato di voi, ma vedo che ora voi siete tutto occupato dell' illustre vostro prigioniero. Capperi! dicesi ch'egli sia uno de' migliori ufficiali dell' esercito rosso, ed oltre a questo egli è un amico intimo, o per dir meglio il favorito dell' elettore stesso, e sopra tutto di quel terribile duca di Cumberland, il quale, per guiderdone dei prodigi che ha operato a Fontenoi, tiene ora l' alto incarico di mettere a ragione i montanari a colpi di frusta. Egli vi avrà sicuramente raccontato, come questa deliberazione destò una gran gioja in Londra, e come fu annunciata dalle campane di Saint James. Vi avrà partecipato anche qualmente Withington deve essere qui a momenti per ridurci in polvere dove si neghi di ricevere in ginocchione l' antico giogo. » — « Mio caro

Fergus! . . » — « Possa il demonio strascinarmi se io vedo che eosa si debba sperare da voi ! . . . Qualunque nuova opinione fa girare la vostra testa come una girandola. . . » — « Fergus! . . » — « Esulta ciascuno per la segnalata vittoria che abbiam riportato : lodasi a cielo il valor vostro da mille bocche; il principe arde per la voglia di ringraziarvi egli stesso . . . . Le belle tutte *della rosa bianca* stanno intrecciando corone al prode cavaliero. . . . E vedetelo lì col suo capo basso che pare un venditor di butirro che va al mercato. Chi vedesse il vostro aspetto dovrebbe dire che voi seguitate un mortorio . . . — Vi confesso che la morte del mio colonnello mi ha sommamente contristato . . . » — « Questo dev' essere un dolore di cinque o sei minuti. Ah ripigliate la vostra allegria! la sorte del vostro colonnello, domani potrebbe toccare a noi; saremo contristati percio? Non mai! Dopo la felicità del riportare una vittoria , nessuna agguaglia quella di morire valorosamente sul campo . . . Bisogna però sempre desiderare che una tale felicità sia ottenuta dai nostri nemici prima che da noi. Ma scuotetevi, Waverley. » — « Il colonnello Talbot mi ha data la trista nuova, che mio padre e mio zio sono arrestati per ordine del governo. » — « E

noi anderemo a dar sicurtà per loro, la vecchia lama del *Ferrara* procaccerà loro la libertà, quand'anche fossero tra le ugne della corte di Westminster. » — « L'hanno ottenuta per una via meno violenta. » — « Onde viene dunque tutta quella tristezza al vivace Waverley? Egli dovrebbe pensare che se i ministri dell'elettore avessero in mano ragioni sufficienti per tenere in prigione o per punire i loro capitali nemici, non sarebbero mica tanto sciocchi da porli in libertà nelle circostanze attuali. Ah via, state sicuro che il governo inglese non può accusare di nulla i vostri parenti, e che in ogni modo egli deve temere di ridestare i molti amici che noi abbiamo tra i brillanti cavalieri dell'antica Inghilterra. Acquietatevi dunque, mio caro Waverley; la vostra famiglia non ha che temere, e troveremo anche il mezzo onde abbia novelle di voi. »

Quelle considerazioni di Fergus consolarono poco il nostro giovinetto, pure si tacque; egli avea osservato più volte che Fergus non soléva farsi molto partecipe de' sentimenti degli amici suoi, se quei sentimenti non andavano a seconda delle momentanee sue mire, ed anche in quel caso la simpatia non gli dava troppo cordoglio. Egli sentiva in quella circo-

stanza d'aver offeso Waverley; ma non potendo mirare ad altro fuorchè allo scopo delle sue speranze, non considerava quasi nulla il dolore ch'egli avea dato al suo amico, il quale vedendo quell'indifferenza, sentì raffreddarsi nel suo petto quel fervido attaccamento che lo avea legato al suo capo.

Il principe accolse Waverley con aperte dimostrazioni di affetto e di stima, e molto lodollo pel coraggio spiegato in quella giornata; trattolo quindi in un angolo della sala, quivi s'intertenne a parte con lui intorno al colonnello Talbot, ed all'amicizia che lo stringeva alla famiglia Waverley. Considerando io, diceva il principe, che quel gentiluomo è grandissimamente amico del nostro sir Everardo, riflettendo ch'egli è anche stretto per via di matrimonio col casato di Blondevill, tutta gente affezionatissima a noi, non posso togliermi dal capo la persuasione che quell'ufficiale debba essere dei nostri. Le sole circostanze devono averlo costretto a mascherare i suoi veri sentimenti. »—« Ed io ardirei esporre a V. A. R. che dopo tutto quello che ho inteso dal signor Talbot, mi pare di dover pensare l'opposto. » — « Potrei ingannarmi . . . . . lo metteremo alla prova. Io lo pongo nelle vostre mani, dan-

dovi arbitrio di custodirlo nella maniera che vi sembrerà migliore; per tal modo io penso che voi verrete facilmente a capo di conoscere i veri suoi sentimenti verso la nostra persona. » — « Io ho per indubitato, rispose rispettosamente Waverley, che se il colonnello Talbot darà parola di tenersi prigione, non l'infrangerà mai; ma dove egli negasse di darla, io ardisco sperare che la altezza vostra vorrà incaricare altri del dovere di guardare l'amico di mio zio. » — « No, no, soggiunse il principe sorridendo, io non lo affiderò mai ad altra persona fuor che a voi; e compostosi quindi in una aria più grave, soggiunse: Ella è per me una cosa importantissima che la gente pensi esservi una grande intrinsichezza fra voi ed il colonnello Talbot: io desidero che questo si paja quand'anche infatti non vi riuscisse di farvelo amico. Vorrete quindi trarvelo al vostro alloggio, e se mai negasse di dare la sua parola d'onore, farete ch'egli sia custodito. . . . . Date dunque a me questo piacere di tornare subito da lui. Domattina si partirà per Edimburgo. »

Avendo ricevuto il nostro eroe questo incarico che lo obbligava ad andarsene a Preston, non potè assistere alla grande cerimonia che dovea eseguirsi dal barone

di Bradwardino. Del resto Odoardo avea un naturale tanto semplice e sì poco amante delle scene ridevoli, che il grande atto dello scalzamento, a cui fu invitato da Mac-Ivor gli era già uscito di mente. Il dì appresso uscì una gazzetta, in cui davasi la relazione distinta della battaglia di Preston. L'ultimo paragrafo diceva, come la corte erasi ricoverata la sera a Pinkic, e terminava nel modo seguente:

« Dall' epoca del fatale trattato che annientò l' independenza della nazione scozzese, nessuno avea più avuto la fortuna di vedere un de' principi nostri accogliere l' omaggio di un gran vassallo del regno, ricordante que' bei giorni della cavalleria, quando i valorosi campioni per tutta ricompensa de' gloriosi certami e delle chiare imprese, altro non volevano che l' onore di vedersi specialmente addetti al servigio del loro re. Jersera fummo testimonj della più commovente cerimonia che si facesse mai ne' bei tempi della Scozia. Stava radunata la corte tutta, quando Cosimo Comino di Bradwardino, colonnello ec., ec, accompagnato dal signor Macwheeble (è stato nominato commissario di guerra) cancelliere dell' antica baronia di Bradwardino, si accostò gravemente all' al-

tezza sua, e la pregò che volesse concedergli il favore di adempiere il debito ingiuntogli dalla feudale investitura che fu conferita ad un suo antenato da Roberto Bruce. Il barone presentò il diploma originale al gran cancelliere, il quale ricevette la domanda, e la fece porre a registro. Allora S. A. R. collocò una gamba sopra un cuscino, ed il barone di Bradwardino, posto in terra il destro ginocchio, disfibbiò le correggiuole dei calzaretti, che il nostro eroe ama di portare all'usanza de'montanari. Avendo quindi il barone dichiarato che l'atto era compiuto, S. A. R. abbracciò quel bravo ufficiale, e gli disse teneramente: Desidero, mio caro barone, che siate persuaso che il solo desiderio di adempiere esattamente a quanto fu ordinato da Roberto Bruce, mi ha indotto a permettere che faccia un cotale ufficio quella mano che sa impugnare la spada con tanta gloria per riporre la corona sul capo del mio genitore.

Dopo ciò il barone domandò che fosse posto a registro *rite et solemniter*, *acta et peracta*, la qual cosa fu eseguita dal cancelliere. Sappiamo che S. A. R. si è degnata di conferire il titolo di visconte al barone di Bradwardino e Tully-Veolan, per aprirgli così il passo al gra-

do di Pari. Sappiamo inoltre che nelle sue arme devono aggiugnersi due stromenti da trarre gli stivali, sopra i quali starà una spada sguainata. »

Se Waverley non avesse veduto che tutto ciò era derivato da uno sgraziato scherzo fatto da Fergus al barone, non gli sarebbero parsi niente affatto ridicoli tutti i particolari contenuti in quella relazione. « In tutte le cose, diceva fra sè, vi è l'utile ed il disutile; ed io non veggo perchè un paio di stromenti da trarre gli stivali non possono aver luogo nelle armi gentilizie, quando vediamo esservi nicchiati i covoni, i carretti, gli aratri, i candellieri, e mille tali altri arnesi che brillano negli scudi delle nostre più antiche famiglie. » Quest' episodio è stato un po' lungo; piaccia al lettore d'avermi per iscusato.

Tornato Odoardo a Preston, vide che il colonnello era sollevato dal grande abbattimento che avea sofferto prima, tanto che avea nuovamente preso il suo fare schietto, aperto e leale, ma non affatto scevro da un certo spirito contrario a tutti coloro che non erano suoi compatriotti, e soprattutto che professavano opinioni politiche, differenti da quelle ch'egli aveva. All'intendere d'essere stato dato in guardia al nostro e-

roe, disse freddamente: « Non avrei mai immaginato di dovere cotanto al vostro pretendente... Per certo questo incarico non è dato a voi senza un fine coperto.... Ad ogni modo io gli so grado di tutto cuore, e prego Iddio che voglia esaudirlo prontamente e largamente, dandogli una corona celeste, in luogo della terrestre ch' egli ambisce cotanto. Io vi prometto di buon grado sull' onor mio che non farò neppur pensiero di uscire per fuga dalla prigionia; ed a qual pro dovrei cercare di scostarmi da voi se ho camminato sì lunga pezza, per ritrovarvi? Io sono affatto pago d' essere con voi, ma temo che la nostra unione non debba durare lungo tempo, perchè il vostro *cavaliero* (permettete che fra noi lo chiami con questo nome) vorrà presto guidare la sua crociata nelle province meridionali. » — « Io non ho inteso parola intorno a ciò; credo anzi ch'egli terrà questa sua posizione finchè gli arrivi un qualche rinforzo. » — « Ovvero per espugnare la fortezza, ripigliò il colonnello col sorriso dell' ironia... Ma vi so dire io, che se, o il generale Guest, mio vecchio amico, non volta faccia, o la fortezza non crolla giù nel lago, il vostro cavaliero diverrà grigio prima che metta piè colà den-

tro . . . . Scommetto che il vostro eroe si è fitto in capo il pensiero di trarmi fra i suoi; ma egli s' inganna a partito, perchè anzi voglio fare io tutto il mio potere per menar voi fra i nostri . . . . Mentre io stava in preda di quella violenta agitazione di cuore, voi avete udito dal mio labbro un linguaggio, che io non soglio adoperar mai: ora chè sono tranquillo vi prego di non volgere le parole su quell' argomento fin tanto che non abbiate meglio conosciuto voi me, ed io voi. »

CAPITOLO XVIII.

Cabale e rigiri.

Ottenuta la brillante vittoria di Preston, vedrà ciascuno che il principe dovette entrare trionfante in Edimburgo. Per lo che siccome sarebbe indarno lo spendere parole intorno a ciò narreremo un solo accidente che avvenne in quella circostanza, il quale non vuol essere taciuto, perchè torna in grande onore dell'anima generosa di Miss Flora.

La guardia montanara che accompagnava il principe andava sparando gli archibugi per segno di una gioja immensa. Fra quelli ve n' era sciaguratamente alcuno caricato con palla. Avvenne dunque che stando miss Flora ad una finestra dove applaudiva al principe collo scuotere il suo fazzoletto, trovossi lievemente ferita in una tempia da uno di quegli spari. Vedutosi quell' accidente da Fergus, corse a lei, e comprendendo dallo sfregio leggero rimastò nella pelle,

provenire quella ferita da uno schioppo caricato stoltamente con palla, sguainò furiosamente la spada e correva a castigare il colpevole; ma afferratolo pel mantello, miss Flora: « In nome di Dio, esclamò, calmatevi fratel mio, e non vogliate fare alcun male a colui! Vuolsi invece rendere grazie al cielo che a me sia toccato questo colpo, il quale, se per mala sorte avesse colpito un qualche Whig, ognuno avrebbe detto che si tentò di assassinarlo.» Grande fortuna fu a Waverley quella di non essere ancora arrivato chè troppo avrebbe sofferto per quel caso.

Viaggiava Odoardo a cavallo a lato al suo prigioniero, e toccando or l'uno or l'altro varii argomenti poco importanti, sì come fa chi studia di scoprire l'animo altrui, Waverley venne finalmente a ragionare di cosa che molto gli premeva, e andava sponendo i suoi timori sullo stato di suo padre e di suo zio. Talbot non tenne più come prima un tuono da riprensore; ma cercava invece d'incoraggiare il nostro eroe, e di toglierli ogni cagione d'affanno.

Lietissimo fu il colonnello Talbot all'udire tutta la storia delle cose avvenute ad Odoardo dal dì che si era partito dal reggimento, e piacendogli moltissimo

la schiettezza, con cui il giovinetto la raccontò, parlò in questa guisa: « Io sono molto contento nel vedere da tutto quello che voi mi dite che nel vostro procedere non vi fu *cattiveria*, nè un deliberato animo, come direbbero i giureconsulti; io vedo insomma che voi siete stato trappolato da alcune carezze del pretendente, e dalle arti fine di coloro che reclutano per lui. Io non dirò che voi non abbiate operato stoltamente; ma, ringraziato il cielo, voi non siete però tanto colpevole quanto io giudicava; questo per altro non è il momento in cui stia bene che voi vi scostiate dalla causa che avete abbracciato. Verrà, io non dubito quanto prima il taglio opportuno, imperciocchè nello strano accozzamento di tanta gente diversa nascerà sicuramente un qualche suggetto di piato e di dissensione, sì che vi sarà facile allora il trarvi da cotesta impura cloaca, e fatto da voi questo passo starà a me a strappar via la miccia dalla bomba prima che la scoppi. Io troverò modo di mandarvi in Fiandra; e mentre voi starete colà in terra ferma, lontano affatto da queste cose, io spero che mi riuscirà di farvi graziare. Io procurerò . . . . »—« Non più, ve ne prego, disse Odoardo, io non comporterò mai

che si osi consigliarmi ad abbandonare un partito al quale mi sarò forse accostato con poca consideratezza, ma non mai senza il fermo mio volere. Colonnello, se volete farmi cosa grata, lasciate stare queste vostre considerazioni tarde per me ed inutili interamente; io metterò fine all' opera cominciata. » E il colonnello a lui sorridendo: « Voi potete a vostro talento vietarmi di parlare, ma non potrete, io spero, impedirmi di pensare e di sperare. . . . . Ma ditemi, ve ne prego, avete poi esaminato mai quelle tali carte, che dite esservi state date da . . . »—« Sono tuttora nella mia valigia, la quale sta ad Edimburgo; le vedremo fra poco. »

Odoardo trovò già preparata la sua abitazione; il principe stesso ne avea preso il pensiero: stava essa in uno dei maggiori palagi che si potesser vedere nella più bella via di Edimburgo, e vi era anche allestito l' alloggio pel colonnello Talbot. Waverley, a cui nulla tanto premeva quanto di por l' occhio finalmente in quelle carte, aprì tostò la sua valigia e, trovato il plico, lo aprì con mano tremante. La coperta non aveva altra soprascritta che questa: *Al signor O. Waverley gentiluomo*, e dentro v' erano molte lettere aperte; le due

prime che gli caddero sotto l' occhio le avea scritte il suo colonnello. La più vecchia non conteneva altro che tenerissimi rimproveri pel poco conto che il suo Odoardo avea fatto dei consigli che gli avea dati intorno alla condotta che avrebbe dovuto tenere stando lontano del reggimento e gli ricordava essere vicino il tempo in cui dovea restituirsi al suo posto. « Se ciò non fosse, gli diceva, io sarei obbligato a richiamarvi, attese le voci che si vanno spargendo, e per gli ordini che mi vengono dati. I cattivi successi che hanno avuto le nostre armi in Fiandra danno luogo a temere che possano accadere nuove cose anche qui. Vi prego quindi di tornare più presto che potete; la vostra presenza è ancora più necessaria per far cessare un certo spirito ricalcitrante destatosi ne' soldati della vostra compagnia: al vostro arrivo cercheremo insieme di scoprire i colpevoli.» La seconda era stata scritta otto giorni dopo, e vi era espresso un tuono che il colonnello avea dovuto assumere di forza, non avendo avuto risposta niuna la sua prima: egli ricordava al signor Waverley quali fossero i suoi doveri come gentiluomo, come ufficiale, come Inglese: gli dava parte del talento di ri-

bellione che andava crescendo nella sua compagnia, e soprattutto tra coloro che erano venuti seco da Waverley, i quali affermavano sfrontatamente di non conoscere altri comandi tranne quelli del loro capitano: vi era espressa una grande maraviglia del vedere non ancora tornato il signor capitano ad onta degli ordini che gli erano stati dati, e vi era infine una preghiera dettata dall'amore d'un padre, e dall'autorità d'un capo colla quale s'invitava Odoardo a tornare immediatamente al reggimento. Per avere una maggiore certezza, diceva in un poscritto: « Affinchè questa lettera vi giunga prontamente, ve la mando col mezzo del maresciallo d'alloggio Times. »

Al leggere quelle lettere Odoardo s'intenerì, e si contristò tanto che gli pareva che il cuor gli scoppiasse, e per dare un qualche sfogo al suo grandissimo dolore tolse a giustificare la memoria di quel rispettabile e buon colonnello. « Egli si teneva certo, che io avessi ricevute le sue lettere, e che non avessi neppur degnato di rispondere: egli non ha potuto sapere che quando io ebbi l'ultima sua a Glennaquoich; ia mi trovava già ridotto a tale da non poter più prestare ubbidienza. Ahi che lo

stile di queste lettere e la dilazione che mi accordava, mi sono prova chiarissima del gran bene che mi voleva quell'ottima persona! Che cosa avrà egli mai detto vedendo che io non mi curava di dargli nemmeno una risposta? Oh quanto avrà dovuto patire quel cuor tenero e generoso! Che cosa avrà mai pensato di me! » Aprì un' altra lettera; era del maggiore, il quale lo avvertiva che s' erano sparse certe voci per le quali il suo onore andava di mezzo: « Si vuole, diceva il maggiore, che un certo *Falconner Balliopole* od altro cotal nome, abbia avuto l'ardire di fare un brindisi da ribelle in presenza vostra, e che voi abbiate tollerato che si facesse per tal modo un insulto alla famiglia reale. Si dice di più che un gentiluomo che si trovò presente tolse a difendere la causa nostra ad onta ch' egli sia di un partito contrario. E fa quindi una grandissima specie come il capitano Waverley abbia tollerato che uno straniero domandasse ragione d' un insulto fatto a sè. Nessuno de' vostri fratelli d' armi vuol credere a questa relazione ingiuriosa non meno per loro che per voi. Aspettano dunque impazientemente che voi mettiate loro in mano le prove che bisognano per far isvanire questa vile calunnia. »

« Che vi pare di tutte queste cose ? » disse ad Odoardo il colonnello Talbot. « Che volete che mi paja ? Io mi sento vicino ad impazzare! »—« Via via, mio caro, calmatevi . . . . Vediamo un po'che cosa sta scritto in quel sucido pezzo di carta. » Quella era una lettera diretta a W. W. Ruffin, e diceva così :

« *Caco miro sigore*

Quaicheduni deli nostri boni altro che di bevere non vole miga darmi fedde a io e non li basta di vederre il sigilo del nostro cavalierinno, che io li ho fatto vederre. Times vi consignerà a voi la prisente lietera, e vi farà saperre con qualmente tuto quelo che il vecio Idamo la fato. Voi fidativi di io e io sarrò finno ale senneri.

Omelisimo sevitore vostro di voi.

H. H.

Proscrito. Il cavalierinno sarebe ben fato di scriverre di proppia sua mane, Il tinente Botter mi sagrina tuti come un cano. »

« Io tengo, disse il colonnello, che quel Ruffin a cui questa lettera è diretta, non sia altri che quel vostro Donald Bean-Lean, il quale, trovato il

mezzo d'intercettare le vostre lettere, avrà carteggiato in nome vostro con quel povero diavolo di Hongton. » — « Questa cosa pare verisimilissima anche a me; ma chi vorrà egli esser mai questo Idamo. » — « Ha voluto dire Adamo; questo è un soprannome che davasi al vostro rispettabile colonnello. » Molte altre lettere lesse Odoardo per le quali conobbe manifestamente le trame infernali di Donald-Bean-Lean.

In quel punto fu condotto a Waverley un certo Giuseppe Hodges. Era costui uno de' servidori del nostro eroe, il quale, essendo sempre rimasto al reggimento, ed essendo stato fatto prigioniero, chiese la grazia di poter vedere il suo padrone. Quest' uomo potè istruire Odoardo più minutamente d'ogni cosa accaduta nel tempo della sua assenza. Narrò dunque come, pochi giorni dopo la partenza del suo padrone comparve nella città, dove il reggimento stava acquartierato, un certo merciajuolo chiamato Ruthven, Ruffen o Rivain (1), come costui venne più d'una volta al loro quartiere, lasciando vedere una borsa tutta piena d'oro e d'argento; che ven-

(1) E di soprannome *Gatta-lesta.*

deva le sue merci a vilissimo prezzo e faceva anche regali ai dragoni della sua compagnia; che si era fatto amicissimo il brigadiere Hongton; e che questi invitò i soldati a lasciare il reggimento per andare ad unirsi ai montanari, che aveano prese le armi ed aveano formato un grandissimo esercito; che a quest' invito cedettero facilmente tutti quei giovani che erano venuti dalle terre di Waverley, come quelli che fino dalla loro fanciullezza aveano imparato a venerare il nome degli Stuardi, e sapeano di certo che sir Everardo parteggiava caldamente in favore di que' sovrani. « E siccome ci era noto, aggiugneva Hodges, che il nostro capitano stava tra i montanari, così non ci parve cosa strana che si servisse del mezzo coperto di quel merciajuolo per trattare con noi, vedendo troppo bene a quanto rischio si sarebbe esposto dove avesse voluto scrivere egli medesimo. Ma le molte imprudenze che furono usate fecero scoprire e mandare a monte il nostro concerto. In quel punto *Gatta-lesta* fece vedere che gli stava bene il suo nome, perchè, appena s' avvide che si sospettava addosso a lui, disparve affatto, e non fu veduto mai più. Venne appresso la nuova che il nostro capitano era stato destituito, e fu quella il segnale della nostra

ribellione; fummo circondati e disarmati; si fece processo e furono condannati a morte Hongton e Times; ne fu graziato uno con ordine che dovesse essere cavato a sorte, il viglietto nero toccò a Times. Hongton rimasto in vita per favore della fortuna diede segni di sincero pentimento, ed ammonito paternamente dal colonnello, vide d'aver commesso un gran fallo. Quel povero diavolo conobbe allora che non potevano venire dal loro capitano quegli ordini che erano dati dallo scellerato Ruffen. Ah il nostro cavalierino è incapace di commettere un' azione che lo disonori, diceva il povero Hongton. I Waverley sono sempre stati illustri per lealtà e per ischiettezza; il nostro giovinetto signore tiene i sentimenti nobili del rispettabile sir Everardo; dunque tutto quel che ne ha detto l' empio Ruffen non è altro che un impasto di falsità; e spiegato un tal pentimento ottenne il povero Hongton di tornare nella grazia del suo colonnello. » Non è mestieri al parer mio il fare avvertito il lettore che Donald-Bean-Lean era stato l' autore di tutta quella ribellione.

Non è facile l'intendere chiaramente con quali mire avesse ordita quella trama Donald-Bean-Lean; questo però si conosce intorno a' fatti suoi. Egli era per

natura vivacissimo, audace, atto al broglio: aveva avuti segreti incarichi dal principe, de' quali nemmeno Fergus ebbe notizia alcuna: la protezione di un capotribù troppo gli rincresceva, e però lo odiava segretamente: giovandosi delle circostanze, e pescando nel torbido e nella confusione delle cose, si facea ricco per via di rapine: era suo carico di scorrere qua e là sotto mentite vesti e spiare lo stato delle truppe, il loro numero, il pensare degli ufficiali, l'umore dei soldati ec. Egli prese a sedurre specialmente la compagnia di Waverley immaginando che quell'ufficiale dovesse essere uno zelante partigiano degli Stuardi, nel qual pensiero si confermò vie più quando lo vide soggiornare lunga pezza in casa del barone di Bradwardino. Quando egli vide il nostro eroe giugnere alla caverna reale non seppe darsi a credere che il capitano Waverley avesse intrapreso quel viaggio spinto dalla sola curiosità, e tenne per fermo che quel gentiluomo inglese si fosse recato a lui per affidargli una qualche grande commissione, tanto che maravigliossi fortemente vedendo che Odoardo non ne fece pur cenno. Quel contegno diffidente del nostro eroe lo piccò, e formò il pensiero di vendicarsi in quel modo che gli venisse fatto. « Pretendo,

disse, d'avere anch'io una parte nell'ultima scena di questa tragedia, e giacchè non vogliono che io mi mischi nelle loro operazioni, opererò da me solo. » Mentre Waverley dormiva nella caverna, diè mano al suo sigillo per ottenere con quello credenza presso i dragoni, ch'egli sapea essere affezionatissimi al loro capitano; volò tosto colà dove il reggimento stava aqquartierato, ed ivi cominciò le scaltrite sue pratiche, sperando che il principe lo dovesse largamente guiderdonare, dov'egli giugnesse a capo di staccare una porzione di quel reggimento, e porla sotto la bandiera degli Stuardi. Questo fu lo scopo per cui ordì tutta la trama, della quale abbiamo parlato fin qui, e che fece nascere quella serie di accidenti che obbligarono Odoardo a partire frettolosamente dal castello di Glennaquoich.

Odoardo, seguendo l'avviso del colonnello Talbot, non volle tenere al suo servigio quel giovine dragone, che avea scoperto tutti i passati tenebrosi raggiri. « Voi fareste un gran danno, diceva il colonnello a quel povero giovine, se tenendolo presso di voi lo tiraste nella disgrazia in cui siete avviluppato. Pensate ad ogni modo che molto vi gioverà la testimonianza di costui, per dare a vedere da qual catena di sciagurate cir-

costanze siete stato quasi trascinato a forza nel disperato partito, in cui ora vi trovate impacciato. »

Waverley scrisse a suo padre ed allo zio, partecipando loro tutta la storia di quello che gli era avvenuto, e pregandoli di non rispondere nulla. Il colonnello Talbot diede a quel giovine una lettera diretta al capitano del vascello, che avea gettato l'ancora nel golfo di Finth, colla quale lo pregava di far trasportare quel soldato a Berwich, e di procurargli quindi un passaporto con cui potesse sicuramente recarsi in Inghilterra. Waverley trovò il modo di farlo giugnere fino al vascello per via di barche da pescatori, e gli pose tra le mani danaro per fare il viaggio.

Stanco poi Odoardo dell'aver sempre intorno Callum-Beg, ch'egli teneva essere una vera spia destinata a riferire tutto quello che vedeva ed udiva, pigliò per servidore un contadino, che avea tolto allora allora il nastro bianco, per vendicarsi dell'infedeltà della sua amante Jenny Job, la quale ebbe cuore di ballare col caporale Bullock.

CAPITOLO XIX.

Amori-Politica.

Il colonnello Talbot si affezionò molto a Waverley dopo che questi gli ebbe narrato minutamente e schiettamente tutto quello che gli era accaduto, tanto a Tully-Weolan quanto a Glannaquoich, e dal lato suo Odoardo faceva una grande stima di quel bravo militare, sebbene gli paresse qualche volta che i suoi avvisi tenessero molta asprezza, che la sua censura fosse pungente e mordace, e le sue decisioni troppo assolute. La cortesia e l'urbanità onde si era ornato quel gentiluomo nella sua giovinezza coll' usare tra le più gentili brigate, s'erano fatte un po' ruvide per l'abitudine del comandare. Ma quanto ai pregi che rendono stimabile un militare, egli stava molto sopra a tutti quelli che Waverley conosceva, chè il colonnello Talbot non avea il tuono pedantesco del barone di Bradwardino, non le frasi studiate del mag-

giore Melville, il quale faceva uno sforzo continuo per adoperar sempre i suoi termini tecnici dell'arte guerresca, e dava per quel modo a conoscere d'essere più adatto a comandare uno squadrone, di quello che a condurre un esercito; ed era anche un grandissimo divario tra Talbot e Fergus, imperciocchè quel capotribù avea nella sua mente congiunta insieme per tal modo la scienza militare coi suoi progetti e colle ambiziose sue mire, che parea un piccolo sovrano piuttosto che un soldato. Laddove il colonnello Talbot avea in sè impressi tutti i caratteri d'un vero militare; egli serviva il suo re e la sua patria per dovere e per inclinazione, e non menava, come il barone, cotal vanto per conoscere la teoria della guerra, non aveva la mente ligia alle cose piccine siccome il maggiore, e non faceva il suo mestiere con mire di proprio vantaggio come il capo della tribù d'Ivor. Oltre a ciò il colonnello Talbot era uomo addottrinato assai, e pieno di gusto; ma era imbevuto altresì di tutti que' pregiudizj onde sono accusati gl'Inglesi.

Lo conobbe appieno Odoardo, e ne ebbe grand'agio, chè i montanari spesero molto tempo nell'assediare la fortezza, nel qual tempo Waverley nien-

l' altro faceva fuorchè sollazzarsi nelle allegre brigate, dove condusse qualche volta il novello suo amico, ma se ne stancò questi e dichiarò di non sentirsi animo bastante per far quella vita. « Chi può mai sopportare, diceva egli, la compagnia del vostro barone di Bradwardino? Io vi assicuro che non ho mai veduto un uomo più pedante e più ridicolo di lui. Quanto al vostro capo-tribù egli non è altro che un goffo scozzese, che a guisa d'una scimmia si studia d'imitare i modi eleganti di un damerino francese; egli ha difatti indossato tutta quella petulanza e quella leggerezza che trovansi nei giovani di quella nazione, ed ha conservato nello stesso tempo la superbia, la tristezza, il naturale menzognero e vendicativo che sono i caratteri dello Scozzese. Se mai il diavolo si è fitto in capo il pensiero di mettere tutto a soqquadro questo paese, egli non potea sicuramente affidare un tale incarico a nessuno che fosse più adatto di questo giovine ambizioso, il quale accoppia meravigliosamente insieme un ingegno destro, un volere pieghevole ed un'anima trista. Egli crede di regnare dispoticamente colà in mezzo a que' suoi vassalli, e non s'accorge d'essere invece un vero schiavo di quella razza di beccaj che voi ammirate

cotanto. » E non fu più indulgente verso le donne; poichè, dovendo concedere che Flora Mac-Ivor era bella veramente, e non potendo negare che miss Bradwardina fosse amabilissima, affermava per altro che la prima riusciva perfettamente a rendere nullo tutto il potere del suo bel viso coll'imitare quell'aria magnifica, che vide senza dubbio spiegata alla corte di *Saint-Germain*; e quanto a miss Rosa diceva esser quella la più insulsa, la più rincrescevole fra tutte le serve di Domeneddio. « Quel barlume di dottrina ch'ella mostra di avere, sta bene, soggiugneva Talbot, alla sua età ed al suo sesso, nè più nè meno che le starebbe bene indosso una delle vecchie divise di suo padre per ballare con maggior grazia. »

Ma queste erano bizzarrie d'un uomo accecato affatto dai pregiudizj della prima educazione e dalla nazionale antipatia; al vedere una donna ornata il seno o le treccie di un nastro o d'una rosa bianca, egli fremeva come fanno gli arrabbiati al veder l'acqua, ed infelloniva come il toro all' aspetto del pallio rosso; l' udire un nome che cominciasse per *Mac* bastava per renderlo tutto convulso. « Io vi confesso, diceva ridendo, che Venere non avrebbe ac-

cesso in casa mia se il servidore venisse a dirmi che miss Mac-Giove domanda di potèr entrare. »

Per altro Waverley non guardava mica le miss con occhio sì bieco, mentre anzi egli si passò donneando con loro tutto il tempo dell'assedio; ma vide chiaro di non poter far nulla colla sua Flora, la quale, tenendo fermo il proposito suo, dava all'amico di suo fratello tutti i contrassegni d'un'amicizia sincera, non cercando e non isfuggendo di trovarsi colà dov'egli era purchè non fosse solo, e conservando sempre alla presenza di lui un tal contegno da farlo uscire affatto di ogni speranza; i quali modi tenne ella costantemente, non ismovendola nè la costernazione di Waverley, nè lo sdegno di Fergus.

Per tutto questo miss Rosa pigliava molto piede nel cuore di Odoardo, il quale cominciava ad apprezzarla meglio, e si accorgeva ch'ella sapea metter fuori ingegno e vivacità quanto ogni altra, tosto che le riusciva di superare la naturale sua timidezza; vedeva che nelle circostanze perigliose ella mostrava un animo fermo, nobile, generoso; osservava ancora come ella si studiava di cogliere ogni opportunità per dirozzare il suo spirito. Egli si era avveduto (e

molti altri fecero la stessa osservazione), che quando ella si trovava alla presenza di lui, studiavasi soltanto di far figurare l'amica. Io suppongo però, con licenza del lettore, che Rosa avrà saputo far in modo che nessuno vedesse lo stento, ovvero un qualche secondo fine in quel procedere suo disinteressato. So come sovente i grandi contrassegni d'amicizia, che si danno tra loro due belle donne, non sono mica l'espressione sincera del loro cuore; ma noi non vorremo penetrare nel cuore di miss Rosa, ed affermeremo soltanto, che generosa e delicata sopra modo ella si mostrava verso l'amica sua, la quale non volendo essere da meno contraccambiava con uguale studio e misura, tanto che i discorsi di quelle donne erano piacevoli al pari di una scena fra due belle e valenti attrici; e mentre esse duellavano fra loro volendo ciascuna vincere di gentilezza, era malagevole cosa per gli astanti il decidere quale mostrasse più ingegno, più delicatezza e più sincera amicizia.

Miss Rosa cercava con tanto studio di farsi cara ad Odoardo, che non poteva stare ch'egli non cedesse, o che almeno non procurasse di mostrare la sua gratitudine. Ella era troppo giovine e troppo

priva d'arte per velare in qualche modo quella sua grandissima passione. Quanto al padre suo, come potea egli badare ai pensieri domestici, essendo sempre immerso in discussioni letterarie, ovvero in faccende militari? Miss Flora che per dovere d'amicizia avrebbe pur dovuto dare un qualche buon consiglio, nol fece per non disturbare un amoreggiamento, stante il quale ella otteneva lo scopo suo di tenersi amica tanto di Rosa quanto di Odoardo. Rosa avea aperto il suo cuore a miss Flora, e da quel punto fermò questa il proposito di chiudere affatto l'orecchio alle amorose preghiere di Waverley, e di mantenersi nella stima e nell'amicizia dei due amanti; bastandole questo non cercò più. Ella avea sempre pigliato in conto di celia tutto quel che le avea detto Fergus circa il suo desiderio di amoreggiare miss Bradwardina, chè sapeva come egli la pensasse intorno all'ammogliarsi; sapea che tutta la bellezza, tutte le virtù, i pregi tutti quanti del mondo riuniti in una donna non avrebbero determinato Fergus a sposarla, se non avesse veduto di poter ingrandire il suo credito e la sua possanza per quel matrimonio; come poteva ella quindi credere mai che Fergus pensasse daddovero

a chiedere la mano di miss Rosa, sapendo che il padre di lei avea stranamente determinato di spogliarla della sua eredità, volendo che se l'avesse un lontano parente collaterale? Eppoi era mai fatta per cotali pensieri la testa di Fergus, piena sempre di mille idee ambiziose d'avanzamento? Egli avea appena formato un pensiero che lo lasciava per tener dietro ad un altro, il quale dovea stare, sì come stanno le onde dell' oceano; la sua immaginazione pareva una lanterna magica, le sue determinazioni non mai previste, ma figlie sempre delle ultime circostanze, nascevano e morivano nel punto stesso; chi avrebbe potuto por modo alla volubilità di quel Proteo?

Per quanto Flora amasse il fratel suo; per quanto le piacesse la sua attività e la sua energia, virtù che anche in uno straniero ella avrebbe ammirato assai, vedeva con tutto ciò ch'egli avea tali difetti da non poter essere fatta per lui la conjugale felicità; vedeva che una moglie dolce, modesta, amorosa non avrebbe potuto trovare quella felicità nell'amare Fergus, che prova una persona riamata. Laddove Odoardo, ad onta del suo capo romanzesco, ad onta che avesse cominciata la sua vita sotto le spoglie mili-

tari, parea agli occhi di Flora, nato fatto pel matrimonio, e per gustare le dolcezze della vita domestica. Egli era di un umore tanto quieto e semplice che non si vergognava punto di darsi a vedere insciente affatto de' più strepitosi avvenimenti che nascevano intorno a lui. Le grandi questioni che sorgevano fra i capi tribù, gli davano maraviglia, ma non mai voglia di porvisi dentro, chè non sapea vedere quanto montassero que' loro bizzarri e strani diritti di preminenza. Volgendo miss Flora nella sua mente tutte queste considerazioni concludeva che nessun più di Odoardo potea rendere felice l'amica sua, tanto a lui somigliante nel pensare e pel naturale.

E la confermò in questa sua opinione un discorso che tenne un dì con miss Rosa intorno a questa materia. Avea miss Flora fatto osservare alla sua amica, come Waverley parea spessissimo pensoso e distratto. « Non vi faccia maraviglia, disse Rosa; pel vivo suo ingegno, e per il molto suo sapere sono inezie puerili tutte le discussioni che ode qua dentro. Che rileva a lui di conoscere se il tal capo-tribù seguìto forse da una sessantina d'uomini, debba avere il titolo di colonnello, ovvero di capitano? Come vorreste mai che il signor

Waverley si travagliasse di quelle violente discussioni che insorgono tanto spesso tra il fratel vostro ed il giovine Corrisnochian intorno a quel vano diritto che l'uno vanta sull'altro d'avere la mano? » — « Mia cara Rosa, se il signor Waverley fosse veramente quell'eroe che voi lo stimate, egli avrebbe a proprio debito ed a grande onore l'intromettersi in cotali contenzioni, non ch'esse siano di grandissimo momento per sè medesime, ma per mettersi fra mezzo a due giovani impetuosi, tor via le loro querele, e rendere per tal modo un grande servigio alla causa comune. Vi sovvenite voi del dì che Corrisnochian venne in tanto furore che trasse mezza la sua spada? Che fece allora Waverley? Levò il capo, come se si fosse svegliato in quel punto, e domandò freddamente di che si trattava. » — « Me ne ricordo benissimo: e mi sovviene ancora che quella sua gran distrazione destò in tutti gli astanti tanto riso, che valse a metter fine alla lite più di quello che non avrebbero fatto mai le più eloquenti parole. » — « Questo è vero, ma confessate, mia cara, nulladimeno che bello onore sarebbe stato al sig. Waverley il calmare allora il fuoco che scaldava que' petti per via di un forte e savio ragionare! » — « Vorreste

voi ch' egli togliesse a calmare tutte le teste calde dell' esercito? Spero, mia cara Flora, che sarete persuasa che io non metto il fratel vostro in questo numero ...., il suo senno, il suo ingegno lo distinguono troppo da tutte quelle altre teste vôte di cui io intendo parlare; ma ditemi di grazia, tutte quelle loro smargiassate, quelle grida orribili, colle quali mi fanno alle volte rabbrividire, li rendono forse più stimabili agli occhi vostri che il sig. Waverley? » — « A Dio non piaccia, mia cara, ch' io voglia paragonarlo a quelle anime grosse e rozze cotanto; bensì io mi dolgo molto, che, essendo egli dotato di sì bei talenti, non tenga fra la gente l'alto posto che gli si addice, e soprattutto che non faccia valer meglio il suo chiaro valore in favore della causa che ha tolto a sostenere. Lochil, e molti altri capitribù sono pur colti e gentili: nessuno contenderà loro senno ed ingegno: perchè non toglie Odoardo ad imitare la loro energia, il loro entusiasmo? Io dubito quasi che abbia contribuito molto a raffreddarlo la compagnia a lui sì cara di quell' ipocondriaco e flemmatico Inglese. » — « Non mi parlate di colui, io non ho veduto mai una persona più rincrescevole; egli pone in voi l' occhio suo

con una cert'aria, la quale pare proprio che dica non esservi in tutta la Scozia una donna degna di presentargli una tazza di tè; ma quanto al sig. Waverley, egli è sì caro! . . . sì gentile! ha una mente sì capace! . . .» — « Massime dove si tratti di contemplare le stelle, oppur di recitare passionatamente un'ottava del Tasso; non è egli vero?» — « Del suo coraggio, del suo valore, ha già dato prova.» — « Sul campo di battaglia eh? Lo so, mia cara, ma qual è quell'uomo, s'egli merita questo nome, che non mostri coraggio in faccia alla gente? questo è un impulso naturale. . . . Ma il sig. Waverley non sarà mai capace d'ideare un'impresa piena di rischi, di pensarvi lungamente nel suo segreto, e di affrontare a tempo maturo e pericoli e morte per condurla al suo termine. Ammirerà egli ed esalterà con bei versi il sublime ed eroico petto del suo avo Nigello, ma l'imitarlo non è da lui. Egli non è fatto che per godere quietamente una domestica felicità, stando nel seno della sua famiglia, e non occupando la mente che de'suoi studj. Volete sapere quali saranno le sue occupazioni, i suoi esercizj, tornato al castello di Waverley? Metterà in ordine la sua biblioteca, arricchendola de' più bei libri . . . dise-

gnerà paesetti e vedute; fabbricherà nel suo giardino ponti, kioski e tempietti; farà di bei versi: nelle belle sere autunnali si diporterà ne' boschi osservando i trastulli dei cervi al chiaro della luna, poscia sederà sull' erba al piè d' una qualche antichissima quercia per meditare a suo grand' agio . . . . ovvero reciterà versi alla sua bella sposina, la quale passeggiando con lui si appoggierà mollemente al suo braccio . . . . Qui starà tutta la sua felicità! » — « E la moglie sua sarà la più avventurosa tra tutte le donne! » disse fra sè Rosa sospirando.

CAPITOLO XX.

Fergus innammorato.

Quando Waverley ebbe avuto campo di conoscere dappresso la corte del principe, ed ebbe osservato annidarsi in quella tutte le cabale, gli artifizj, gl' inganni che si possono trovare nelle corti de' più grandi sovrani d' Europa, gli venne alquanto in fastidio la situazione in cui si vedeva, e cominciava ad essere nojato dell' osservare con che attività ognuno de' principali cortigiani operava pel solo proprio vantaggio, sebbene chimerico all' occhio del nostro eroe. L' orecchio suo era omai stanco di udire, chè ciascuno avea le sue pretensioni, e movea querele; le più legittime erano quelle del barone di Bradwardino, le quali aveano per suggetto la cosa pubblica. « Si vorrà sudar molto, diceva egli, prima di ottenere la corona murale; saprete già, diceva ad Odoardo, come queste corone erano a' passati tempi intrecciate dei virgulti e delle erbe strap-

pate dalle mura di una città presa d' assalto; tali corone erano perciò chiamate anche *parietariæ*: ma per l' assedio che noi abbiamo posto a questa fortezza, io non ispero che possiamo ottener presto questa corona »; e rendea ragioni infinite a sostegno della sua opinione, citando autorità antiche e moderne, spiegando il profondo suo sapere intorno all' arte dell' assediare e del difendere una piazza; ma noi solleveremo il lettore dalla briga di leggere tutte le citazioni fatte dal barone, giacchè probabilmente non gli darebbero grande diletto, chè poco ne diedero anche ad Odoardo.

Invitato il nostro eroe da Fergus, si recò alla casa di lui. « Mio caro Waverley, gli aveva detto quegli il giorno avanti, domani io deggio avere un' abboccamento a parte col principe, onde vi prego d' essere a casa mia per partecipare alla gioja che devon recarmi le conseguenze d'un tale abboccamento, giacchè io mi tengo certissimo di veder coronati i miei desiderii. » Waverley trovò Maccombich nell' anticamera del capo, a cui avea reso conto del modo col quale erasi disegnato un tal bastione intorno alla fortezza per collocarvi le batterie. Mentre Odoardo s' interteneva alquanto

su questo particolare con Maccombich, udissi la voce di Fergus che gridava rabbiosamente: « Callum!... Callum-Beg!... Vuoi rispondere furfante? » e tornò soffiando nella sua stanza. L' ira violenta avea sfigurato tutti i lineamenti del suo volto, le vene della fronte eran gonfie, gli occhi sporti in fuori, e rossi come brage, le guancie livide e tremanti, le narici contratte orrendamente; e tanto più egli dava a temere, perchè si vedeva quanto si forzava, ma invano, di soffocare la sua bile. Tolse dal fianco la spada e gettatala rabbiosamente contro il muro: « Io non so chi mi trattenga, disse digrignando i denti, dal far giuramento di non impugnarla mai più in favor di colui... Callum! va a mettere in punto le mie pistole e recale qui tosto. » L' imperturbabile Callum eseguì quietamente il ricevuto comando, e quanto ad Evan-Dhu, non dubitando egli che il capo dovesse aver ricevuto qualche insulto, stava aspettando in silenzio ed in grande agitazione di udire il nome dell' offensore, l' ora ed il luogo che destinavasi alla vendetta. « Ah! siete qui, Waverley? disse Fergus dopo essersi alquanto calmato; mi sovviene di avervi invitato jeri a partecipare al mio trionfo... or bene venite invece a ve-

dere la mia vergogna. » In questo mezzo Evan gli porse una relazione su certe opere d'assedio; gliela strappò Fergus violentemente di mano, e disse pieno di collera: « Vorrei che un fulmine incenerisse i pazzi che assediano ed i vili assediati, ai quali non basta l'animo di fare una sortita!... Caro il mio Odoardo, voi direte ch'io sono impazzato... Evan, uscite; ma non vi allontanate. »

« Il colonnello mi pare malato, disse mistriss Flockart a Maccombich, incontratolo mentre usciva; bisognerebbe fargli pigliare qualche medicina.... L'ho veduto in uno stato che mi ha fatto compassione; le sue vene erano tese tutte come le corde di un'arpa. » — « Non sarà nulla, rispose tranquillamente Evan-Dhu; un piccol salasso lo guarirà, è il suo rimedio solito. »

« Io so, mio caro Waverley, disse Fergus, che il colonnello Talbot vi prega e vi scongiura mille volte al giorno di rompere lo sciagurato giuramento che vi lega a noi (no, no, non cercate di negarlo); sappiate che sono sul punto di farla io stesso questa rottura... Credereste che ho presentato stamattina due suppliche al principe, e che egli le ha rigettate? Che ve ne sembra, eh? » — « Perchè io possa rispondere bisognereb-

be che sapessi che cosa avete domandato. » — « Che serve saper ciò, mio caro signore? Fergus ha domandato, e questo dovea bastare. Non ho io solo fatto per colui più che non hanno fatto tutti insieme gli ufficiali dell' esercito? Chi ha ordinato? chi ha mosso tutto? E ad ogni modo vi pare egli ch'io possa aver fatto domande indiscrete, come tal altro avrebbe osato fare?... Uditemi. Voi avete veduto il diploma, con cui mi venne conferito il titolo di conte: esso mi fu spedito or fanno dieci anni, e fu in ricompensa di servizj prestati: da quel punto fin qui mi pare di non essere stato ozioso . . . Non crediate già ch'io sia innamorato di quel titolo; son filosofo quanto lo siete voi, e fo di quella pergamena quel conto che farei di un lembo di carta scorbiata. So che il titolo di capo della tribù d'Ivor vale cento volte più che quello di conte; ma avea le mie ragioni per voler assumere quel ridicolo soprannome. . . Dovete sapere come per un caso stranissimo mi venne a notizia, che il principe ha persuaso quel vecchio pazzo del barone di Bradwardino ad abbandonare il pensiero di privare la figlia sua della baronia di Tully-Weolan, ch'egli, come sapete, volea trasmettere ad un suo cugino in trentesimo grado che serve nelle

truppe dell' elettore d' Annover; ed io non penso che il vecchio barone voglia contrastare al desiderio del suo legittimo signore e padrone. » — « Ha pur fatta la cerimonia dello scalzamento? » — « Possa il diavolo portarselo seco quel vecchio pazzo! Io penso insomma che la baronia non sarà tolta a miss Rosa, sì che la vedremo incaricata anch'essa di trarre le pianelle alla regina nel giorno dell'incoronazione. Ad ogni modo miss Rosa Bradwardina è un partito che fa per me per tutti i riguardi, tanto che dal momento in cui ho saputo che si era trovato il verso di far dismettere quel suo pazzo pensiero al barone, io tenni quasi certo che questo matrimonio fosse una cosa fatta, non vedendovi altro ostacolo tranne la pretensione del padre, il quale intende che il marito debba assumere il nome della figlia (e voi vedete che un par mio non potea far questo); ma un tale ostacolo sarebbe stato facilmente superato quando io avessi potuto dare alla sposa mia il titolo di contessa; con questo spediente le cose mi parevano bene aggiustate, chè provvedevasi all'utilità di tutte le parti. » — « Vi confesso, caro Fergus, che, sentendovi sempre inclinato a deridere e schernire in ogni modo il barone di Bradwardino, non so intendere come pos-

siate sentir amore per la figlia sua. » — « Io sento per miss Bradwardina quell'amore che dobbiamo avere pel secondo capo della nostra famiglia, per la madre de' nostri figliuoli: veggo in lei una graziosa figliuoletta,, piena di senno e di buon volere; ognuno deve confessare che la sua è una della più antiche famiglie che esistano nella pianura della Scozia; non le mancherebbe altro che un poco d'istruzione sull'arte dello stare nel mondo, e l'avrebbe da Flora. Quanto al padre, sia pur egli strano e pedante quanto essere si può; ma sa farsi rispettare; lo sanno Balmawhapple e parecchi altri; questo basta per non temere d'aver un suocero deriso; che sia ridicolo non rileva . . . Vi concludo dunque un'altra volta ch'io vedea come una cosa fatta questo matrimonio; ogni cosa era già ordinata nella mia mente per questo scopo. » — « Ma ditemi, mio caro Fergus, ne avevate voi parlato al padre? La figlia era. . . . » — « Non feci niente di questo, interruppe Fergus; l'intavolare un trattato di matrimonio col padre prima che avessi ottenuto di sfoggiare il mio titolo di conte, era un voler far nascere una discussione nojosa intorno al cambiamento del nome, laddove il conte di Glennaquoich non ha a fare altro che aprir

bocca per essere soddisfatto senza opposizione . . . Tutt'al più avrei dovuto aggiustare la faccenda degli stemmi, ma la cosa era facile, chè tagliando il mio scudo con un *palo*, vi si poteva nicchiar benissimo quel maledetto orso, ed anche que'ridicoli stromenti da trarre gli stivali, giacchè io non credo che il barone ardisca pretendere di porre il suo stemma a lato al mio . . . Ad ogni modo bastava ch'io trovassi la via d'impedire che il mio scudo ricevesse onta. Quanto poi a miss Rosa, che poteva ella dire in contrario quando suo padre avesse acconsentito a queste nozze? »—« Chi sa che non potesse dire anch'ella in contrario quel che ha detto vostra sorella, che voi non isdegnavate di accordarmi! » Questo parallelo non piacque nulla all'orgoglioso capo-tribù: ma ebbe la prudenza di contenersi, e soffocò un' amarissima risposta che avea presta. « Non dubitate, disse, che si sarebbe aggiustato leggermente ogni cosa. Torniamo al nostro discorso; io vi pregai di venir da me stamattina pensando che doveste assistere alla cerimonia del contratto nuziale. »—« Ebbene? »—« Vado a corte ed espongo i miei diritti . . . fo menzione delle avute promesse, metto fuori il mio diploma di conte, e domando di poter assumerne

il titolo : non fui veramente svergognato con una negativa; . . . si accordò essere giusta la mia domanda . . . . dovuto il conferimento del titolo . . . ma si disse che sarebbe stato bene ch' io differissi ancora un po' ad assumere quest'onore per non eccitare la gelosia di molti capi-tribù. Io dissipai questa puerile obbiezione coll' offerire di presentare l' assenso di tutti in iscritto, e mi teneva certo d' averlo, perchè se alcuno avesse voluto negarmelo non dando alcun peso al diploma che ho da tanto tempo, a quel tale io lo avrei domandato colla spada alla mano. La mia risposta pose dunque alle strette il principe, il quale dovette allora finalmente pronunziare la gran parola.

» Mio caro Fergus, dissemi egli, io spero che voi vorrete avere la bontà di non assumere per adesso il vostro titolo, onde non abbia alcun pretesto il capo-tribù vostro competitore . . . . Bisogna, mio caro Waverley, che vi dica come quel vile sfaccendato che ha tanto diritto per dirsi capo-tribù quanto io ne ho per dirmi imperatore della China, va schermendosi dalle calde sollecitazioni del principe che lo chiama a sè, col dire che si è riposta troppa fidanza nella mia persona, che Mac-Ivor è il solo,

di cui si faccia stima e capitale ec. ec. Questi sono sutterfugi suoi coi quali vorrebbe coprire la sua grande poltroneria. Ma il principe volendo togliere ogni pretesto a quell'asinaccio, ha domandato a me come un favore speciale che voglia differire alquanto ad assumere quel titolo che ho acquistato sì giustamente. Vedete, mio caro Waverley, vedete che cosa sono mai le promesse dei principi (1)! »—« La vostra udienza è terminata così? » — « Mai no. Io mi sentiva tentato di fargli vedere quanta fosse la sua ingratitudine verso di me, e dovetti fare un grande sforzo per contenere lo sdegno mio giusto, che mi facea tremare da capo a' piedi. Finalmente, pigliando un tuono tranquillo per quanto fu in me, supplicai S. A. R. di considerare che tutta la felicità della mia vita era riposta nella grazia che avea domandato; e per provare appieno quel ch'io diceva, gli venni esponendo la mia idea, e dimostrai come per venire a capo del mio desiderio bisognava assolutamente che potessi assumere il mio

(1) Qui parlasi di un principe di solo diritto; quei che lo sono di fatto hanno possanza bastevole per mantenere le loro promesse.

titolo.»—« Che disse il principe?»—« Che disse? . . . Ah possa egli ! . . . . (ma la santa scrittura mi comanda di non maledire il mio principe neppur col pensiero). Volete sapere che cosa mi ha risposto?. . . Che gli piaceva assai ch'io gli avessi aperto questo mio pensiero , e che egli volea preservarmi da molti fastidj e da infinite pene inutili . . . Posso accertarvi , disse , sulla mia parola di onore , che il cuore di miss Bradwardina non è più libero : e vi dirò di più che io medèsimo ho promesso di favorire la sua inclinazione ; sicchè , mio caro Fergus , soggiunse egli con aria amichevole e sorridendomi graziosamente , posto che non si tratta più di nozze , io spero che non avrete più tanta fretta di assumere il vostro titolo di conte , e detto questo fece una giravolta e mi ha *planté là.* »

« E voi che cosa pensate di fare ? » — « Vi confesso che nel primo impeto della mia collera io mi sarei dato di buona voglia al diavolo. .·. All' elettore d' Annover . . . . . . a colui insomma che mi avesse posto in mano il mezzo più certo , più pronto per vendicarmi. . . Ma ora io sono quieto affatto . . . Io penso ch' egli abbia ideato di dare miss Bradwardina a qualcuno de' suoi ufficiali ir-

landesi o francesi .... Ma terrò l'occhio aperto... L' audace che viene a segare nel mio prato badi a sè .....*Bisogna coprirsi*, *signore* (1) ».

Il loro abboccamente durò ancora un qualche minuto ; ma non fu detta cosa che meriti d' essere scritta. Waverley lasciò Fergus scevro di collera , ma pieno di una gran voglia di vendetta , e tornò a casa dove stette pensando assai alle cose udite , e non potea intendere che cosa potessero significare.

---

(1) Queste parole sono italiane nell' originale.

CAPITOLO XXI.

Virtù rarissima è la costanza.

«Io sono un vero fanciullo, disse fra sè Odoardo battendo all' uscio di casa sua e salendo prontamente su per le scale: che deve importare a me se Fergus Mac-Ivor brama d' ottenere la mano di miss Rosa Bradwardina? Io non ho mai amato quella giovine ..... Forse ella ha amato me; ma io ho sdegnato l' amore di lei tutto semplice e naturale, per sospirare invano intorno ad una superba che non amerà mai nessuno tranne il duca di Berwic se mai tornerà al mondo ... Ho fatto un gran torto anche al barone ... S' egli avesse avuto me per genero, non sarebbe stato tormentato dal dolore di vedere la sua cara baronia spogliata del suo nome ... io non avrei cercato giammai di possedere il suo feudo ... avrei lasciato che disponesse a suo talento dei pantani di Tully-Weolan, ed avrei rinunciato al

suo strumento di trarre gli stivali . . . . e Rosa . . . amica com' ella è della quiete domestica, non sentendo altro bisogno tranne quello d' amare e d' essere riamata , ella formerà colle sue tenere cure le delizie di colui col quale si accaserà. Ah perchè mai lascierò che quella colomba sì dolce divenga preda di Fergus ! . . . . Egli è incapace di maltrattarla, io ne sono certo . . . . ma passati alcuni mesi, egli la trascurerà . . . Immerso tutto negli orgogliosi suoi divisamenti , tanto alla corte quanto colà fra le sue tribù , pensando talora ad aggiugnere un lago od un monte ai suoi possessi, talora ad accrescere il numero de' suoi vassalli , egli sarà incapace di volgere un sol pensiero alla povera sua sposa , onde alleviarle la noja di lunghissimi giorni solitarii. Allora gli amici di quell' amabile giovinetta diranno :

> Perchè mai la fresca rosa
> Fu rinchiusa in fosca cella?
> Era vaga , e non par quella !
> Come presto scolorì !

Questo gran guajo non sovrasterebbe a quell'amabile creatura , se il degnissimo signor Odoardo Waverley avesse avuto fior di senno ! . . . . Io non so capire come mai mi sia fitto in capo l'idea che Flora

sia più bella e più graziosa di Rosa! mentre, se ben guardo, questa anzi deve stare sopra quella.... L'altra ha certe forme svelte, quest'è vero, certi lineamenti più regolari.... non si può negare; forse avrà ancora una maggior leggiadria ne' suoi modi; ma Rosa è più semplice, le sue grazie son più naturali..... e poi è più giovine di gran lunga..... scommetto io che miss Mac-Ivor ha almeno due anni più di me: stasera voglio sapere la sua età. »

Fatta questa risoluzione, uscì Waverley per andare a pigliare il tè presso una gran dama (era la moda di sessant'anni addietro), la quale tenea vivamente il partito del principe. Quivi trovò, come lo avea preveduto, *les deux inséparables*. Al suo comparire tutta la gente si levò in piedi, ma Flora, fatto un cenno appena, ripigliò tosto la sua positura ed il filo del suo discorso; laddove Rosa non potè contenersi dal rivolgersi verso di lui.... « I modi di costei sono più amabili, non si può negarlo », disse Odoardo fra sè.

Discutevasi intorno alla fluidità ed al suono della lingua celtica, affermando molti essere quella più adatta alla poesia che non lo è l'italiana. In qualunque altro sito nessuno avrebbe detto un

tale sproposito; ma quella brigata stava sotto gli auspicj di sei dame venute dal settentrione della Scozia a sostenere l'onore della loro terra. Queste, avendo polmoni vigorosissimi, e credendo forse che quelle persone fossero sorde tutte quante, davano un piccol saggio di celtica armonia; e mostrando esse colle loro risa di non voler permettere che fosse neppur fatto un tale confronto, miss Flora mise innanzi varii argomenti onde si vedesse che la materia poteva essere benissimo soggetto di discussione. Fu allora pregata miss Rosa che volesse dire il parer suo, ed ella tenne per la lingua italiana, ch' ella avea appreso coll' assistenza di Odoardo. « Costei ha l'orecchio più giusto di Flora, disse allora fra sè il nostro eroe; e non rileva punto che Flora soni un po' meglio: io voglio sperare che Miss Mac-Ivor non vorrà porre il suo Mac-Murrough a lato al Tasso ovvero all'Ariosto. »

In questo mezzo fu proposto da alcune persone di pregare Fergus che volesse sonare il suo flauto, ed alcune altre desideravano invece di udire una qualche tragedia di Shakespeare recitata da Waverley. La padrona di casa, ch'era una femmina d' umor lieto ed amabile, vedendo quel disparere, disse che bisognava

raccogliere i voti, fermo il patto che quello fra i due gentiluomini che rimanesse ozioso quel dì dovesse promettere di dare ricreazione alla brigata nel giorno vegnente. Il caso volle che i voti si trovassero divisi in numero uguale, di modo che il voto di Rosa dovea decidere la questione. Miss Flora nel dare il suo voto in favore di Fergus, (chè in ogni benchè piccola cosa si studiava sempre di togliere a Waverley ogni ragione di sperare), avea posto per condizione che il baronetto dovesse accompagnarlo col suo violino. A queste parole i due sonatori spiegavano già le loro carte di musica, ed Odoardo dicea fra sè : « Mia cara Flora, mi congratulo con voi del vostro gusto squisito; qui non siamo a Glennaquoich, sì che mi pare che si potrebbe lasciar stare quel flauto. » Quando miss Rosa, che avea pur diritto di dare anch' essa il suo voto, fattasi innanzi, disse arrossendo, che le piacerebbe assai di udire qualche cosa dell' immortale Shakespeare.

Allora Waverley scelse la tragedia di *Romeo e Giulietta*, e la lesse con grande espressione, ponendo tanto caldo e tanta verità in certe scene, che n' ebbero tutti quanti un diletto maraviglioso: alcuni facean plauso col battere delle mani, ma

i più applaudirono colle lagrime. Miss Flora, dando a vedere di conoscere di già molto quel dramma, batteva le mani, ma miss Rosa che non lo avea udito mai piangeva tenerissimamente. « Ella sente più assai che l'altra », dicea fra sè Waverley.

Dopo la lettura vennero in mezzo varii ragionari intorno all'intreccio di quella tragedia, ed intorno al carattere dei personaggi. Secondo il parere di Fergus nessuno poteva dirsi più amabile di *Mercuzio*: « Non che io ammiri, diceva, quelle sue riflessioni strane, que' suoi modi antichi; ma tengo che per que'dì egli dovesse essere un giovine assai caro. » — « Una cosa mi pare intollerabile, disse Maccombich, che si trovava da per tutto dove era il capo-tribù, ed è il vedere quel Thibert o Taggard andare al luogo del combattimento sorreggendosi al braccio del suo compagno. » Quanto alle signore, elle furon tutte per Romeo, se non che gli veniva da taluna apposto a grave delitto quell'aver lasciato Rosalinda per darsi a Giulietta; intorno alla quale accusa essendosi uditi molti pareri, fu pregata miss Flora di dire il suo. « Quanto a me, disse ella, tengo che quel mutamento d'affetto, invece d'essere poco naturale, come taluno af-

ferma, sia anzi in quella circostanza un quadro artificiosissimo della natura. Il poeta ci rappresenta in quel suo quadro Romeo, giovine caldo e facile ad innamorarsi. Egli ama dapprima una donna, dalla quale non potrà essere riamato giammai, siccome lo dice egli stesso. — *L' amore è una puerilità indegna d' occupare il suo cuore.* — Posto ciò, io domando di grazia, s' egli sarebbe stato ragionevole che si fosse rappresentato Romeo costante amatore, sebben messo fuori di speranza affatto d' essere riamato mai? Il poeta ha colto destramente il punto, in cui quel giovine caldo trovasi tra le fiamme di un amor disperato, per mettergli innanzi una donna più bella, più cara di quell'altra che lo aveva respinto, e gli fa vedere nel tempo stesso che sta nelle sue mani l' avere da questa uno schietto amore. Io affermo che nello stato misero, in cui Romeo era ridotto, non potesse non amare quella giovinetta che veniva a dissipare la negra sua malinconia, ed ispirandogli consolazione, lo toglieva al suo disperato talento. »

— « Oh Dio, Dio! miss Mac-Ivor, disse allora una di quelle dame, vorreste voi togliere al sesso nostro uno de'suoi più bei privilegi? Vorreste far credere che senza speranza non vi possa essere

amore? Vorreste concludere che un amante può farsi infedele dove la sua amata si mostri troppo rigida? Confesso che non avrei pensato giammai di dover udire dal vostro labbro una cotale bestemmia.» —« Può darsi, mia cara Betty, io non voglio negarlo, che si trovi tale amante che stia fermo nell' amor suo ad onta di mille ostacoli che dovrebbero disanimarlo; e che sprezzi ogni pericolo e bevasi coraggiosamente il calice della freddezza . . . Ma un' indifferenza costante ed inalterabile è un veleno sì grande, che spegne qualunque amore. Per quanto forte sia il potere della vostra bellezza, amica mia, non fate mai di cotali esperienze sopra un cuore che non vi piaccia di perdere; l'amore, ve lo ripeto, può benissimo star contento ad un sol filo di speranza, ma se quello ancora si rompe, l'amore subito svanisce. »—« Un amore, disse Evan, a cui si tolga qualunque alimento di speranza, avrà la tristissima sorte che toccò alla cavalla di Duncan Macgirdic, mi perdonino, signori, questa similitudine; il padrone di quella povera bestia, volendo avvezzarla a poco a poco a vivere senza mangiare non le dava che un pugnello di paglia ciascun dì, e tanto per quel modo la estenuò che una mattina la trovò morta. »